ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 12 Luglio 1911* — MATTINO — NUM. 191

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui o semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franchi, non fecondi
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Cornuti e bastonati

Si dice — e si può crederlo — che le quattro Potenze interessate o forse la Francia e la Germania da sole troveranno in un'amichevole conversazione il modo di risolvere l'incidente di Agadir. Si dice — e questo non si potrebbe non crederlo — che la Consulta non voglia smuoversi in alcun modo dal suo lungo diniego di udire le doglianze e le proteste degli italiani di Tripoli. Val quanto dire che, sia di fronte al concerto europeo sia di fronte alla Turchia, l'Italia rinunzia anche questa volta, e questa volta forse per sempre, agli oneri e ai privilegi che le vengono dall'essere Potenza mediterranea. Perchè? Quale compenso avremo a questa rinunzia? Quanto ci pagheranno questa amenità alla storia e alla geografia? Forse l'Islam e il suo protettore Guglielmo elargiranno il *Mejidié* di prima classe in brillanti al ministro Di San Giuliano, il quale, essendo uomo remissivo, farà finta di non accorgersi che i brillanti della decorazioni del Sultano sono di natura più tosto chimica. E la Francia e l'Inghilterra, quale compenso ci accorderanno se non avremo colto l'occasione di Agadir per rimangiarci la cessione del nostro diritto d'intervento al Marocco? Nessun compenso. Con la Francia e con l'Inghilterra noi siamo, come sapete, a [illegible] servizio, gratuitamente, in riscatto di alcuni debiti tradizionali. La cessione di Kossala pare non sia bastata a ripagare le antipatie di lord Palmerston per i Borboni delle Due Sicilie; e, con l'altra nostra benemerita tradizionale, la Francia, si potrebbe credere d'aver liquidato il conto del cinquantanove con Nizza, la Savoja e la Tunisia, se una repubblica così gloriosamente antiferiale come la francese non fosse sempre in credito verso la patria di Giordano Bruno.

Tale è la politica estera della Terza Italia. E' una politica tranquilla, facile a fare, e scevra di veri pericoli, visto che non si fanno più grandi guerre in Europa. Se non che è incomoda per gli italiani che si trovano all'estero. Il cittadino italiano è bastonabile a Costantinopoli e a Smirne, depredabile in Argentina e al Brasile, confiscabile al Venezuela, ammazzabile a Tripoli e a Derna. Ricordate come diceva quel saggio capo stazione della *pochade* al viaggiatore che protestava per un accidente di ferrovia? « — Ma perchè viaggiate? — esclamava. — Viaggio forse io? Restate a casa e non vi succederà niente ». Così dovrebbero ammonire i nostri ministri degli esteri. E' vero che il contadino basilisco se vendo, il bracciante del Piemonte e della Calabria che la fame sospinge, di là dai mari che non avevano mai visto, a sostituire il negro nella *fazenda*, a fugare le miniere del West dove spariscono fino i nomi degli operai periti sul lavoro, potrebbero rispondere che i cinque o seicento milioni annui inghiottiti nei bilanci militari, se non valgono a porre l'Italia in istato di proteggere i suoi sudditi raminghi in paese straniero, sarebbero forse meglio impiegati a mettere in luce la malaria o la pellagra nazionali, a rifare le culture e i boschi, a costruire gli argini e le strade. Nel qual caso vi sarebbero ogni anno centinaia migliaia di meno in viaggio. E quei pochi ingenui borghesi che rischiano il proprio danaro e talora la vita per piantare le insegne del capitale italiano nel levante ottomano e nell'Africa settentrionale, potrebbero soggiungere che la borghesia italiana spende troppo per un'armata puramente votiva, che non cammina se non col gran pavese e la lampadina all'alberatura verso le riviste navali di tutti i porti di Europa, ma che ha il diritto di trovarsi dovunque un cittadino italiano avrebbe bisogno e diritto di vederla. Un esercito può sempre servire, anche a un paese che non faccia politica estera: infatti in Italia, se non come corpo combattente, ci siamo abituati a servirci dell'esercito come d'un corpo di pompieri, di guardie campestri, di bande musicali. Ma se ci risolvessimo una buona volta ad affidare gli italiani di Tunisia alla tutela francese, quelli di Tripolitania alla tutela turca, quelli d'America alla tutela venezuelana, a che mantenere una marina da guerra? Se l'Italia disarmasse la sua marina da guerra, il ministro Di San Giuliano non si sentirebbe forse più tranquillo? Il suo officio, semplificato di molto, sarebbe ridotto a due funzioni principali che i nostri ministri e i nostri sottosegretari per gli esteri assolvono mirabilmente: cioè di lustrarsi le unghie e di fumare sigarette di contrabbando.

D'altra parte, e proprio colpa loro, o soltanto colpa loro, se da quarant'anni la politica estera italiana può esser compendiata nel lapidario motto antichissimo: *cornuti e bastonati*? La nostra *guigne* nella politica estera e nella politica coloniale, è così persistente e inesorabile da far pensare se non sia questo un fatto organico della vita del regno, un destino superiore alla contingenza dei parlamenti e dei ministeri.

Ripensate agli italiani trucidati impunemente ad Aigues Mortes, mentre noi, non avendo ancora tradito la Triplice che allora era sorretta anche dall'Inghilterra, eravamo diplomaticamente più forti della Francia. Ripensate gli italiani impunemente trucidati a New Orleans mentre gli Stati Uniti non erano ancora una potenza militare e navale. Ripensate la nostra bandiera spiccata dalle mura di Kassala come il frasco di un'osteria che cambia padrone; ripensatela mutilata nel *ghebì* di un pidocchioso reuccolo negro fatto imperatore dalla imbecillità e dalla viltà dei nostri governanti, i quali col tricolore italiano gli avrebbero spolverato le scarpe se, per nostra fortuna e per nostra maggior vergogna, egli non fosse andato [illegible]. Ricordate che Napoleone III ci invitò a vincere senza combattere in Tunisia, e rifiutammo: che l'Inghilterra ci invitò ad arricchire in Egitto e rifiutammo. Ci uniamo in alleanza con la potenza destinata all'egemonia europea; e ci conduciamo in modo che questa egemonia, il giorno della prova, sia cimentata senza di noi, anzi, in modo indiretto, contro di noi. Inganniamo i vecchi amici e siamo ingannati dai nuovi. Francia e Inghilterra, le potenze amiche, si mangiano chilometro a chilometro l'*hinterland* di Tripoli rodendo alle radici l'albero che ci hanno venduto. Ma la Germania, potenza alleata, nega il riconoscimento di questo contratto e impugna la nostra protezione. L'Austria maltratta i suoi sudditi italiani, nega loro un'università e ruba territorio sui nostri confini. La Svizzera ci diffama metodicamente e una secura e periodiche violenze contro i nostri interessi. I Turchi trattano le missioni ufficiali dello Stato italiano come colonie di coatti, ammazzano i cittadini italiani a Tripoli, bastonano nella capitale la livrea della nostra ambasciata, e si dichiarano ufficialmente e con parole chiare il loro disprezzo per bocca di un funzionario del Sultano. Il Montenegro... Ah no! Mi sbagliavo. Dal Montenegro non abbiamo nulla a temere: è l'unica potenza che ci protegga.

Dite voi se una così lunga e massiccia e ben saldata catena di errori e di viltà possa essere stata fusa da un solo uomo, o da cinque, o da sei, da dieci uomini; o se più tosto la nostra storia recente non faccia supporre un'organica incapacità dello stato italiano alla pratica della vita internazionale. I ministri si seguono; e le viltà e gli errori si rassomigliano. Tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, tutte le classi che concorrono al governo, dai sindacati industriali del nord alle baronie latifondiste del mezzogiorno, hanno dato il loro uomo che, per un verso o per l'altro, con un colpo di accetta o di temperino, portasse il suo contributo all'opera [illegible] della castrazione del nostro paese. Uno solo, Crispi, lo voleva intero e virile: e tutti d'accordo, radicali e conservatori, settentrionali e meridionali, industriali e agrari, gli saltarono addosso e trascinarono il suo onore per le strade e per i vicoli come la carogna di un traditore; e allora furono contenti quando Crispi fu morto. Perchè? Perchè egli sentì sopra ogni altro il problema internazionale, egli solo fra questi nostri politicanti che hanno una coltura di professore e una mentalità di avvocato penale, quando per avventura arrivano a essere o a sembrare qualcuno: ma che di solito non superano la media del provincialismo ignorante e pettegolo, e concludono tutta la superficie del globo nel loro microcosmo di Montecitorio.

Per me inclino ormai a credere che l'Italia non possa più fare una politica estera. E' troppo difficile. La situazione è talmente intricata che ci vorrebbe un Conte di Cavour per scioglierla; e di Cavour pare non ne nascano più; e se uno ne nascesse, non si darebbe al vile mestiere di *commissionaire*, di pubblico fattorino fra il collegio e la capitale, cui è ridotto ormai il mandato legislativo in Italia. Lasciamo andare! Per fare una politica mediterranea fra Austria e Francia, fra Inghilterra e Germania, per salvare lo *statu quo* adriatico e le speranze mediterranee, per sbarrare insieme la strada di Vallona e quella di Salonicco, non basterebbe nè pure il grand'uomo provvidenziale. Ci vorrebbe anche un gran popolo. Un grande popolo che spera fortemente e attende silenziosamente, e ha fede in un uomo e in un'idea, ed è pronto a tutto anche alla guerra, capace di rassegnarsi a tutto, anche alla sconfitta pur che la sconfitta sia tale da abbattergli le cose dintorno non la fede nell'intimo; un popolo cui piacessero l'azione e l'avventura ma che avesse in orrore il frasajuolismo e l'incompetenza — il Piemonte del cinquantacinque insomma non l'Italia del novecento e undici. La quale sospira di affermarsi innanzi al mondo soltanto nel cuore di pochissimi: e questi pochissimi viceversa sono certi che essa sia incapace di muoversi. Gli altri — trentasei milioni meno cento o duecento — se ne infischiano. Fra questi conviene annoverare per lo meno cinquecento deputati al Parlamento e almeno un ministro: il ministro degli esteri, chiunque sia, comunque si chiami. Per definizione, il ministro italiano degli esteri è colui che vuole lo *statu quo*. Ma che è mai lo *statu quo* se non la consacrazione delle rinunzie e degli insuccessi dell'Italia nella politica internazionale? Lo *statu quo* è il sospetto degli alleati e l'indifferenza degli amici; è l'isolamento diplomatico; è il pericolo turco-tedesco sulla opposta sponda adriatica e la minaccia anglo-francese sullo Jonio e sul Tirreno; è la speranza di un'Italia mediterranea schiacciata dal blocco austro-germanico se inchiniamo verso la compianta Triplice Intesa, negata da Biserta e da Malta se rinsaldiamo la detestata Triplice Alleanza... Lo *statu quo* è la formula classica della nostra diplomazia: *cornuti e bastonati*.

Questa elegia che, dieci o dodici anni fa, era la manifestazione dello stato d'animo di una mezza dozzina di scrittori solitari, considerati come mattoidi o come energumeni, è ora una canzonetta su tutte le bocche, un disco su tutti i grammofoni. Ma lo stato delle cose non è mutato col mutare della opinione. Che se ne deve inferire?

BERGERET.

Il generale Pollio in ispezione

Roma, 11, notte.

Si annunzia la partenza del capo dello Stato Maggiore, tenente-generale Pollio, per un'ispezione nell'Alta Italia. Pare che questa ispezione si colleghi con le prossime grandi manovre.

L'ordinamento della Somalia in Senato

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

Dopo l'approvazione di vari altri progetti, fra cui il bilancio dell'emigrazione, il Senato intraprende la discussione del disegno di legge: *Provvedimenti per la Somalia italiana*.

CARAFA D'ANDRIA, avendo nella discussione del disegno di legge pel Benadir, redatto, per incarico del senatore Baldissera, l'ordine del giorno per l'occupazione della zona o di parte della zona destinata alla nostra sfera d'azione del Benadir, non negherà il suo voto al disegno di legge.

Accenna alla storia del disegno di legge pel Benadir. Osserva che quando fu discusso apparve che si faceva una legge di ordinamento della Colonia, ma che la Colonia mancava: vi erano solo pochi punti sulla costa, che non si potevano abbandonare, che avevano per iscopo di sfruttare le carovane mercantili provenienti dall'interno. Questo stato di cose impose di fare un invito al Governo nell'accennato ordine del giorno, che fu poi mutato in fiducia.

Oggi che si vuol completare il programma dell'occupazione del territorio, non è sull'occupazione stessa che intende di parlare, ma sul modo di attuarla. Nota che la relazione del senatore Pedotti può destare preoccupazione, trasparendo da essa una certa trepidanza e un turbamento che, se fa onore al relatore, non ispira fiducia; vi si sente un certo dubbio sul necessario disseminamento delle forze militari e l'incerta tranquillità delle tribù per le truppe da impiegarsi nell'impresa, vi si avverte il dubbio accennato da' senatore Franchetti di un soverchio ottimismo; ed è appunto del soverchio ottimismo che egli intende preoccuparsi.

Concludendo, raccomanda che nell'occupazione del territorio, che, pur fatta con metodo diverso da quello proposto dal senatore Baldissera, è tuttavia accettabile, si proceda con molta prudenza, con molta preparazione in riguardo al rifornimento e alle retrovie, con sicura notizia dello spirito che anima quella popolazione, perchè, se per una ragione o l'altra dovessero cadere nuove vittime, non vorrebbe che si rinnovassero le tristi pagine che sono scritte nella nostra storia non lontana. Raccomanda la prudenza come coefficiente di vittoria. (*Approvazioni*).

DI SCALEA, sottosegretario, dichiara anzitutto che il ritiro degli inglesi, a cui ha fatto cenno il senatore Carafa, avrebbe indubbiamente fatto nascere da principio dei timori per la sicurezza dei nostri territori. Invece nulla più in seguito ha dato ulteriori fastidi alle tribù che erano sotto il nostro protettorato. La politica del Governo italiano nella Somalia è quella di favorire il mantenimento del Sultano di Obbia, perchè, avendolo amico, possiamo essere sicuri che da quella parte non sorgeranno pericoli. I nostri rapporti con quel Sultano sono oggi cordialissimi, avendoci fornito ascari ed arabi. Rileva che lo stato d'animo delle popolazioni lungo lo Uebi è di molto migliorato. Osserva che il carattere di quelle popolazioni è facilmente trasformabile e, quando abbiano la sicurezza della tutela del loro bestiame e delle loro proprietà, essi sono un valido elemento di difesa per la nostra colonia. Nota che la relazione del senatore Pedotti ha posto in evidenza che il governatore della Somalia ha presentato le sue proposte dopo accordi col ministro degli affari esteri, col ministro della guerra, col capo dello Stato Maggiore. Quindi non può sollevarsi alcun dubbio sulla prudenza delle proposte stesse.

Non è intenzione del Governo di occupare tutta la zona a cui ha fatto cenno il senatore Carafa perchè occorrerebbero ben gravi sacrifici. Il Governo ha creduto più prudente il sistema delle occupazioni parziali. Così occuperemo gradualmente il territorio che si estende verso i Mobilen ed i Scidle. Così saranno sufficienti millecinquecento uomini e resteranno a disposizione della colonia presso che trecento uomini. Rileva che uno degli obbiettivi del governatore è quello di sviluppare le organizzazioni della Polizia locale e saranno di grande aiuto per fortificare le nostre posizioni. Occupata la linea di Lugh, Eleva, e Scidle, noi avremo assicurate le condizioni economiche della colonia; poichè giova notare che la sicurezza dei confini è questione non solo di politica, ma anche di economia. Il programma del Governo è ridotto a ben moderato confine e non è animato da spirito di avventura, ma confortato da un lungo esame di cose e di ambienti che il senatore Baldissera ha fatto con grande sacrificio personale.

Dimostra che la tranquillità e prosperità della Somalia meridionale interessa anche la Somalia settentrionale. Quindi sia per il dominio del Obbia, sia per quello della Somalia settentrionale l'Italia potrà trovare argomento di conforto nell'azione del Governo inglese, e ritiene che la politica che l'Italia sta compiendo nel sultanato dei Migiurtini ed in quello di Obbia possa avere per effetto un'occupazione che non incontri eccessive difficoltà e dare maggior incremento all'economia di quelle regioni. Conclude dicendo che l'Italia, che ha compiuto in Europa la grandiosa opera di risorgimento, deve anche illuminare di sua luce le lontane colonie, alle quali essa chiede un'integrazione della sua economia e delle sue industrie, e nello stesso tempo la maggiore grandezza e gloria del suo nome. (*Approvazioni*).

PEDOTTI, relatore, dopo il discorso esauriente del sottosegretario di Stato agli esteri, nulla ha da aggiungere in merito al disegno di legge. Dichiara al senatore Carafa d'Andria che nessun turbamento ebbe il suo animo, ma solo una titubanza sulla gravità del problema, degno della più scrupolosa attenzione e del più profondo esame. La Commissione di finanza ha tratto la sicurezza completa e piena fiducia nei provvedimenti, sì da poter raccomandare con coscienza al Senato l'approvazione del disegno di legge.

Accenna alla discussione del disegno di legge, aggiungendo che il modo con cui si prepara l'azione militare affida completamente. Se anche si dovesse incontrare qualche ostacolo, che potesse costare qualche goccia di sangue, bisogna essere pronti ai sacrifici ed essere di animo forte, se si vuole raggiungere l'intento di avere le soddisfazioni morali, che i popoli più civili debbono saper procurare. (*Approvazioni*).

IL PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, e senza discussione sono approvati i due articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Si procede alla discussione e approvazione dei « Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri ».

Levasi la seduta alle ore 17,30.

Domani seduta pubblica alle ore 15,30.

Il Ministro della Marina alle esercitazioni navali

Roma, 11, notte.

Il ministro della marina, Leonardi-Cattolica andrà a Napoli verso il 15 o il 18 o ai primi di agosto. Si imbarcherà sopra una nave da guerra per assistere alle esercitazioni navali, perchè quest'anno non si avranno vere manovre.

Una interrogazione sugli sconfinamenti austriaci

Roma, 11, notte.

Gli onorevoli Negri De Salvi e Camerini hanno presentato un'interrogazione per sapere dal ministro degli esteri se, dopo avvenuto il primo sconfinamento e una seconda incursione a Cima Mandriolo da parte di truppe austriache, non abbia ancora ritenuto necessario richiamare l'attenzione dello Stato alleato sulla convenienza che non si ripetano tali deplorevoli incidenti.

La nuova aula di Montecitorio

Il lavoro legislativo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

Montecitorio è deserto e il primo giorno delle vacanze parlamentari venne utilizzato con l'inizio dei soliti lavori estivi di riparazione e rinnovamento dell'aula. Il presidente della Camera, prima di lasciare Roma, ha voluto rendersi conto dei lavori per la nuova aula e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio. L'on. Marcora ha conferito in proposito col ministro dei lavori pubblici, da cui dipende l'andamento dei lavori, e in un colloquio avuto con l'architetto Basile, questi ha creduto di poter dare assicurazione che per novembre la nuova aula sarà in condizioni da poter ospitare i deputati. Si avvererà tale previsione? Qualora si rifletta che l'inaugurazione del palazzo del Parlamento doveva costituire uno dei numeri dei festeggiamenti del 1911, e che non siamo che ai due terzi del compimento delle sole opere murarie, vi sarebbe a dubitare della promessa. Ad ogni modo, è da registrare con piacere che a novembre o al principio del 1912 l'antigienica e antiestetica auletta attuale avrà finito di esistere, e che probabilmente la discussione sul monopolio delle assicurazioni verrà ripresa in un ambiente degno del Parlamento italiano, nella vasta aula ideata dal Basile, tutta rivestita in legno e dinanzi al grande fregio scultorio di Davide Calandra e al fregio decorativo di Aristide Sartorio.

Intanto è da registrare l'attività della Camera negli ultimi tre mesi dei lavori legislativi. La Camera ha approvato in questo periodo 163 leggi, e questa cifra dimostra da sola l'enorme lavoro compiuto. Veramente sarebbe meglio dire che la Camera ha approvato più che discusso buona parte di questi progetti di legge ed è rimasta storica una seduta antimeridiana, in cui in due ore dinanzi a una quarantina di deputati vennero approvate 40 leggi che importavano una spesa totale di 37 milioni.

La meravigliosa attività legislativa che accompagnò il nuovo Ministero Giolitti, presentatosi alla Camera il 6 aprile scorso, fece sì che leggi importanti per cui il tesoro si impegnava per somme considerevoli furono approvate senza quegli studi necessari a che la Camera potesse dare un giudizio esauriente in proposito. La stessa Giunta del bilancio non ha dato prova di maggiore serietà nell'esaminare i progetti sottoposti alla sua decisione. In una delle ultime riunioni della Giunta furono inscritti all'ordine del giorno per l'approvazione ben 22 disegni di legge, che furono esaminati e approvati in due ore. L'ex-ministro Rubini protestò contro siffatta procedura e indirizzò al presidente della Giunta una lettera piuttosto vivace, nella quale dichiarava di non voler più prendere parte ai lavori della Giunta, ove si procedesse ancora così in fretta. In ogni modo, le leggi approvate dalla Camera in questi ultimi tre mesi furono in numero ingente. Fra esse hanno speciale importanza, oltre alle leggi per le nuove spese militari, quelle dei bacini montani, da cinque anni inscritta negli ordini del giorno della Camera, quelle sul matrimonio degli ufficiali, dei provvedimenti per l'arma dei carabinieri, per il riordinamento delle Cancellerie, sui provvedimenti a favore delle industrie navali, sui provvedimenti per la Somalia italiana.

Di singolare importanza sono ancora, sebbene di carattere locale, le leggi ultime sui provvedimenti per la costruzione dei nuovi locali per i Ministeri, i provvedimenti per Roma, quelli per l'acquedotto pugliese, l'aumento delle sovvenzioni chilometriche e la legge per la maggiore assegnazione di fondi per la costruzione degli edifici governativi nelle regioni colpite dal terremoto e i provvedimenti varii a favore delle regioni medesime. All'infuori di queste leggi, le altre riguardano maggiori assegnazioni, approvazioni di bilanci e nuovi organici. Secondo le dichiarazioni del ministro del tesoro nell'ultima esposizione finanziaria è allo studio la riforma degli organici delle amministrazioni dello Stato; e intanto la Camera ha approvato tredici leggi per ruoli organici del personale di diversi Ministeri. Erano infatti reclamati da tempo le proposte di legge relative al miglioramento del personale dell'interno e del personale postelegrafonico. Il progetto di legge Ciuffelli per la elevazione degli stipendi minimi di questo personale è stato approvato senza modificazioni appunto per non ritardare troppo una legge reclamata dai principii di equità e di giustizia. Sicchè i disegni di legge rimasti all'ordine del giorno sono pochi, e tranne quello sul monopolio, sono di scarsa importanza.

Negli ultimi tre mesi di lavori legislativi vi furono quattro votazioni per appello nominale. La prima dell'8 aprile 1911, sull'ordine del giorno presentato dal deputato Carcano, al quale si associò l'on. Nuvoloni in merito alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, raccolse, su 437 votanti, 340 voti favorevoli e 58 contrari. Le altre votazioni per appello nominale caddero: la prima sul progetto di nuove spese militari, in cui la Camera non risultando in numero legale, a termine dell'art. 36 del regolamento, nessuno avendo chiesto di parlare, approvò per alzata e seduta l'art. 1.o, su cui dall'Estrema Sinistra era stata chiesta la sospensiva. L'altro voto di sospensiva proposto dall'on. Treves si ebbe nella discussione per le spese delle nuove batterie campali. Venne respinta. La sospensiva proposta il 29 giugno 1911 dall'on. Micheli per la discussione del progetto di legge sui provvedimenti per regolare i conti consuntivi dell'Economato generale dei benefici vacanti. Questo fu uno dei primi tentativi di ostruzionismo esperimentati in questi ultimi giorni. L'ultimo voto politico è quello che è avvenuto l'8 luglio per il passaggio alla discussione degli articoli del progetto di monopolio delle assicurazioni.

Rimangono dunque all'ordine del giorno per novembre pochissimi progetti di legge, quasi tutti, meno quello per il monopolio, di poca importanza.

La Commissione per la riforma giudiziaria

Roma, 11, notte.

Gli Uffici del Senato hanno oggi eletto la Commissione per l'esame del progetto di riforma giudiziaria, del ministro guardasigilli Finocchiaro-Aprile. La Commissione è riuscita così composta: presidente, senatore Paganoni Guarnaschelli; membri, senatori Mortara, Gherzi, Del Giudice; Vacca, segretario. Non fu ancora nominato il relatore.

La fine dello sciopero dei tranvieri

Spezia, 11, notte.

Stamane finalmente è avvenuto l'accordo tra il personale tranviario e la Direzione. Lo sciopero è cessato e il servizio verrà ripristinato pesdomani. Il personale non ha ottenuto nessun miglioramento. La vittoria morale è completa per la Direzione tranviaria.

I nazionalisti e il Governo

I pericoli di una propaganda e le deficienze di una politica

Roma, 11, sera.

A Camera chiusa e mentre il Senato si appresta a sua volta, a deliberare le vacanze, la politica estera costituisce il tema dominante delle conversazioni politiche. Già, a Camera aperta, il malcontento per la politica dell'on. Di San Giuliano era grandissimo, ed ora la riunione avvenuta in Roma e promossa dall'Associazione nazionalista italiana per discutere della politica estera italiana è venuta a ridare attualità a questo grave argomento. Si osserva che i giovani nazionalisti italiani gridano troppo intorno allo spirito di conquista che dovrebbe assumere la politica coloniale italiana e si deplora che in Italia si chiacchieri mentre altre nazioni agiscono in silenzio. Si osserva infine che la politica estera non può essere fatta a lancio cartellini più o meno incendiari, di applausi al ricordo che in Italia esistono terre irredente ed alla necessità di vigilare sull'Adriatico.

Neppure, si dice, la politica estera può essere fatta con sistema di pubbliche esortazioni al Governo di occupare Tripoli come è avvenuto nella riunione nazionalista della sala Pichetti; poichè tali esortazioni non possono che accrescere le diffidenze della Turchia ed intensificare l'ostilità del Governo ottomano verso l'elemento italiano che vive in Tripolitania. Ma, a parte l'opportunità del sistema adottato dai nazionalisti italiani per ottenere un risveglio dell'elemento parlamentare e dell'opinione pubblica intorno alle condizioni della nostra politica estera, molto conto di rilevare quanto, nella riunione di Roma, è stato detto, specialmente dai deputati. L'elemento parlamentare che partecipò alla discussione, cioè gli onorevoli Foscari, Pecoraro e Gallenga, ha compiuto la glorificazione di Francesco Crispi. Taluni degli oratori parlamentari ha inoltre osservato che la politica di Di San Giuliano costituisce la riabilitazione della politica dell'on. Tittoni.

Crispi appartiene al passato, ed a suo riguardo è soltanto da notare come il tempo renda giustizia agli ideali di politica estera che invano l'uomo di Stato siciliano cercò di applicare al nostro Paese, facendosi accusare di megalomania. Pure significativo appare il contrapposto, che si è voluto compiere, della politica tittoniana alla politica dell'attuale ministro degli esteri. Il contrapposto vale, più che altro, a dimostrare come sia generalmente diffuso il concetto della manchevolezza dell'on. Di San Giuliano come ispiratore della nostra politica estera.

Nella riunione di Roma furono dette infatti dagli uomini parlamentari, che presero la parola, cose atroci a carico dell'onorevole Di San Giuliano, mentre il pubblico nazionalista faceva coro applaudendo.

Orbene, questo scatenarsi di elementi contro della responsabilità delle loro affermazioni contro l'attuale ministro degli esteri, non manca di significato e costituisce un sintomo del malcontento esistente rispetto al modo con cui è condotta la politica estera dell'Italia.

Politica di debolezza e di viltà venne definita nella riunione di Roma. Ora, pur facendo la dovuta parte alla esagerazione derivante dall'eccitazione dell'ambiente, è indubbio che fatti positivi sono venuti alla luce nella riunione nazionalista, fatti destinati a ingenerare la più profonda sfiducia nella pubblica opinione del nostro Paese. La parentesi del Ministero Luzzatti è apparsa particolarmente fatale alla nostra politica estera. L'ubbriacatura filo-turca subita dall'on. Luzzatti in occasione dell'avvento del nuovo regime in Turchia, la rivelazione fatta dall'on. Gallenga delle preghiere rivoltegli di far sospendere la seduta del Congresso della Dante Alighieri il giorno in cui l'on. Luzzatti, come presidente del Consiglio, si recava a Perugia, costituirono due episodi eloquenti della prudenza confinante con la paura alla quale l'onorevole Luzzatti ispirava la politica estera del suo Gabinetto.

Ma la domanda, che si impone di fronte alle manifestazioni avvenute alla riunione nazionalista di Roma e che si propagheranno in altre città d'Italia, è questa: è destinato ad avvenire qualche mutamento nell'indirizzo della politica estera? La risposta è molto semplice: nessun mutamento avverrà. A questo proposito è interessante un particolare retrospettivo del Comizio nazionalista di Roma. Nei giorni precedenti il Comizio era corsa la voce, assolutamente inverosimile, di una imminente spedizione italiana in Tripolitania. Un deputato nazionalista, che doveva partecipare al Comizio, in seguito alla voce con leggerezza posta in circolazione, si recò alla Consulta ed a un personaggio del Ministero degli esteri chiese se la voce sparsa avesse qualche fondamento, perchè in caso affermativo, si sarebbe sospeso il Comizio per non guastare i piani del Governo italiano, ponendo così in guardia il Governo turco. Il personaggio del Ministero degli esteri rise all'osservazione del deputato nazionalista e rispose: « Fate, fate pure il Comizio; è una pazzia supporre che il Governo pensi ad una spedizione in Tripolitania ».

Il Comizio fu tenuto. Ora la verità è appunto quella stessa dell'accennato personaggio politico. L'on. Di San Giuliano si trova ora alle acque di Anticoli per la cura dell'artrite tanto rimproveratagli. Il ministro degli esteri non attribuisce importanza alle manifestazioni nazionaliste, delle quali però, per i contraccolpi che possono avere all'estero, è piuttosto seccato. La stampa ufficiosa tenterà infatti di sminuire l'importanza del Comizio di Roma. L'on. Giolitti, per conto suo, poi, è anche decisamente contrario a qualunque atto che possa apparire in contraddizione con le dichiarazioni fatte dal ministro Di San Giuliano alla Camera, nel senso che Tripoli deve rimanere ottomana. Il pensiero del presidente del Consiglio è ancora oggi quello nutrito, allorchè faceva parte, come ministro dell'interno, del Gabinetto Zanardelli. In quell'epoca l'onorevole Prinetti credeva giunto il momento per l'Italia di occupare Tripoli. L'on. Giolitti si recò allora dal Re e dichiarò che se il Governo avesse deciso un passo simile si sarebbe dimesso.

Oggi l'on. Giolitti non avrebbe bisogno di dimettersi; gli basta semplicemente, come capo del Governo, di non porre sul tappeto una questione simile. In conclusione, la sola conseguenza pratica del Comizio nazionalista di Roma consisterà, oltre che nel probabile, parziale risveglio dell'opinione pubblica per i problemi di politica estera, nella probabile realizzazione della proposta del pubblicista Vassallo, reduce dalla Tripolitania: che l'Associazione nazionalista si faccia iniziatrice di una escursione di italiani in Tripolitania per constatare le condizioni della regione, il cui sfruttamento sembrava dovesse essere riservato all'Italia.

La Porta smentisce il comunicato delle concessioni ai Malissori

Vienna, 11, sera.

I giornali ricevono da Costantinopoli che il ministro degli esteri smentisce la notizia diffusa a Cettigne secondo la quale il ministro di Turchia avrebbe comunicato al Governo montenegrino le concessioni fatte dalla Porta ai Malissori.

La Porta non ha fatto al Montenegro alcuna comunicazione nè ufficiale nè ufficiosa. Il ministro di Turchia ha partecipato ai Malissori la notizia delle concessioni circa la questione delle armi. La Porta ha deciso che quei Malissori che sono fuggiti nel Montenegro senza armi e le hanno ricevute colà dovranno ritornare in patria senza armi. Secondo le notizie pervenute alla Porta oggi i Malissori fuggiti rifiutano di rimpatriare. La Porta è venuta a conoscenza che il Montenegro incita i Malissori a non rimpatriare, frapponendo ostacoli al loro ritorno persino con minaccie.

Il Consiglio dei ministri in seguito alle notizie del ministro turco a Cettigne e dei suoi inviati in Albania ha deliberato di prolungare di altri venti giorni il termine concesso ai Malissori per la loro sottomissione.

"La rivoluzione albanese incomincia ora,"

Un proclama del Comitato italiano pro Albania

Roma, 11, notte.

Il Comitato italiano pro Albania, lancia un nuovo proclama agli italiani in seguito al telegramma ricevuto dal Comitato centrale per l'insurrezione albanese annunziante che anche nella bassa Albania sarebbe scoppiata la rivoluzione. Il Comitato italiano ha anzitutto risposto al Comitato albanese così: « Plaudendo ed augurando, concentriamo solidarietà fraterna con vostra eroica missione ».

Il proclama, diramato dal Comitato italiano pro Albania è così formulato: « Mentre nell'infido centro di Cettigne e di Podgoritza la reggia ed il clero con tutto il manipolo degli interessati, cospirano a danno dell'Albania, mentre la bandiera albanese viene inalberata dal Comitato centrale con l'insurrezione nella bassa Albania, mentre dal Governo, servo dell'Austria e della Turchia, si sequestrano all'Albania in Italia tremila fucili e munizioni comperate con denari albanesi, mentre si fa ricorso a tutti i mezzi per impedire qualunque partenza collettiva dei nostri volenterosi giovani, che anelavano di mostrare al mondo come l'Italia del popolo non si renda solidale con la servile e paurosa politica governativa, mentre da emissari con la falsa maschera dell'amicizia si sconsiglia ancora come inutile e dannoso un aiuto di braccio italiano in Albania, il nostro Comitato chiama l'Italia del popolo a scrivere nella storia una gloriosa pagina commemorativa del cinquantenario che corre, ponendola di fronte alla supina remissività del Governo, che ostacola il nostro lavoro in omaggio alla più fiera nemica d'Italia, l'Austria, mentre lascia che questa impunemente occupi la Cima 12, che settanta soldati austriaci comandati da ufficiali levadano il nostro confine, rimuovendo i segnali e tentando impadronirsi del nostro territorio. Italiani! Non vi sembri superfluo un nostro avvertimento, che al contempo è un appello. Non prestate ascolto alle voci di coloro che in buona fede o interessatamente si recarono al Montenegro a raccogliere in quel centro infido notizie sul movimento albanese e le recarono tali da cagionare sfiducia e poco meno di disistima verso quel popolo generoso. La rivoluzione albanese non è finita, è cominciata ora. Fidando nella vostra sempre più intensa cooperazione, il Comitato italiano proseguirà nella sua missione fino a scopo raggiunto ».

Il proclama finisce con questo poscritto: « Insieme alla raccolta di denaro non dimenticate quella dei medicinali, dei cordiali, dei pronti soccorsi, ecc. ».

Le crudeltà dei turchi a Tripoli

Prigionieri lasciati morire di fame

Roma, 11, notte.

Si assicura che il console italiano a Tripoli, in sostituzione del console attuale commendatore Pestalozza, verrà nominato il comm. Luigi Mercatelli che, prima di entrare nella carriera consolare, era direttore della *Tribuna*.

Telegrafano poi da Tripoli al *Corriere d'Italia*: « Gli arabi, che non hanno mai visto troppo di buon occhio l'elemento turco, sono in agitazione, perchè da qualche tempo è diventato più tirannico il modo di agire delle autorità ottomane a loro riguardo. Nessun aiuto, nessun sussidio ai poveri dà il Governo, che sempre e solo si limita a promettere, e la fame che affligge gli arabi in seguito al mancato raccolto ha fatto sì che spesso siano costretti a commettere piccoli furti di frutta nei giardini privati, di pane e di commestibili nei negozi. Le prigioni sono per questo rigurgitanti di infelici. La polizia turca non ha mai risparmiato il bastone agli arrestati: ma i poveri arabi si lasciarono sempre bastonare a sangue sotto la pianta dei piedi, pur di poter mangiare la razione di cattivo pane concessa ai prigionieri. Ora dalle prigioni del castello, rigurgitanti di infelici, è uscita la voce che gli arabi prigionieri siano lasciati morire di fame, e ciò ha enormemente impressionato la popolazione indigena e la cittadinanza. Le crudeltà e le vessazioni turche sono purtroppo note, e questa di far morire di fame e poi far scomparire gli infelici, che vengono rinchiusi nelle prigioni, non è cosa nuova nelle abitudini delle autorità ottomane. Di questi giorni però a Tripoli molto si parla di questo fatto, e molte voci di crudeltà a danno dei prigionieri circolano, suscitando fra il popolo vivo risentimento contro il Governo turco ».

Notizia estiva?

Roma, 11, notte.

La *Ragione* pubblica (e la notizia è da accogliersi con riserva): « Il grande Oriente della massoneria spagnuola inviò al Re d'Italia un messaggio di felicitazioni per il Cinquantenario dell'unità della nazione italiana. A questo messaggio si è risposto nella forma seguente: « Al grande Oriente spagnuolo illustre e potente gran maestro, illustre e carissimo fratello. Il ministro della Real Casa, cui ho rimesso il messaggio di felicitazioni diretto da voi a S. M. il Re d'Italia, mi ha rimesso il foglio N. 3109 datato il corrente che qui appresso trascrivo: « Degnissimo signore: ho avuto il piacere di rimettere a S. M. il Re il messaggio di felicitazioni ad esso cortesemente indirizzato dal grande Oriente della massoneria spagnuola. Mi compiaccio ora informare la S. V. che il nostro Sovrano ha benevolmente accolto così gentile manifestazione e mi ha incaricato di comunicare a codesto Grande Oriente l'espressione del suo gradimento. Mentre sono lieto di rendermi interprete della gratitudine di Sua Maestà, le invio i miei omaggi ».

Le prime dichiarazioni del Governo francese sull'incidente di Agadir

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Sull'incidente di Agadir piace alla Francia che non si parli molto. Ogni giorno si ripete, da tempo, che la cosa va presa con calma. Mai si è parlato della Germania a Parigi colla calma di questi giorni, ed anche i giornali nazionalisti tengono la lingua a posto più che possono, mentre si scagliano fulmini sempre più ostili contro la Spagna.

Il *Temps* lascia intendere stasera che l'incidente della Germania è un passatempo estivo.

Alla Camera

In questa disposizione di animo era naturale aspettarsi un rinvio a proposito dell'interpellanza giunta oggi per la seconda volta alla Camera, intorno all'incidente di Agadir. Infatti, quando è venuto il turno dell'interpellanza Pourquery de Boisserin sul Marocco, il presidente della Camera ha dato la parola al ministro degli esteri, De Selves, che ha detto, senza consultare note nè documenti:

«*Mi si sono chieste informazioni sugli incidenti che segnarono l'invio di una nave tedesca ad Agadir. Io conosco lo spirito di saggezza e di patriottismo della Camera, ed è a questo quindi che io faccio appello. Al momento attuale sono incominciate le trattative ed è impegnata una conversazione. Io domando di permettere che questa conversazione prosegua nella calma e nella dignità che convengono alle grandi Potenze che trattano fra di loro* (vivi applausi su tutti i banchi, salvo che all'Estrema Sinistra).

«*Quando sarà venuto il momento, state sicuri che noi saremo i primi a venire davanti a voi a dirvi ciò che abbiamo fatto...* »

Una voce dall'Estrema Sinistra: «Per la pace!» (*Esclamazione su diversi banchi*).

De Selves, continuando la sua frase, dice: «*... a dirvi come abbiamo agito, e a chiedervi, o signori, di apprezzare, di giudicare, di dire se siamo stati all'altezza del nostro cómpito. Per il momento vi domando il permesso di discendere da questa tribuna e di farvi credito.*

«*La conversazione che è impegnata continuerà con la cura perseverante ed incoercibile di ciò che richiedono gli interessi e la dignità del paese*» (applausi prolungati su tutti i banchi, salvo l'Estrema Sinistra).

De Selves: «*... e anche con la preoccupazione di mantenere con la Potenza con la quale trattiamo rapporti di buon accordo e di alta lealtà*» (applausi su tutti i banchi).

Jaurès insiste sulla discussione per domani: «La dignità della Francia — egli dice — non è impegnata.

De Selves domanda l'aggiornamento *sine die*.

L'aggiornamento è approvato con 476 voti, contro 77.

Lo stato delle trattative

Secondo il *Temps*, lo stato delle trattative franco-tedesche sulle quali il sig. De Berckeim, consigliere di ambasciata francese a Berlino, ha inviato nel pomeriggio dei particolari verbali al min. De Selves può riassumersi così: «L'ambasciatore di Francia, Cambon, non ha nascosto al ministro tedesco il dispiacere che ha fatto alla Francia la dimostrazione navale ad Agadir, ed il ministro tedesco non ha nascosto all'ambasciatore di Francia il dispiacere che gli ispirava la mediocrità dei risultati che ha dato da due anni la collaborazione economica franco tedesca decisa coll'accordo 1-2-1909. Un nuovo colloquio sarà fissato quanto prima per proseguire la conversazione che era stata incominciata in proposito. I due interlocutori sono dunque rimasti sul terreno dell'accordo del 1909, senza iniziare ancora l'esame delle nuove circostanze che si sono recentemente prodotte al Marocco, e che saranno studiate in forza di questo accordo».

Il *Temps* dice che De Selves ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra e si è intrattenuto con lui per tre quarti d'ora.

Il ministro degli Esteri ha chiesto all'incaricato di affari di Francia a Tangeri informazioni circa gli eccessi di cui gli spagnuoli si resero colpevoli a El Ksar contro i sudditi francesi.

L'impressione a Berlino

Berlino, 11, notte.

Ieri sera vi facevo notare come i giornali di Berlino smentissero tutto quanto la stampa francese aveva pubblicato sul colloquio tra Kiderlen Waechter e Cambon. Oggi, come era da prevedersi, è venuta una nota ufficiosa con una più recisa smentita. Detto questo per mettere in guardia il pubblico da certe sensazionali notizie, diamo uno sguardo alla situazione odierna che non è molto chiara. Infatti, le notizie giunte da Parigi, che El Mokri è decisamente contrario alla politica tedesca nel Marocco, non han prodotto buona impressione. In questi circoli politici si crede che dietro El Mokri si nasconda la volontà della Francia, cosicchè viene dato di concludere che mentre da un lato il governo francese tratta cortesemente con tutte le migliori intenzioni di pace con il governo tedesco, dall'altra parte agisce di sottomano nel Marocco per spingere quel sultano contro la Germania. Anche lo stesso Mulay Hafid avrebbe deciso una spedizione contro la Spagna, il che significherebbe un pericolo di conflitto tra la Spagna e la Francia, sempre per la ragione che il sultano deve essere certamente inspirato dalla Francia.

Tutto questo si dice solo nei circoli competenti e nei principali ambienti politici di Berlino, poichè i giornali non fanno alcun commento.

Commentano, invece, questa sera, la dichiarazione del ministro degli Esteri De Selves alla Camera francese. Scrive il *Berliner Tageblatt*: «Queste dichiarazioni da parte francese completano nel modo desiderato la dichiarazione di avant'ieri nel Goldechen Bureaux in cui, subito dopo il primo colloquio tra i rappresentanti delle due nazioni, venne dichiarato che non v'è alcun motivo di agitazione tanto qui come là, e vi è sincero desiderio di un accordo. Si può anzi trovare nella dichiarazione francese qualcosa di più certo e di più preciso quando si parla di timori rimossi. Questa espressione è tanto più rallegrante in quanto che il ministro De Selves si è così espresso dopo la partecipazione verbale da lui ricevuta la notte scorsa dal consigliere von Berckeim come complemento del dispaccio del signor Cambon».

Si comprende naturalmente l'ottimistica versione del francofilo *Berliner Tageblatt*, ma anche altri giornali riproducono con vero compiacimento la dichiarazione del ministro francese. Riassumendo la situazione, oggi, a Berlino, vi erano due correnti di opinioni: una di dubbio e di diffidenza prevalentemente in qualche centro politico, l'altra di fiduciosa aspettativa nell'ambiente giornalistico.

Una missione segreta di Isvolski?

Vi accenno anche alla notizia, data da alcuni giornali, di un colloquio avvenuto ieri a Baden Baden tra Stolipyne e Sazonoff, colloquio che fu avvicinato alla questione marocchina. La notizia era errata. Non Stolipyne, ma l'ambasciatore russo a Parigi è giunto a Baden Baden per visitare Sazonoff, la cui salute, da tempo così scossa, è ora un poco migliorata. Vi è qualcuno qui che crede che Isvolski abbia qualche missione segreta da compiere. Tra questi è la *National Zeitung*, che nel suo articolo di fondo, questa sera, nota come Isvolski si è messo di nuovo al lavoro: «Egli si è incontrato poco fa a Monaco con l'ambasciatore inglese Cartwright, all'Hôtel Continental, dove passò il pomeriggio con lui in interessanti colloqui. Nei circoli politici questo incontro ha dato materia di commenti, che l'hanno avvicinato allo questione marocchina, tanto più che sono noti gli «amichevoli» sentimenti di questi due signori contro la Germania. Anche altri diplomatici sono al lavoro per radunare una nuova coalizione contro la Germania».

La *National Zeitung* conclude: «La nostra posizione è inoppugnabile: noi possiamo attendere pacificamente che altri vogliano o meno andare d'accordo con noi».

Anche gli Stati Uniti malcontenti della Germania

Parigi, 11, mattino.

L'*Echo de Paris* scrive: «Informazioni assunte alla fonte migliore ci permettono di affermare che gli Stati Uniti fecero sapere a Berlino che lo stabilimento di una base navale tedesca sulla costa dell'Atlantico marocchino sarebbe di natura tale da ledere gravemente gl'interessi americani. Il Governo americano ha creduto di dover aggiungere che per ciò esso aderiva al punto di vista britannico e che era pronto a sostenere questo punto di vista di concerto col Gabinetto di Londra».

Informazioni e commenti della stampa francese

Il *Gaulois*, parlando delle conversazioni di Kiderlein Waechter e di Cambon dice che ciò che finora si sa è che i due uomini di Stato sono disposti a moltiplicare i loro colloqui in modo da arrivare nel più breve termine possibile a una soluzione soddisfacente. Tuttavia i negoziati saranno lunghi, ma nessuno dubita al momento attuale, che essi termineranno con un accordo generale tra la Francia e la Germania come tra la Germania e l'Inghilterra.

Il *Figaro* dice che non è dubbio che Stolypine, presidente del Consiglio dei ministri russo, che arriva domani a Parigi, in viaggio di convalescenza, approfitti del suo soggiorno a Parigi, per intrattenersi con Caillaux e con De Selves sull'incidente di Agadir e sui negoziati che stanno per aprirsi tra Berlino e Parigi.

Il *Temps* ha da Berlino: «Nei circoli ufficiali si crede che i negoziati franco-tedeschi saranno lunghi e difficili ma termineranno con un accordo generale tra la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Nelle conversazioni tra la Francia e la Germania non è probabile si faccia intervenire la Spagna; ciò sembra provare che la Spagna non fu chiamata a trattare nella questione dei compensi».

Il *Petit Journal* annunzia che il primo consigliere dell'Ambasciata di Francia a Berlino, barone Berckheim che si trovava a Berlino in assenza di Cambon, è tornato a Parigi e presenterà al ministro degli affari esteri De Selves rapporti verbali sui recenti avvenimenti.

Quasi tutti i giornali di stamane pubblicano poi la seguente nota: «Risulta dalle impressioni raccolte che le trattative franco-tedesche proseguono in condizioni favorevoli. I timori di una tensione di rapporti tra le due Potenze sono eliminati: se l'Inghilterra ha dato alla Francia un concorso energico, la Russia non lesinò il suo appoggio e intervenne due volte per significare che aderiva completamente al modo di vedere della Francia».

La "Panther„ ed il "Berlin„

Madrid, 11, mattino.

Nei circoli diplomatici si dice che fra poco, su indicazione dell'Inghilterra, e conformemente al programma indicato da Asquith, incominceranno le trattative diplomatiche, a cui prenderebbero parte la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, e la Germania.

Si ha da El Ksar: «Pattuglie spagnuole arrestarono i convogli dei negozianti francesi, Montagne e Biarnay, che è anche direttore della telegrafia senza fili, qui giunto con un incarico del Ministero. Gli Spagnuoli rilasciarono gli arrestati dopo aver visitato il loro bagaglio e aver sequestrato le armi ai due viaggiatori. Gli Spagnuoli giustificano il disarmo di Montagne e di Biarnay, col fatto che essi contravvennero a un decreto, che vietava il porto d'armi, e metteva El Ksar in istato di assedio. Montagne ha presentato le sue rimostranze al Consolato di Francia».

Mandano da Teneriffa: «La cannoniera *Panther* si è recata a 125 miglia al nord di Teneriffa, per trasmettere ordini radiotelegrafici all'incrociatore *Berlin*, ancorato ad Agadir. Al ritorno si incontrò col postale, a cui mandò con un battello a chiedere la posta ufficiale tedesca. Ora la *Panther* è ancorata nel porto».

Londra, 11, mattino.

Mandano da Tangeri al *Daily Mail*, che gli ufficiali tedeschi sono sbarcati dal *Berlin*, e sono stati ricevuti amichevolmente dagli indigeni. Il Pascià della tribù di Souss ha visitato l'incrociatore.

Come si difende la Repubblica Lusitana

(Per telegrafo alla Stampa).

Lisbona, 11, mattino.

Il ministro degli esteri ha annunciato la firma di un accordo col Governo spagnolo a termini del quale i consoli del Portogallo segnaleranno ai governatori delle provincie limitrofe le persone sospette di essere cospiratori, le quali saranno immediatamente espulse e arrestate dalle Autorità spagnuole.

Intanto ieri all'assemblea costituente una Commissione speciale ha presentato un progetto di legge circa i cospiratori arrestati nel paese o residenti all'estero. Una disposizione relativa ai cospiratori residenti all'estero, stabilisce che questi dovranno presentarsi entro un termine di quaranta giorni alle Autorità consolari portoghesi e dichiarare di riconoscere la Repubblica portoghese. Il Consiglio dei ministri allora garantirebbe loro l'entrata nel paese, l'esercizio dei loro diritti, e l'oblio completo della loro condotta anteriore. Il progetto sarà discusso prossimamente.

Madrid, 11, mattino.

Il Governo ha rafforzato il distaccamento di polizia che sorveglia il confine portoghese dalla Galizia che sarebbe frequentemente percorso da colonne volanti, onde evitare incursioni di portoghesi sul territorio spagnuolo.

Mandano da El Ferrol: Lo *steamer* tedesco *Gemma* ha sbarcato all'arsenale centocinquanta tonnellate di materiale da guerra che furono sequestrate a bordo quando entrò a Corcubion qualche giorno fa. Un luogotenente di vascello è incaricato dell'istruttoria di questo affare.

Lo sciopero dei muratori a Parigi

Parigi, 11, mattino.

Fin dalle 10 di ieri mattina gli scioperanti dell'industria delle costruzioni hanno tenuto delle riunioni. Informazioni ottimistiche sopra la unanimità del movimento sono state loro comunicate dai capi. Ovunque è stata organizzata la racolta ai loro sindacati, e drappelli sono stati formati per distogliere dalle loro occupazioni coloro che lavoravano. Consigli speciali sono stati dati agli scioperanti per il caso in cui fossero arrestati durante gli incidenti di sciopero. Si raccomandò loro di firmare processi verbali di arresto e di rifiutarsi di rispondere agli interrogatori dei commissari di polizia. Venne loro egualmente raccomandato di non parlare all'istruttoria, se non in presenza di un avvocato del partito.

I provvedimenti d'ordine presi dalle Autorità sono stati ancora rafforzati. Fin dal principio del pomeriggio pattuglie di guardie repubblicane circolavano in tutti i quartieri ove continua il lavoro. Nei dintorni di Parigi si è fatto appello alle truppe per la protezione. Due squadroni di cavalleria sono stati mandati a Clichy e due a Levallois. In queste due località, ove il terrore regna dopo le ultime cacce ai krumiri, il lavoro è quasi completamente abbandonato. Ma in altri Comuni dei dintorni di Parigi molti operai continuano nel loro lavoro.

Gli armatori di Londra accettano l'arbitrato del Lord Mayor

Londra, 11, mattino.

Gli armatori hanno dichiarato alle autorità del porto di Londra che accettavano tutte le condizioni che le autorità offrivano ai *dockers* e alla gente di mare. Se questi non sono soddisfatti, gli armatori, per la questione dei salari, si rimetteranno ad un arbitrato del lord Mayor.

Mandano da Hull che sebbene non soddisfatti dell'aumento dei salari ottenuto, i *dockers* e gli operai dei Mulini ripresero già il lavoro.

Un importante documento confermante la presenza di Francesco Crispi a Calatafimi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

E' stato ritrovato fra le carte del patriota ligure Andrea Rossi, pilota dei Mille, un prezioso autografo di Francesco Crispi, che potrebbe essere decisivo per risolvere la controversa questione se Francesco Crispi abbia partecipato o no alla battaglia di Calatafimi. Si tratta di una lettera di Crispi a Giuseppe Garibaldi. Essa è così concepita: «Generale, il dottor Oddo, che vi recherà la presente, venne con noi da Genova e fu il solo medico chirurgo che assistette i nostri feriti a Calatafimi sul campo, dopo la gloriosa giornata del 15 maggio. Per il solito destino di tutti gli animi generosi in mezzo alla turba dei dottori, che ebbero gradi e ricompense, egli, Oddo, è il solo che rimane disoccupato. Alla vigilia del giorno memorando in cui si aprirà la nuova campagna, egli desidera mettersi agli ordini vostri. Egli merita il vostro patrocinio ed il vostro affetto. Rimettetegli degli ordini e non ve ne pentirete. Continuatemi la solita amicizia e credetemi sempre e senza eccezione agli ordini vostri devotissimo: Francesco Crispi».

L'«Avanti!», che pubblica questa lettera, nota: «L'importanza del documento riprodotto indirizzato al Generale Dittatore a Messina, ove allora pure era al comando dello stato maggiore della marina Andrea Rossi, non può sfuggire ad alcuno. Infatti, se Francesco Crispi nella citata lettera affermava recisamente che il dottor Oddo nel memorando fatto d'arme del 15 maggio 1860 curò sul campo di Calatafimi i feriti, deve dedursene che Francesco Crispi doveva aver visto con i propri occhi l'Oddo sul campo di battaglia nell'esercizio della sua umanitaria missione; non era quindi possibile che Crispi potesse con detta sua missiva mentire, perchè, scrivendo egli a Giuseppe Garibaldi, questi, naturalmente, avrebbe potuto osservare: «E che ne sapete voi, se Oddo fosse sul campo dal momento che non foste a Calatafimi?» Allora ne consegue senza dubbio che Crispi partecipò a quella battaglia. Ciò collima appunto con quanto ebbero in altri tempi a sostenere alcuni patrioti superstiti di Calatafimi e con quanto ebbe recentemente a scrivere in proposito una gloria vivente dei Mille, Guido Silva da Bergamo.

Il fallimento di una cooperativa di ferrovieri

Roma, 11, sera.

E' caduta in Roma in stato di fallimento una Cooperativa di consumo dei ferrovieri, sita in via Santa Croce in Gerusalemme. I magazzini sono stati chiusi. Pare che la Cooperativa fosse sorta su fragili basi, tanto che l'Amministrazione si vide costretta ad un certo punto a sospendere le ordinazioni, cosicchè venti giorni fa nel negozio non esistevano che le suppellettili.

La Cooperativa di consumo all'inizio della sua azione aveva fatto contratti con case per invio di merci a contratti a scadenza; ora pare che al termine fissato l'Amministrazione si sia trovata nella dolorosa condizione di non poter pagare. Questa la versione ufficiale o interessata del fallimento, il quale ha avuto una ripercussione in seno alla Cooperativa «Case dei ferrovieri». Il Consiglio di Amministrazione di questa Cooperativa si è dimesso e per stasera i soci sono invitati a procedere all'elezione del nuovo Consiglio di Amministrazione. Frattanto si sono delineati due partiti, uno, composto esclusivamente di ferrovieri, che vorrebbe che le case fossero esclusivamente dei soci ferrovieri, o che per lo meno questi avessero la preferenza negli acquisti, e la maggioranza nel Consiglio di Amministrazione, un'altro partito, composto da altre categorie di cittadini, che abitano in quegli stabili, e che si oppone a questo privilegio, che i ferrovieri vorrebbero crearsi. E così i due eserciti sono scesi in campo e stasera combatteranno la battaglia decisiva. Intanto, i muri e i cortili delle case sono tappezzati di manifesti delle due parti in lotta.

Un libro di testo in un istituto di Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Il *Messaggero* invoca dal ministro della P. I., on. Credaro, provvedimenti circa l'adozione come libro di testo nell'istituto sociale di Torino di una Storia d'Italia del professore Fedele Savio, nel quale si discorre di uomini e fatti del risorgimento con linguaggio — dice il *Messaggero* — «incosciente e criminoso».

«Giuseppe Mazzini nel libro del prof. Savio è rappresentato — aggiunge il giornale romano — come un volgare assassino e come un vile che fugge, si appiatta e si ripara al sicuro, mentre manda i suoi seguaci alla forca, un vile che sviene al solo sentire lo sparo di un fucile. Garibaldi è buon soldato, ma niente uomo politico, più fornito di coraggio per combattere che di ingegno e di studi. La spedizione dei mille «una farsa», perchè i generali borbonici per viltà o per tradimento si lasciarono vincere».

«Il 22 ottobre del 1867 avviene — dice la storia del prof. Savio — l'invasione di Roma da parte di parecchie bande, di cui una è capitanata dai fratelli Cairoli». I liberali sono detti costantemente settari, e gratificati con gli epiteti di «scaltri, incorreggibili, infesti, rabbiosi, maligni, illusi, ecc.». «Il grosso della popolazione se ne visse assolutamente quieto per tutti quei 33 anni che corsero dal 1815 al 1848».

«E' da meravigliarsi — conclude il giornale romano — come il provveditore agli studi che non si è vergognato di approvare la scelta di simile libello, sia mantenuto ancora al suo posto. O costui è convinto che la vera storia d'Italia sia quella del prof. Savio ed allora bisogna dispensarlo dall'ufficio in omaggio alla sua coscienza di perfetto clericale, od ha approvata la scelta del libro senza neppure leggerne il frontespizio, ed in questo secondo caso la dispensa s'impone egualmente, dovendo ritenersi che lo Stato paga i suoi funzionari perchè lavorino».

La morte di Levasseur

Parigi, 11, sera.

Pietro Emilio Levasseur, l'illustre e venerando scienziato, è morto stamattina.

Nato a Parigi l'8 dicembre 1828, fece i suoi studi al Liceo Bonaparte, e si laureò professore giovanissimo. Membro del Comitato dei lavori storici, di Società letterarie nel 1861, fu eletto tra gli accademici delle scienze morali e politiche nel 1868, e più tardi professore di storia e di dottrine economiche al Collegio di Francia e d'economia politica al Conservatorio delle Arti e mestieri.

Levasseur ha preso una parte importante a tutti i Congressi internazionali di statistica e di geografia tenuti in Europa ed in America in questi ultimi anni. Dopo il 1871 si dedicò attivamente alla propaganda ed alla organizzazione della geografia in Francia, ed è stato uno dei fondatori della «Società di geografia commerciale». Levasseur ottenne tre grandi premi ai concorsi dell'Accademia delle scienze morali e politiche, sulle questioni storiche ed economiche relative alle classi popolari. Ha pubblicato moltissime opere, delle quali le più importanti sono: *Il sistema di Law* e *La questione dell'oro*.

La terribile morte di un pompiere durante un incendio a Roma

Roma, 11, sera.

Stamane, in una rimessa di foraggi militari, in via Appia, alle ore 10,30, si è sviluppato un incendio. Sono andati distrutti 25.000 quintali di fieno per un valore di 20.000 lire, in danno della Ditta Casali, di Piacenza, e due padiglioni in muratura di proprietà del signor Giavarro Luigi, per un valore di 25.000 lire. Due dei pompieri accorsi sul luogo sono rimasti feriti, in seguito al crollo di un muro. Essi sono: Di Fabrizi Bernardo, che ha riportato gravi lesioni e fratture alle gambe, e Pisei, che ha riportato delle contusioni multiple alla mano destra. Condotto all'Ospedale, il Di Fabrizi ha poco dopo cessato di vivere.

L'assalto al Municipio di Belmondo Mezzagno

La casa del medico condotto incendiata — Un carabiniere gravemente ferito — Sessanta arresti.

Palermo, 11, notte.

Un gravissimo fatto si è svolto a Belmonde Mezzagno cagionato dalla superstizione e dall'ignoranza, che le autorità non si dovrebbero mai stancare di combattere. Regnava ieri sera un vivo fermento a Belmondo Mezzagno, perchè si sapeva che alle 8,30 doveva esservi una riunione in Municipio per deliberare l'istituzione di un locale di isolamento da servire in caso di malattie infettive. Appena furono riuniti in una sala del Municipio il commissario prefettizio, signor Laporta, il medico condotto, dottor Genova, il segretario comunale e l'ispettore del Genio civile, la folla, che sino allora si era mantenuta calma, cominciò a tumultuare. Il sindaco ed i suoi compagni tentarono con grande sangue freddo di calmare quei forsennati, cercando di convincerli che si trattava solo di una misura di precauzione di pubblica necessità, ma fu vana ogni esortazione. La rivolta scoppiò con una sassaiola fitta contro il palazzo Comunale, di cui ad uno ad uno i vetri caddero in frantumi. Il brigadiere dei carabinieri con i pochi militi, che aveva alle dipendenze, intuendo la gravità della situazione, non si perdette d'animo e non esitò ad affrontare la folla, che minacciava atti peggiori. Intanto il sindaco ed i suoi compagni si accorsero di non aver altro scampo che la fuga, e poterono salvarsi uscendo da una porticina del Municipio, andando a piedi fino a Misilmeri.

La folla continuò a tumultuare, compiendo atti di brutale vandalismo, e si recò poi ad assalire la casa del dottor Genova, ne ruppe i vetri e la porta e si rovesciò furiosamente dentro, buttando le masserizie dalla finestra, che poi incendiò sulla piazza. In ultimo, prima di abbandonare il campo, appiccò il fuoco alla casa. I carabinieri tentarono ancora di fronteggiare la folla furibonda, ma vennero brutalmente respinti. Un carabiniere fu gravemente ferito a colpi di bastone. La folla andava poi ad assalire la casa del segretario comunale, commettendo altri vandalismi. I tumulti continuarono fino alle 3,30.

Oggi si sono operati a Belmondo Mezzagno sessanta arresti. Il prefetto ha ordinato una rigorosa inchiesta, incaricando delle indagini relative un commissario di pubblica sicurezza, che oggi si è recato sul posto.

La storica cattedrale di Conversano è stata completamente distrutta dalle fiamme

Bari, 11, sera.

Il violentissimo incendio che si è sviluppato nella notte scorsa, e di cui vi ho già telegrafato stamane, è durato fino alle prime ore di questa mattina ed ha purtroppo distrutto completamente la cattedrale di Conversano, uno dei migliori monumenti della regione Pugliese. Il disastro ha vivamente impressionata la popolazione. Sono stati inviati soccorsi dalle Autorità baresi. Non si conoscono le cause dell'incendio. Certo non vi sono vittime umane.

Si è iniziata una seria inchiesta, e sul luogo si è già recato il soprintendente dei monumenti pugliesi, cav. Cremona.

Sono accorsi sul posto il sindaco e tutte le altre autorità. Il lavoro di spegnimento fu energico e si protrasse sino alla mattina. Non rimangono in piedi che i resti dei muri laterali, che sono anche pericolanti. Alla chiesa era annessa oltre alla fabbriceria del Monastero, fondato nel 1050 dal conte normanno Goffredo Odville, il vescovato col seminario, che era uno dei più importanti delle provincia di Bari. Stamane l'incendio è stato domato completamente. Non è stato possibile accertare se vi siano delle eventuali responsabilità e a chi si debbano fare risalire.

La cattedrale era un magnifico monumento del 13.o secolo a tre cupole, a volte perfettamente identiche a quelle di una chiesuola benedettina che sorge in Trani, trasfigurata ora e rinnovata da pessimi restauri.

Appendice della *Stampa* — 31

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della «Stampa»*).

«Ma poi, quando ci si mettono, la montagna dei miei maccheroni diventa già [illegible] che scivola nelle gole con una furia sorprendente... e i convitati, dapprima sorpresi, finiscono per trovare che la provvigione non era sufficiente.

— E questo il vostro più bello elogio...

— Sì... Dunque, sapendo di avere a che fare con dei [illegible], preparai non più un monte [illegible], ma un Imalaia di maccheroni! [illegible] Fattura di un [illegible] che non ha che un minuto per [illegible] della cometa.

— Capisco...

— Ebbene, mio [illegible] quel, quando lo [illegible] mitta, immensa come una [illegible] quale i maccheroni [illegible] cessa la disgrazia... Come? Non [illegible] So soltanto che la marmitta mi [illegible] di mano e che la montagna di maccheroni mi ha fatto [illegible] sul braccio destro.

— Oh! oh!

— In cucina faceva un gran caldo ed io avevo le braccia nude... I maccheroni perciò si incollavano al mio povero braccio, vi si attorcigliavano attorno come tentacoli di una piovra di fuoco, come le spire di tutti serpenti... Vi giuro che in quel momento ho visto le stelle ed ho subito la spaventosa presenza del serpente uscito dal monte Sinai... di cui parla la Bibbia... un po' prima del capitolo della Manna celeste... la quale doveva essere qualche cosa come la gran madre del sacro maccherone...

XVI.

Ascoltatori increduli

Paolino Broquet ascoltava, sorridendo, il bizzarro racconto del clown.

Ma pure seguendo le parole di Fungetti, il detective, senza che ciò apparisse, provava una grande apprensione.

Fungetti, sempre gesticolando col braccio sinistro, proseguì:

— E questi infernali maccheroni, capite, si sono incollati sul mio povero braccio... e non volevano lasciarlo a nessun costo... Quando si sono accorsi alle mie grida... Quando si è tentato di liberarmi, è stata una fatica inutile... I maccheroni mi [illegible] il braccio... s'incollavano sempre di più, [illegible] tra le dita di chi voleva toglierli per [illegible] quello che mai si [illegible]... Mi divertivano, ecco!

— Deve essere stata una cosa molto [illegible], davvero!...

— Un [illegible]... Infine, quando si è [illegible] a liberarmi da questi tentacoli [illegible], il mio povero braccio non era più che un'orribile piaga. Son dovuto andare [illegible] ed ora eccomi immobilizzato per [illegible].

[illegible]

— E' davvero un miracolo, un caso straordinario... che siate rimasto ferito soltanto al braccio...

— Già... Stavo rovesciando la marmitta dal lato destro... — disse Fungetti.

— E che un getto d'acqua bollente non vi abbia scottato altrove...

— Infatti... infatti — rispose il clown un po' imbarazzato dalla osservazione di Paolino Broquet — è stato un bel caso... Ma vi dirò, ecco, che quando i maccheroni son cotti resta ben poca acqua nella pentola... Perchè il gran segreto per la cucina dei maccheroni sta appunto nel mettere sola la quantità d'acqua che potrà essere assorbita dalla pasta...

Ma mentre Fungetti parlava, Paolino Broquet voltava di tanto in tanto la testa, come se cercasse qualcuno, come se annusasse qualcosa...

Domandò ancora al clown:

— Con che cosa vi hanno medicato il braccio?

— Oh! semplicemente con una tintura a base d'acido picrico e con un po' di unguento oleoso-calcare.

— E' tutto ciò che v'è di meglio per simili casi... — osservò Paolino Broquet.

Ma il *detective* pensò:

— Se non lo hanno medicato con altra cosa che questa... non si dovrebbe sentire nessun odore.

E ancora osservò tra sè:

— Eppure Fungetti manda un profumo, di tanto in tanto, simile a quello della Donna Rossa... E' strano!...

Paolino Broquet pensò che probabilmente Fungetti aveva incontrato poco prima miss Hidden e che le avesse stretta la mano profumata.

Ciò poteva, infatti, giustificare quelle emanazioni fuggitive del singolare profumo su cui Paolino Broquet non poteva ormai più ingannarsi.

Si parlò ancora di una cosa e dell'altra, di ferite, di scottature, di medicine, di accidenti di pista... poi che altri artisti del Circo erano venuti ad informarsi della salute dell'incomparabile clown.

Paolino Broquet si allontanò dal gruppo, tutto impensierito.

Voleva sapere se miss Hidden era già arrivata al Circo o se ella aveva veduto altrove il ferito...

Dalle parole, da tutta l'intonazione di Fungetti, Paolino Broquet aveva intuito che il clown non diceva la verità.

— Mente! — si disse il *detective*. — Racconta una storiella... I maccheroni non c'entrano...

Paolino Broquet, allora, si domandò perchè Fungetti mentisse, per qual ragione ei non dicesse la verità su quell'incidente banalissimo.

Ma voleva pure sapere come mai intorno a Fungetti si sentiva il delicato e penetrante profumo di miss Hidden.

Il Caso, il suo amico Caso, doveva rispondere almeno al primo quesito.

Paolino Broquet stava per recarsi nelle poltrone quando udì una voce che diceva:

— Ah! ecco qui miss Hidden.

Così, il *detective* apprese che miss Hidden non si trovava al Circo fin dal principio della rappresentazione, poichè si segnalava soltanto in quel momento la sua presenza.

Dunque, non lei aveva potuto spandere nei corridoi del Circo il delizioso profumo, bensì doveva averne addosso Fungetti.

Come mai? Bisognava ammettere, senza dubbio, che il clown avesse avvicinato prima di venire al Circo miss Hidden, che si fosse intrattenuto con lei per qualche tempo, tanto da impregnarsi di quell'aroma caratteristico.

Paolino Broquet si fermò nel breve andito che conduce dai corridoi alla pista e permette di giungere alle poltrone.

Da quel luogo, senza essere visto da miss Hidden, egli poteva scorgere la bella donna, tenerla d'occhio fino al momento in cui ella sarebbe passata nel *foyer* degli artisti o salita al piano superiore dei camerini.

Miss Hidden si avanzò sorridendo, calma, rispondendo cortesemente al saluto di quanti si trovavano sul suo passaggio.

Fungetti era appunto tra questi.

Con un accento di meraviglia, della cui sincerità Paolino Broquet aveva diritto di dubitare, ella esclamò, scorgendo il braccio fasciato del clown:

— Ah, Fungetti... che è stato?... Vi siete ferito?... Qui?... Che cosa vi siete fatto?..

Fungetti, sempre gesticolando, le rispose:

— Rassicuratevi, miss Hidden... non mi sono ferito al Circo... Niente di rotto... E' semplicemente una scottatura....

— Scottato? E come? Dove?...

— Coi maccheroni...

E poi che miss Hidden lo guardava con occhi pieni di stupore, ancora una volta Fungetti rifece per la deliziosa cameriata il racconto dell'accidente.

Miss Hidden ascoltava col più grande interesse.

Ma Paolino Broquet, sempre finissimo osservatore, fisionomista incomparabile, potè constatare che più il clown raccontava, animandosi, il suo accidente, più l'espressione della faccia di miss Hidden si alterava.

Dapprima ella dimostrò una dolorosa meraviglia, poi della compassione, inoltre un senso di semplice sorpresa, infine uno strano sentimento tra l'ansia e la soddisfazione, come se d'un tratto ella avesse risolto un segreto problema e acquistata una certezza.

Fungetti, certo, rilevò dal canto suo quei cambiamenti della fisionomia di miss Hidden.

Infatti, sempre parlando, egli guardava miss Hidden con un'inquietudine che non sfuggì a Paolino Broquet.

(*Continua*)

Aneddoti inediti documentati
sulla Luogotenenza del Re a Roma
dopo il 20 settembre 1870

I.

Le ricorrenze cinquantenarie che con slancio patriottico si vanno celebrando in ogni parte d'Italia, hanno dato occasione di rievocare le grandi linee e le direttive della politica cavouriana in rapporto alla questione romana. Si è ricordato che il Conte di Cavour aveva preso impegno in pieno Parlamento di non voler andare a Roma *che di concerto colla Francia;* si è aggiunto che il Conte di Cavour, facendo l'ipotesi di eventi che non credeva possibili e non prevedeva probabili, che la Francia si fosse trovata ridotta in condizioni tali, da non potere materialmente opporsi alla nostra andata a Roma, aveva dichiarato che noi non avremmo dovuto tuttavia compiere l'unione di essa al resto d'Italia, *se ciò dovesse recar grave danno ai nostri alleati.*

Luigi Chiala, nelle sue *Pagine di Storia contemporanea*, osserva giustamente che dopo tali parole pronunciate nel 1861 dal Conte di Cavour nel Parlamento, intervenne nel 1864, *un atto diplomatico*, la convenzione di settembre, che conteneva la dichiarazione del Governo italiano, che esso si riserbava assolutamente la sua libertà d'azione per le eventualità future, e che lo stesso Conte di Cavour non escludeva la probabilità che in un avvenire più o meno lontano si dovessero seguire altre vie.

Non è nè opportuno nè onesto (queste furono le sue precise parole) *andare a Roma finchè è occupata da truppe francesi.*

Signori, questa è questione d'avvenire... Io riconosco che un uomo di Stato, per essere degno di questo nome, deve aver certi punti fissi che siano, per così dire, la stella polare direttrice del suo cammino, riservandosi di scegliere i mezzi o di cambiarli a seconda degli eventi, ma sempre tenendo rivolto lo sguardo sul punto che deve servirgli di guida.

Cavour subordinava l'andata nostra a Roma ad un accordo colla Francia, non solo per un sentimento di gratitudine verso l'Imperatore, ma perchè sarebbe stata *follia* pensare (come egli disse in altro discorso) di volere andare a Roma *nelle attuali condizioni d'Europa*, malgrado l'opposizione dell'alleato. Ma una volta che tali condizioni fossero mutate, egli non poteva persistere in termini assoluti nel concetto del *concerto colla Francia*, quando questo gli fosse venuto a mancare. Sarebbe stato lo stesso che confessare implicitamente che egli non riconosceva nell'acquisto di Roma la condizione *sine qua non* per la conservazione dell'unità italiana.

Colla caduta del Governo imperiale francese (4 settembre) venne a cessare pel Governo italiano uno dei principali motivi per i quali Cavour aveva espresso il *desideratum* di andare a Roma *di concerto colla Francia*. A togliere di mezzo quella ingombrante pregiudiziale giungeva poi in buon punto la seguente dichiarazione del Governo francese al ministro di Francia a Firenze:

La France ne peut pas se mêler directement de la question romaine. Le pouvoir temporel a été un fléau pour le monde; il est à terre, nous ne le relèverons pas. Mais nous nous sentons trop malheureux pour marcher dessus. Nous verrons le gouvernement du Roi aller à Rome avec plaisir; il est nécessaire qu'il y aille. L'ordre et la paix de l'Italie sont à ce prix.

Di questa ineluttabile necessità erano convinti gli uomini che dirigevano la politica italiana quando la questione romana entrò nella sua fase risolutiva; ma allorchè si trattò di avvisare ai mezzi per raggiungere lo scopo concordemente desiderato, nel seno del Governo si manifestarono due diverse tendenze. Per esprimerle con parole del Guiccioli, il pensiero del Visconti Venosta, ministro degli esteri e del Lanza, presidente del Consiglio, poteva riassumersi così: « *Tutto, pur d'evitare la violenza* ». Quello del Sella, ministro delle finanze e dopo il Lanza il membro più autorevole del Gabinetto: « *Tutto, pur d'andare a Roma* ». Alla prima tendenza si accostava pure Vittorio Emanuele, il quale altrettanto era compreso dell'alta sua missione patriottica, altrettanto rifuggiva da quanto poteva avere apparenza di violazione del sentimento religioso e di offesa alla persona del Sommo Pontefice; nè la mutata condizione delle cose in Francia poteva fargli dimenticare gli obblighi di gratitudine verso il generoso alleato del 1859. Pure l'ultima speranza di una pacifica occupazione della città di Roma non sfumò dopo l'esito negativo della missione del Conte Ponza di San Martino. Ed infatti dopo l'incruenta occupazione di Civitavecchia Lanza scriveva al generale La Marmora:

Caro mio generale,

Le annunzio la fausta notizia che Civitavecchia si è resa stamane sans coup férir. *E' un bel risultato che spero verrà ripetuto da Roma.*

Si ricordi che io fo tutto assegnamento su di lei come la sola persona atta a rappresentare il Governo del Re a Roma e ad ispirare quella fiducia che deve essere foriera di pace e conciliazione colla Santa Sede.

Suo: G. Lanza.

Lo stesso Sella scriveva lo stesso giorno al La Marmora:

Caro Generale,

Ella leggerà con non minor piacere di quel che io lessi io l'annesso telegramma...

Q. Sella.

Il telegramma era del seguente tenore:

16 *settembre* 1870.

A S. E. il Ministro della Guerra,

Comandante fortezza Civitavecchia accetta condizioni imposte, ed alle sette antimeridiane la Terribile *prenderà possesso della piazza. Alle 10 ant. le truppe nostre entreranno alla loro volta. Le quattro compagnie di zuavi saranno rinchiuse nel Lazzaretto coi loro ufficiali sino alla partenza. Comandante Serra domanda che la corvetta pontificia* Immacolata Concezione *rimanga a disposizione Pontefice. Ho accettato questa condizione, riservando la sanzione dell'E. V. Godo nel comunicarle la notizia dell'occupazione di Civitavecchia senza spargimento di sangue. Attendo ordini per le ulteriori operazioni. Il colonnello San Marzano, mio capo di Stato Maggiore, e il capitano Orero, di Stato Maggiore, sono da me incaricati di redigere d'accordo col comandante Serra la condizione della presa di possesso della piazza, e sono in questo momento partiti per la città. L'ammiraglio Del Carretto è informato per mezzo del suo capo di Stato Maggiore, capitano di vascello Acton, dell'occupazione in corso di stipulazione.*

Firmato: Bixio.

Oltre che sull'esempio di Civitavecchia, il Governo italiano faceva assegnamento sopra un movimento della popolazione romana, che cooperasse alla nostra azione; svanita anche questa speranza, non rimase che l'argomento supremo della spada.

Alle istruzioni un poco indeterminate che aveva ricevuto il generale Cadorna succedettero ordini più precisi, e la *Gazzetta Ufficiale* del 19 annunciava: « Non rimane che ottenere colla forza quel risultato che non si potè raggiungere coi soli mezzi conciliativi ». E così il 20 settembre le truppe italiane entravano in Roma per la breccia di Porta Pia.

Era appena trascorso un mese dall'occupazione di Roma che le due tendenze alle quali abbiamo accennato, tornavano a manifestarsi quando si trattò di compire l'opera felicemente iniziata. Tale compimento consisteva nella venuta del Re a Roma e nel trasporto effettivo del Governo nella Città eterna. Il Lanza inclinava a procrastinare l'entrata solenne del Re in Roma; il Sella voleva che fosse affrettata; l'uno e l'altro avevano ottime ragioni da far valere in difesa della propria tesi. Il Lanza aveva dalla sua il Re, più che mai riluttante a far atto che offendesse la suscettibilità del Pontefice; ad entrambi si accostava il generale Lamarmora che aveva da pochi giorni sostituito il Cadorna col titolo di Luogotenente del Re per le provincie romane. Il dissidio era quindi ristretto fra quei tre personaggi da una parte ed il Sella dall'altra. Giustizia vuole si riconosca che non altri sentimenti che quelli del più schietto patriottismo suscitarono quelle divergenze di vedute che tutte tendevano al maggior prestigio della Corona ed al consolidamento del nuovo stato di cose creato dalla caduta del potere temporale del Pontefice.

Le varie fasi di questo contrasto sono state registrate dagli scrittori dell'epoca e dai biografi dei personaggi che vi ebbero parte precipua: le diverse versioni che ne dànno il Bersezio, il Tavallini, il Guiccioli, il Massari, concordono press'a poco nella sostanza, ma risentono più o meno del carattere più o meno apologetico dei singoli scritti. Gioverà quindi ricostruire questo episodio colla parola stessa dei vari interlocutori.

Il 18 ottobre Quintino Sella si era recato a Roma per concertare col generale Lamarmora i più urgenti provvedimenti finanziari da introdurre nelle nuove Provincie. Vi ricevette festosissime accoglienze e ritornò il 20 a Firenze coll'impressione della necessità di affrettare la venuta del Re, il trasferimento della capitale e l'unificazione legislativa, per dissipare il più presto possibile il dubbio angoscioso che gli avevano manifestato i Romani che Roma dovesse diventare soltanto la capitale morale e non civile d'Italia, con leggi eccezionali e divisa dalla città Leonina. Onde tre giorni dopo il Sella scriveva da Firenze al Lamarmora:

« *Venendo qui scrissi al Re esponendogli la mia opinione che dovrebbe accelerare la sua venuta a Roma. Ne parlai con Lanza: questi non è ancora persuaso, ma si rimette alla decisione del Consiglio. Però prima di decidere definitivamente converrà che anch'Ella dia il suo parere. Ella vedrà dal lavoro di Giordano e degli altri ingegneri che il trasporto effettivo delle amministrazioni centrali non si può fare così presto, sovratutto se non si toccano i conventi. Ora tanto più deve tardarsi il reale trasporto della Capitale, e tanto più conviene distruggere le dubbiezze che i nemici neri e rossi cercano di insinuare nell'animo dei Romani. La venuta del Re è un fatto che di tali dubbiezze ne toglierebbe molte. Quindi se non sbaglio di grosso converrebbe accelerarla. Se non sono fuori di carreggiata è pel Governo di tutta importanza avere per sè l'opinione pubblica in Roma. Infatti la questione Romana non si risolve solo per mezzo di leggi e di decreti. Almeno per metà la questione deve essere risoluta dal contegno delle popolazioni. Ora se questa si guastasse e si irritasse contro i preti, le difficoltà crescerebbero molto. Ma di tutto ciò Ella sa più di me, ha più pratica e più tatto di me; quindi usi la libertà con cui parlo, e la attribuisca alla bontà ch'Ella sempre ebbe per me*..... »

Da parte sua il Lanza scriveva lo stesso giorno al Lamarmora:

« *Pare che il Sella abbia promesso costì che il Re farà presto il suo ingresso solenne in Roma. Ciò rilevo almeno da parecchi giornali, compresa l'*Opinione. *Io mi espressi già in senso contrario telegrafando ai Prefetti, ai quali significai che il Re non sarebbe entrato in Roma se non dopo l'accettazione del Plebiscito per parte del Parlamento. Che ne dice Lei? Quale Le pare più ragionevole dei due avvisi? Io temo che l'ingresso del Re determini il Papa ad andarsene, e se ciò deve accadere, avvenga almeno più tardi che sia possibile, e quando il Re sia per legge obbligato quasi, a recarsi costì ma non prima*..... »

Togliamo dalla lettera del Lamarmora pubblicata dal Tavallini la di lui risposta al Lanza:

« *Ricevo sua lettera e rispondo tosto alla grave questione che mi espone, tanto più che il suo collega Sella mi fa lo stesso quesito. Io sono dunque di parere, anzi intimamente convinto, che è meglio ritardare la venuta del Re, almeno sino a che il Parlamento abbia convalidato il plebiscito romano. E' inutile illudersi, quantunque la città sia tranquilla, tutto è da farsi per ordinare i servizi pubblici, sia governativi, sia municipali. Cominciamo appena a riconoscerci, vi sono immense difficoltà d'ogni specie, di principii, di persone, e massime poi di locali. Se si annunzia prossima la venuta del Re, non si penserà più ad altro, tutti proporranno spese, si butteranno via gran denari e la confusione governativa si farà assai maggiore. Politicamente poi, è evidente che la venuta del Re indisporrebbe grandemente il Vaticano e potrebbe benissimo determinare il Pontefice a lasciar Roma...... Ove alloggiar può il Re, se venisse adesso? Al Quirinale? Ma bisogna che sia legalmente deciso a chi spetta... E fuori del Quirinale non conosco altro locale per il Re... Io non credo che Sella abbia promesso la venuta del Re, ma temo, ha forse troppo lasciato capire ai Romani che era di parere che venisse....* »

Al Sella poi il Lamarmora rispondeva, richiamandosi alla sua risposta al Lanza, al quale aveva risposto prima « *essendo molto più facile, per me almeno, dare ragione che dare torto ad alcuno, massime quando si tratta di uno che ha la testa più dura della mia... Mi rincresce che Ella abbia scritto al Re per persuaderlo a venire presto a Roma. Se Ella, invece di dirmi quando è di qua partito che la questione della venuta del Re era una questione da studiarsi, mi avesse detto, come nella sua lettera asserisce, essere necessario che il Re venga subito, io avrei fatto il possibile per persuaderlo del contrario. Capisco che strada facendo Ella avrà potuto meglio meditare la cosa, ma anch'io in questi tre giorni dacchè Ella partì, ho potuto meglio esaminare le ragioni che militano in favore della prossima venuta del Re* ».

E quali sono questi motivi? Lo vedremo prossimamente.

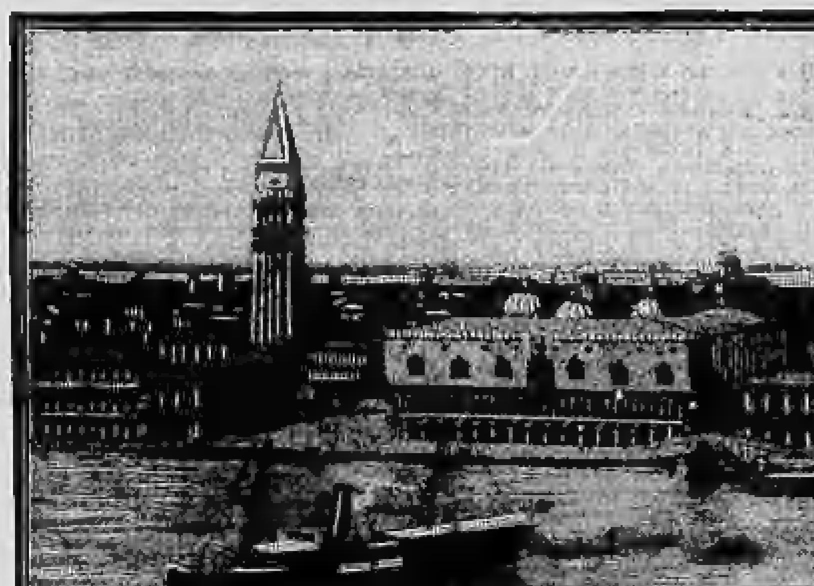
M. Mori



Arturo Dazzi

Il giovane scultore carrarino, che con lo Zanelli prese parte al concorso per le sculture dell'Altare della Patria, al monumento a Vittorio Emanuele. Il modello del Dazzi fu sostituito in questi giorni al modello dello Zanelli, in attesa del responso della Commissione reale.

La crociera motonautica



Uno dei battelli partecipanti alla crociera nel bacino di San Marco.

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE
Nella galleria delle esperienze elettriche

La Galleria delle Esperienze elettriche inaugurata alla nostra Esposizione è la dimostrazione chiara ed evidente che i progressi fatti in breve volgere di anni dalla scienza elettrica si sono talmente imposti e radicati colle grandi manifestazioni della vita moderna da richiamare l'attenzione non solo degli studiosi, ma anche dei profani.

L'elettricità è alla base del mondo, dicono i filosofi del pensiero elettrico; l'elettricità spiegherà il segreto della costituzione dell'universo, sentenziò lord Kelvin; l'elettricità gitterà il ponte tra la vita e la morte, dimostrerà l'unità assoluta delle energie naturali, ripetono molti altri, mentre il mite Galileo Ferraris con mente e cuore di poeta scrive che l'elettricità è « l'agente vivificatore che trainando dal sole alla terra colla luce e col calore la magìa dei colori e l'alito della vita, che partecipa al cuore il palpito del mondo esterno, che sa trasmettere all'anima l'incanto di uno sguardo o di un sorriso. »

Questi pensieri si fanno ancor più alla mente visitando l'interessante galleria delle Esperienze Elettriche, presentata dal Comitato Esecutivo della nostra Esposizione, ma ideata ed organizzata con giusto criterio tecnico e scientifico e con entusiasmo geniale dal prof. Riccardo Arnò. In detta mostra v'è tutto un volo d'idee mirabili, di alte divinazioni; vi è il compendio interessante di tutta la storia dell'elettricità: talchè non si può a meno, rievocando gli inizi di questa scienza, di ricordare la piccola sgambettante rana del Galvani, meraviglioso batrace che apre tutta una serie di miracoli, precorre Volta divinatore della Pila, ed è punto di partenza verso un domani che s'irradierà coi nomi gloriosi di Lentz, Faraday, Ampère, Maxwell, Hertz, Ferraris, Pacinotti e mille altri.

La Galleria così come è disposta e divisa, serve molto bene ad addentrare il visitatore nei sacri misteri dell'elettricità, perchè nei vari scomparti figurano solo quelle esperienze fondamentali e tipiche che sono alla base dei vari rami dell'elettrotecnica.

Il campo Ferraris è presentato in forma piana e nuova dall'Arnò: i cilindri metallici (posti a distanza dal magnete percorso dalla corrente polifase) roteando con grande velocità stanno a dimostrare l'esistenza nello spazio di forze misteriose, occulte, la presenza di un ingranaggio etereo, di una catena invisibile che l'uomo può creare, ma non sa divinare. E l'Arnò, accanto all'esperienza di Babbage, presenta l'applicazione della scoperta del Ferraris alla trasmissione dell'energia a distanza, servendosi di un piccolo modello che dovrebbe riprodurre quei grandi sistemi di trasmissione e quelle grandi linee elettriche che scendono dalle nostre Alpi, traversano colli e digaie, e portando per ovunque vita e moto, rinnovano le glorie del sole calante, sopprimendo così i confini che dividono la notte dal giorno. E' nello stesso scomparto che il professore Arnò espone il suo campo rotante ad alta frequenza, ottenuto colla corrente di scarica di un condensatore ed utilizzando la risonanza fra campo primario e secondario: campo a diagramma ellittico aperto in differenza di quello di Ferraris e che è tuttavia capace di porre in rapida rotazione un motore del tipo di gabbia di scoiattolo.

L'Arnò, nello scomparto attiguo a quello dedicato a Galileo Ferraris, mette invece in rilievo l'importanza scientifica del campo elettrico rotante, nel quale alla corrente alternata è sostituita una differenza di potenziale, ai conduttori, un dielettrico e che è tuttavia capace (qui sta la bellezza del fenomeno) di compiere un lavoro meccanico senza corrente di conduzione.

E quasi per connessione logica di idee viene fatto di ricordare l'entusiasmo col quale il Tesla si è accinto a risolvere il problema della trasmissione dell'energia a distanza costruendo nel lontano Colorado gigantesche torri di acciaio, veri centri di irradiazione, collegati a complessi sistemi generatori: torri che ricordano tutta una storia di audacie e di illusioni, ma che dimostrano pur sempre le tendenze degli studi moderni in questo campo. Tentativo audace quello del Tesla, è vero, ma non illogico perchè lo stesso problema in un altro campo ed in un altro ordine scientifico è stato praticamente risolto dal Marconi colla telegrafia senza fili; il Marconi stesso in apposito scomparto espone gli apparecchi più recenti e perfezionati basati sul principio della sintonia, quali sono usati comunemente nelle stazioni radiotelegrafiche marconiane. Davvero è meraviglioso pensare come l'uomo abbia saputo dominare in certo qual modo lo spazio etereo; è infatti nella scoperta del Marconi che l'etere s'impossessa della parola umana e ne diventa gentile messaggero per portarla lontano, lontano, traverso ai continenti ed all'oceano infinito. E mentre Bellini e Tosi colla bussola azimutale Herziana risolvono il problema di determinare a distanza la posizione di stazioni radio-telegrafiche mobili, Poulsen nello scomparto quattordicesimo mostra in funzione un apparecchio che serve a produrre le onde elettriche continue e persistenti usate nella radiotelegrafia e radiotelefonia.

Non meno geniale ed interessante è il « Conductor » che il prof. Rossi espone nello scomparto secondo, apparecchio di estrema sensibilità fondato pure come quello di Poulsen sulle leggi della [illegible], ma nel quale per la prima volta sono applicate le proprietà magneto-elastiche di un sottilissimo filo di ferro vibrante sotto l'influenza di perturbazioni elettriche periodiche ad esso consonanti. Sempre nel campo delle trasmissioni a distanza il prof. Korn colla telefotografia risolve uno dei problemi più difficili dell'elettrotecnica: mercè l'apparecchio Korn (scomparto nono) i disegni, le fotografie, le fattezze umane, traversano per centinaia di chilometri i labirinti misteriosi della materia e dopo di essere stati scomposti, deformati, tornano, nella stazione ricevente, a ricomporsi in linea armonica per riprodurre fedelmente il modello originale. Questo sistema basato essenzialmente sulla variabile conduttività del selenio in rapporto alla sua illuminazione, permette di riprodurre a Berlino le fotografie di una cerimonia o di un fatto successo pochi minuti prima a Londra od a Parigi, e fa prevedere in certo qual modo la risoluzione del problema della televisione, problema certamente difficile ma che verrà affrontato vittoriosamente nel futuro. Perchè è storia ormai risaputa che l'uomo non si arretrerà mai davanti ai misteri che circondano l'essenza dell'elettricità, e cercherà con tutte le sue forze di scoprire l'intima ragione per la quale la materia spostata davanti alla materia e circondata da un campo magnetico può essere sede di energia elettrica, e di trovare perchè questa energia che passa muta e solenne in un semplice conduttore materiale può in certe condizioni assurgere a fantastiche manifestazioni e diventare luce, calore, suono e movimento. E' il desiderio di penetrare tanto arcano che spinge, sui sentieri della scienza, quasi in gara di corsa, il poeta, il filosofo e lo scienziato, e li fa concordi nel tentare di carpire le eterne querele, le misteriose canzoni che l'atomo sussurra all'atomo vicino.

Tra i grandi pionieri di questi studi annoveriamo l'illustre senatore Righi, il vero precursore e maestro di Marconi. Infatti il prof. Righi in forma sperimentale (scomparto quarto) dimostra l'identità di natura fra le onde luminose e le onde elettromagnetiche, mentre mediante tubi ad aria rarefatta combina delle esperienze geniali sui *raggi magnetici* da lui scoperti, raggi che essendo generati in un campo magnetico pure contengano, sia pure transitoriamente, dei sistemi binari analoghi alle stelle doppie e risultano ciascuno da un ione positivo e da un elettrone negativo mobile l'uno intorno all'altro. Deduzioni queste meravigliose nelle quali vediamo ioni ed elettroni seguire con bontà ed obbedienza la volontà dell'uomo e come tanti soldatini di reggimenti misteriosi prestarsi a fare il salto mortale o quello di testa, secondo la natura della energia che devono produrre. Come corollario di tali studi stanno le esperienze relative alla scarica nei tubi a gas rarefatti quelle di Röntgen, senza le quali l'elettricità concorre a semplificare il difficile compito della medicina pure sempre restando la grande datrice di vita e di morte; le esperienze brillanti del Tesla (scomparto primo) ottenute mediante correnti aventi la frequenza di circa un milione di alternanze ed il potenziale di parecchie centinaia di migliaia di volts; quelle del radio, quelle sulle proprietà magnetiche dell'aria liquida e molte altre, tutte disposte con genialità e grandiosità.

Nella stessa galleria delle esperienze, quasi a dimostrare l'assoluta unità delle energie naturali, troviamo presentato da Duddell l'arco cantante nel quale la luce si fa suono e parola e può ripetere dolci nenie o rime giocondi; troviamo Poulsen, che col telegrafono, mediante piccole perturbazioni magnetiche, dona vita ad un semplice filo di acciaio e lo rende atto a ricevere i messaggi telefonici per custodirli gelosamente: apparecchio interessante dal punto di vista tecnico e scientifico nel quale vediamo il magnetismo, l'elettricità, il suono, il movimento e la materia concorrere all'unisono per cogliere la vibrazione del cervello umano, materializzarla e tramandarla immutata alle età venienti.

Ed è in cospetto di fenomeni di tale interesse ed importanza che il visitatore della galleria delle Esperienze anche se profano, non può a meno di entusiasmarsi della bellezza e grandiosità della scienza elettrica, la quale sola potrà risolvere i grandi problemi che ancora tormentano l'umanità: cosicchè ben si potrebbe, sul frontispizio del padiglione, scrivere a caratteri d'oro il motto fatidico del morto filosofo napoletano: « Qua il solco, qua il seme, qua la spica. »

GIAN GIACOMO PONTI

Giornali e riviste

La storia italica anteriore a Roma è rimasta come occultata dal gran nome della civiltà romana ed è cogli inizi di Roma che si devono rintracciare i primi dati storici d'una navigazione del Tevere. Veneravano i Romani e conservavano come reliquia la « nave di Enea ». Questa era probabilmente una nave tirrena o etrusca, santificata dalla tradizione. Le si attribuiscono cinquanta remi e una lunghezza di centoventicinque piedi e la larghezza di venticinque piedi. Queste dimensioni corrispondono a quelle degli scali per le navi elleniche dell'arsenale di Zea, colla differenza che la larghezza delle navi greche doveva essere alquanto minore, cioè di soli venti piedi. Risulterebbe adunque che la prima nave storica che avrebbe risalito il Tevere della quale si abbia fondata menzione aveva la lunghezza ad un dipresso di metri 36,85 e la larghezza di metri 5,92. Lunghezza eguale a quella delle « Pentecontere » o navi da cinquanta remi, di cui parlano tutti gli storici antichi, Erodoto, Tucidide, Diodoro e Polibio, e dalle quali sono derivate le posteriori e più complicate navi da guerra mediterranee, insino alle galere medioevali. La Pentecontera, invenzione pelasgica, si ritrova nei marmi di Paros collo sbarco di Danao (1500 a. C.) e di tali navi era costituita la flotta di Annone cartaginese nella Mauritania Atlantica del 610 a. C., spedizione composta di trentamila uomini con sessanta navi. La Pentecontera spiegava venticinque remi per lato, e la distanza da remo a remo era di cinque piedi; fra marinai, ciurma ai remi e soldati imbarcava cinquecento persone. All'epoca delle Pentecontere il commercio marittimo era un commercio armato, e ogni nave mercantile era suscettibile di trasformarsi in corsara e più propriamente in pirata, verso le navi di popoli nemici e anche coi propri alleati, e neppur sempre si rispettavano le stesse coste alleate. Usi ferocissimi conservavano i gelosi secreti del commercio marittimo. I cartaginesi, ad esempio, assalivano e distruggevano tutte le altre navi che incontravano sulla via dei loro empori d'oltre le colonne d'Ercole. E Cartagine in tempi di progredito diritto internazionale, cioè durante l'assedio di Scipione, non si peritò di depredare le navi di qualunque popolo pur di raccoglier mezzi a sostener la guerra. La prima nave storica adunque che avrebbe risalito il Tevere, quella detta di Enea, non era nave volgare, poichè la tradizione ha conservato le sue probabili dimensioni, che permettono di riconoscerne il tipo e le caratteristiche di quelle navi pelasgiche mercè le quali si combatteva e si trafficava assai prima della fondazione di Roma nel Mediterraneo. Così Giorgio Molli, sulla *Vita*.

⁂

L'ingegno americano suole variare la monotonia dell'applicazione della legge di Lynch, sostituendo alla corda, che in certi casi sembra troppo spiccia e non abbastanza emozionante, le cataste di legna innaffiate di petrolio, o, come avvenne mesi or sono, trascinando la vittima sul palcoscenico del teatro locale, e lasciando agli spettatori, mediante pagamento, il privilegio di scaricare le rispettive rivoltelle contro quel bersaglio umano; ma, in ogni caso, finora i ragazzi erano sfuggiti alla bestialità delle plebi feroci. Adesso non più. Sentite. Un ragazzo messicano percorreva la linea ferrata presso Thorndale, nel Texas, e canterellava, scortecciando con un piccolo coltello un pezzo di legno, per farsene un bastoncino. Una voce ad un tratto gli intimò di smettere e tacere. Egli rispose che avrebbe seguitato a far il piacer suo, e allora certo Carlo Zeischang, proprietario della voce, gli si slanciò contro, gli strappò di mano il pezzo di legno, e con questo cominciò a picchiare sulla testa il ragazzo, temendo di perdere la vita (il timore, che da mondo è mondo legittima l'eccesso della difesa, e che i latini compendiavano nel famoso *moderamen inculpatae tutelae*), colpì, col coltello che aveva in mano, l'aggressore, il quale, ferito al cuore, cadde per non rialzarsi più. Il ragazzo, fuggito nei boschi, fu inseguito dalle guardie, preso e rinchiuso nel carcere del luogo, in attesa dell'intervento dell'Autorità giudiziaria; ma questa non ebbe a incomodarsi, perchè una moltitudine furibonda, al grido: « Vendichiamo Zeischang! », assaltò la prigione, ne trascinò fuori il fanciullo, e malgrado le sue supplicazioni e le sue lagrime, lo impiccò ad un palo del telegrafo, donde penzolò, pietoso e truce spettacolo, ore e ore, circondato da miserabili, che vociavano e commentavano il bel « gesto ». Un giornale americano del luogo, in un articolo, traboccante di doloroso sarcasmo, e fra le linee del quale sembra bruciare il rossore della vergogna, dice che i linciatori di Thorndale non appiccarono il piccolo messicano in punizione di aver tolto la vita al suo assalitore (la vita in quelle deliziose, ineffabili regioni è una quisquilia, a cui non si bada...), ma perchè egli — un « forestiero » di nascita e appartenente a una razza disprezzata ed invisa — ebbe l'audacia di difendersi contro un « americano » tre volte superiore di età e di forza. Incredibile, ma vero! Così nell'*Araldo Italiano*, di New York.

⁂

Fra i ragni che sono stati meglio studiati è una specie di tarantola, la quale vive nel Mezzodì della Francia e specialmente nei terreni aridi, sassosi e molto soleggiati. Ivi essa si scava una tana che ha una profondità di circa trenta centimetri e un diametro di tre. Intorno all'orlo dell'orifizio costruisce un argine, formato di paglia, di fuscelli e di sassolini, cementati con ragnatelo, e che serve a riparare la tana dalle inondazioni. Questa tarantola depone le uova in una maniera molto curiosa, che J.-H. Fabre ha potuto studiare in tutti i suoi particolari collocando una femmina sotto una campana di vetro. La femmina tesse come un mezzo bozzolo, vi depone, in una sola volta e rapidamente, le uova, glutinose e giallicce, e poi completa il bozzolo, che così resta chiuso ermeticamente ed ha la grandezza di una ciliegia. Fatto il bozzolo, la madre non lo abbandona, ma se lo attacca sotto al ventre con un breve filo e lo porta con sè dappertutto. « E' uno spettacolo proprio interessante, scrive il Fabre, vedere questo animale che si trascina appresso il suo tesoro, non lo lascia mai nè di giorno nè di notte, e lo difende con un coraggio che s'impone. Se io cerco di prendergli il sacco, egli se lo stringe disperatamente al petto, afferra le mie pinzette, le morde coi suoi uncini velenosi ». Se si riesce a togliergli il sacco, e poi si lascia questo di nuovo a sua disposizione, il ragno lo riprende e se lo riattacca. Se, invece del suo, gli si dà il bozzolo d'un altro individuo, se ne impadronisce egualmente. Anzi, esso dimostra in questa occasione una grande stupidità o piuttosto una completa assenza di riflessione, perchè, privato del suo sacco, si precipita su oggetti di ogni sorta — pallottoline di sughero, gomitoli di filo, pallottole di carta — e se li attacca immediatamente. Viene infine il giorno in cui i piccoli ragni, in numero di circa duecento, escon fuori dal bozzolo e saltano immediatamente sul dorso della madre. Ivi si tengono immobili, l'uno stretto all'altro, e si lasciano tranquillamente trasportare, per un periodo di tempo che dura da sei a sette mesi. Così nella *Minerva* da un articolo di H. Coupin sulla *Revue*.

⁂

Giorgio Cain, il conservatore del Museo Carnavalet, l'acuto appassionato rievocatore delle memorie francesi del secolo XVIII ha visitato all'Isola Bella, nel castello dei Borromeo, la stanza dove Napoleone ha dormito, col suo letto basso, sperduto in una alcova immensa, parata di damasco rosso. Egli narra nel *Figaro* la storia del soggiorno di Bonaparte sul Lago Maggiore, dolce pausa azzurra tra una battaglia e l'altra per il generale ventottenne che aveva già vinto a Castiglione, ad Arcole, a Rivoli. Egli partì da Milano con Giuseppina il 18 agosto 1797. Aveva sofferto lungamente i tormenti della gelosia, dell'inquietudine, del desiderio. Si era sentito dimenticato misconosciuto, tradito forse, dall'allegra vedova del generale Beauharnais, che aveva dovuto abbandonare a Parigi subito dopo le nozze, per assumere il comando delle truppe in Italia. Giuseppina anche dopo i trionfi del marito, rifiutava di raggiungerlo in Italia. Dei corrieri, galoppando a briglia sciolta, le portavano dalla Lombardia lettere riboccanti d'amore e di tristezza: — Vieni, vieni presto, da quando ti ho lasciata sono sempre tanto triste.... Cattiva, brutta, crudele, tiranna, piccolo mostro bello. Ah, se potessi chiuderti nel mio cuore, ti ci metterei in prigione. Mille baci tanto dolci tanto teneri. E aggiungeva in italiano: — Addio, mio dolce amore. Giuseppina non rispondeva neppure: regina della moda, le doleva di lasciar Parigi e inventava ogni pretesto per rimanervi. Ma una lettera imperiosa di Napoleone la costrinse ad obbedire. Ella partì singhiozzando, col suo cane Fortunato, con Junot, con Giuseppe Bonaparte. Napoleone l'attendeva a Mombello,

REATI E PENE

La vibrante requisitoria del capitano Fabbroni contro la camorra

Gli scatti di Erricone - Piccanti aneddoti e curiose rivelazioni - Rapi allontanato dall'aula

(Per telefono alla STAMPA).

Viterbo, 11, notte.

Oggi deporrà il capitano Fabbroni. L'aula presenta un aspetto imponente. Il pretorio è affollatissimo di signore e signorine, di ufficiali e di avvocati. In prima fila al banco della stampa stanno gli onorevoli Mango e Josie(?) e il sotto-prefetto cav. Guadagnini. Quasi tutti gli avvocati della Difesa e della Parte Civile sono al completo.

Un piccolo incidente

Aperta l'udienza alle 10,35, l'avv. Pistolesi, difensore di D. Ciro Vittozzi, si duole che si siano svelati i segreti più intimi del suo cliente e rileva che una certa stampa, sicuramente in buona fede, è caduta in errore falsando la verità in danno specialmente della magistratura napoletana, che ha tanta gloriosa tradizione. L'avv. Pistolesi desidera che il presidente con la sua indiscussa ed alta autorità dichiari che quanto si è pubblicato è falso.

L'avv. Romualdi della Parte Civile parla per sostenere non essere possibile che il presidente esprima la sua opinione in merito a quanto si è pubblicato intorno ai reperti dell'imputato Vittozzi.

— L'avv. Pistolesi, continua l'avv. Romualdi, può dimostrare che tra i reperti di don Ciro Vittozzi nulla vi sia di disonesto e si unisca con me nel chiedere che siano lette e pubblicate le lettere contenute nei reperti. Così, con i fatti, e non con la rettorica, potrà dimostrare vero il suo assunto, perchè solleverò formale incidente che quelle lettere siano lette, ma rimando lo svolgimento dell'incidente ad altra udienza.

Il procuratore generale, che si onora di avere appartenuto alla magistratura napoletana, non crede che sia il momento di indagare chi abbia fatto delle rivelazioni; e deplora anche le pubblicazioni comparse in un giornale. Anche il presidente deplora le pubblicazioni di alcuni giornali e si augura che un simile fatto non abbia a ripetersi in avvenire.

Il capitano Fabbroni

Si chiama il capitano Fabbroni.

Egli a voce alta dà le sue generalità e quindi così comincia:

— Nel novembre del 1905 fui destinato alla compagnia di Napoli esterna ed assunsi il servizio effettivo nel luglio 1906. Un mese prima si era verificato l'omicidio Cuocolo e tutta la cittadinanza era grandemente impressionata del delitto che si attribuiva alla camorra. Io non avevo mai prestato servizio nel Mezzogiorno d'Italia e non sapevo che cosa fosse la camorra ed allora mi misi a studiare questa setta.

«Interessai il comandante della tenenza di Torre del Greco di fare il possibile per far luce sull'esecrando delitto; anche il tenente Distefano espresse la sua opinione che il delitto si dovesse attribuire alla camorra.

Ed io mi misi a studiarla allora nelle sue origini e prima di entrare nel merito della causa debbo esporre ai signori giurati i risultati che ebbi dai miei studi sulla camorra.

La camorra importazione spagnuola

— E' ormai certo, dice sempre a voce alta il capitano Fabbroni, che la camorra fu importata a Napoli dalla Spagna e anche dalla Spagna sono state importate le sue regole. Le principali sono le seguenti: Il camorrista deve essere segreto con tutti e dev'essere largo di appoggio con tutti gli affiliati e non deve ostacolare mai le loro azioni. Il camorrista deve vendicarsi, quando è offeso, da sè stesso e quando non può deve essere aiutato dalla setta. Viene cancellato dalla setta chi ha fatto la spia, ed allora si procede con la pena di morte o con una coltellata o con una solenne battitura. La pena di morte viene applicata raramente. Dal '60 in poi si rammentano ancora le uccisioni di alcuni camorristi. Io ritengo che la pena di morte sia stata applicata a Cuocolo, e certamente pesa anche sul capo di Abbatemaggio, che per il primo ha avuto il coraggio di svelare i segreti della setta.

— Voi disonorate Napoli, grida Erricone che viene minacciato dal presidente di essere allontanato dall'aula.

— Attualmente, prosegue il capitano Fabbroni, la camorra bisogna considerarla come una specie di istituzione popolare, che rivaleggia con la polizia, giacchè mentre questa indaga per scoprire i furti, la camorra agisce altrimenti per conto suo.

I gradi dei camorristi

La setta non ha più un carattere sanguinario, ora ha preso un indirizzo più commerciale. Voler negare che la camorra esiste a Napoli è una vera eresia. Attualmente la camorra si compone di camorristi e di «picciotti di sgarro». I primi hanno un capo in testa e un contaiuolo, i quali costituiscono le più alte autorità per tutti i camorristi. Vengono poi i «capi in trino», che sono capi della camorra di ogni sezione di Napoli, vi è poi il camorrista di settimana. Il camorrista scelto, cioè il capo-camorrista di fiducia del capo effettivo. Il camorrista scelto è stato un'innovazione portata da Erricone, quando divenne capo in prima.

Alfano interrompe, ma è richiamato subito dal presidente.

Il teste prosegue:

— I «picciotti di sgarro» si dividono come i camorristi per sezioni: Così vi è il «picciotto capo in testa» e il «contaiuolo», vi è poi il capo picciotto ed il picciotto di settimana per ciascuna sezione.

Da «picciotti» si è promossi al grado di camorristi ed allora si deve fare assolutamente la cosidetta «zumpata», che è una specie di duello, nel quale intervengono cinque persone.

...Dopo ciò il «picciotto» che deve il titolo di camorrista e quello scelto a sorte con in mano il coltello, si mettono di fronte l'uno all'altro e cominciano il duello, il quale non cessa finchè l'uno o l'altro sia leggermente ferito. La scelta del luogo dove dovrà svolgersi il duello, verrà fatta dal camorrista capo in testa, il quale mantiene il segreto fino al momento in cui quello deve avvenire; quindi lo comunica a coloro che debbono intervenire.

I tribunali della camorra

Vi sono altre riunioni per essere valutati gli interessi della società o perchè si deve giudicare sul conto di qualcuno dei camorristi. Tali riunioni prendono il nome di tribunali della camorra e vi intervengono il capo in testa, il contaiuolo, i capi in trino delle varie sezioni, il camorrista di settimana, il camorrista scelto e gli altri, che devono fare da testimoni, che devono accusare o che devono essere giudicati. Tali riunioni si fanno di rado. Quando si riunisce il tribunale della camorra i camorristi si mettono in forma di circolo. Il primo è il capo in testa, poscia viene il contaiuolo e quindi per anzianità i camorristi l'uno dopo l'altro. I «picciotti» di sgarro devono fare da attendenti. Vigilano perchè l'autorità di Pubblica Sicurezza non possa fare delle sorprese.

Nell'ottobre 1910 si tenne una riunione alla Fontanelle. Il delegato Sorrentino, che aveva a disposizione molti agenti e carabinieri, cercò inutilmente di sorprendere i camorristi, ed allora non fu fatta alcuna denunzia all'autorità giudiziaria. Dopo altre riunioni si sono tenute a Caserta e furono denunziati 43 camorristi all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere.

— E furono assolti — aggiungono gli accusati.

Il teste prosegue: — Camorristi scelti all'epoca nostra erano Peppe Cardinale nella sezione Vicaria; Fraumeno(?) nella sezione Porto; O' Cece nella sezione Pignasecca; Bartolozzi nella sezione San Carlo. Alfano era capo effettivo della camorra e cioè l'individuo più temuto e rispettato.

I "microbi dell'organismo sociale,,

«Prima di andare avanti, ritengo mio dovere di chiarire alcuni apprezzamenti di chi vuole vedere la vergogna del Mezzogiorno in questo processo e uno sciorinamento di miserie.

Tutti sanno quali fonti di energia e di vitalità esistano nel Mezzogiorno d'Italia, le quali fonti sono sintetizzate dalla splendida metropoli. Tutti sanno le iniziative che dette Napoli al mondo civile nelle arti, nelle scienze e nelle discipline giuridiche e sociali. Nessuno quindi che giudichi con serenità di carattere può anche sospettare di denigrare la città di Napoli solo perchè si cerca di aiutarla a guarire di una piaga che la infetta. I signori giurati vedono che a guardare gli accusati individualmente sono persone incapaci ad incutere timore a qualsiasi uomo che abbia un po' di coraggio civile. Sono veri microbi dell'organismo sociale. Da appositi calcoli mi risulta che i «picciotti» camorristi raggiungono a Napoli il 2 % della popolazione.

"Tutti camorristi principi,,

«Ed adesso vengo ad esaminare se gli attuali accusati siano o no camorristi. Essi lo negano e lo negheranno sempre.

«Da informazioni sicure mi risulta che essi non sono soltanto camorristi, ma sono anche persone molto influenti. Consta a me che il detenuto Giovanni Speranza, di Torre del Greco, nel carcere di Napoli venne a diverbio con De Marinis, e questi lo schiaffeggiò, perchè Speranza non voleva riconoscere la potenza che De Marinis aveva nella camorra. Che Pucci fosse il capo della camorra risulta da un processo da lui subito nel 1905 per lesioni contro un suo compagno di lavoro. Nel processo esiste un rapporto in cui il Pucci è qualificato capo della camorra».

Il teste aggiunge che le cause del ferimento avvenuto al famoso ponte di San Giovanni furono provocate da questioni relative a furti.

«Non si comprende come Erricone neghi la sua qualità di camorrista, quando per il ferimento commesso in persona di Salvatore Pepe risulta chiaramente che egli ferì il Pepe in seguito ad un diverbio per aver invitato l'individuo stesso ad entrare nella camorra, cosa della quale l'altro non ne voleva sapere.

«Le fonti della camorra sono innumerevoli: le principali sono l'usura, i furti, lo sfruttamento delle donne, e così di seguito».

Il teste accenna a due processi in cui fu coinvolto De Dominicis(?) e dai quali risulta la sua qualità di camorrista.

L'intrammettenza dei camorristi

«Spesse volte — prosegue poi — i camorristi si prestano a far restituire la refurtiva ai derubati, e molti esempi posso citare al riguardo. Mi basti ricordare quello di De Matteo, il quale risulta da un rapporto del delegato di pubblica sicurezza. Il detto rapporto dice che un negoziante di San Giovanni a Teduccio venne derubato a Napoli di un portafoglio, il quale conteneva 25 mila lire.

Il Di Matteo di S. Giovanni a Teduccio, saputo del fatto il giorno stesso, promise al signore di farsi restituire il portafoglio. Infatti, nel giorno successivo rinvenne il portafoglio con 25 mila lire senza accettare ricompensa veruna, e ciò per assicurarsi l'appoggio di quel signore nei momenti più critici, e pare che l'appoggio venisse. Il nome di questo negoziante è scritto nel rapporto di pubblica sicurezza di S. Giovanni a Teduccio.

— Ma noi vogliamo sapere il nome di quel signore — chiedono i difensori.

Presidente: — Capitano Fabbroni, la prego, dica il nome: non si tratta qui di un confidente.

Il capitano Fabbroni dice:

— Si tratta del comm. Petriccione.

Il teste prosegue sempre per dimostrare la intrammettenza dei camorristi nei furti: basta sapere che alcuni privati e ditte e società di Napoli per liberarsi da continui furti, ricorsero ai camorristi retribuendoli anche mensilmente. Corre voce insistente a Napoli che Erricone percepisse un mensile dalla Società Generale Italiana di Illuminazione elettrica, la quale, stanca di rivolgersi inutilmente alle autorità, perchè ponessero un argine ai continui furti, ricorse a questo espediente, e sembra che così si sia trovata bene. Ora la società, se interrogata, negherà certamente il fatto, ma se si esaminassero i conti della Società, dovrebbero ben risultare le somme pagate dalla Società ad Erricone, tanto più che egli fu visto frequentemente nell'anticamera della direzione.

Essendo le 12,30, il seguito della deposizione Fabbroni è rimandato al pomeriggio.

Le varie entrate della camorra

Alle 16 precise si apre l'udienza. Sono le 16.30 quando il cap. Fabbroni ricomincia a parlare.

«Stamane — egli dice — ho parlato dei camorristi che rubano e si occupano dei furti per avere delle tangenti. Ora accennerò alle altre entrate della camorra. Il camorrista si occupa anche degli affari privati del marito tradito, della serva che ruba, del funzionario infedele, che ha dei vizi inconfessabili(?), di tutto si occupa la camorra per guadagnare.

Il cap. Fabbroni narra che don Ciro Vittozzi andò a trovare sua nipote che stava in collegio a Maddaloni. Il vetturino pretese per trasportarlo dalla stazione ferroviaria al collegio, ben 6 lire. Il prete pagò e gli disse queste parole: ricordati che hai da fare con «o Zi prete». Venuta la sera dopo, il vetturino fu bastonato e gli fu imposto di portare in giro il prete, il quale generosamente non ci volle il denaro.

— E' tutto falso, — interrompe don Ciro.

Il capitano prosegue narrando altri fatti atti a mostrare la importanza della società segreta della camorra. Un tale Beniamino Sguraglia, il quale durante la elezione di Vicaria ebbe il coraggio di parlare contro la camorra e a favore dell'on. Ciccotti, fu ucciso dopo strozzato e nessuno venne punito. Il proprietario del caffè di Sesto al Vasto, per impedire i disordini nel suo esercizio dovette rivolgersi ad Erricone e pensò questi perchè tutto cessasse.

Il cap. Fabbroni si occupa quindi di un'altra fonte di guadagno della camorra, cioè l'usura.

L'usura e la camorra

«L'usuraio più onesto a Napoli pretende dal 5 al 6 al 7 per cento al mese, e quando si tratta di grossi prestiti esso non tratta più direttamente, ma con l'intervento di intermediari. L'usuraio, anzi, chiede l'aiuto al camorrista. Io ho fatto fare diversi processi contro gli usurai. Ricordo quello contro certo Agostino Donna(?), il quale da povero calzolaio risultò con sostanza di oltre 800 mila lire. Un camorrista, con la prepotenza, riesce a fare contrarre crediti, commette ricatti, estorsioni contro giovani di buona famiglia, che sono circuiti, attorniati. Attorniati dalla camorra questi sono indotti a frequentare bische, trascinati dalle amanti a fare delle scampagnate e degli acquisti costosi e presentati poi quando sono a corto di denaro, agli usurai dal loro compari, i quali pretendono delle firme false di genitori, ecc. Sono leggendarie a Napoli le estorsioni dei fratelli Giordano, capitati in mano ai camorristi, estorsioni narrate dal Giornale «Roma», che è il più popolare e il più vecchio di Napoli. La povera vedova Giordano fu ridotta alla miseria e perciò questo Erricone ebbe a subire anche un processo.

— Terminato, — dice l'avv. Lioy, — con l'assoluzione per inesistenza di reato.

— Lasciamo stare certe assoluzioni, per noi non valgono nulla; mancano le prove. Il teste depone...

— E allora? — chiede l'avv. Battaglia.

— Allora, continuerò, — riprende calmissimo il cap. Fabbroni, — che il difensore era fratello del presidente del tribunale, che doveva giudicare.

Un pandemonio

Erricone scatta contro il testimone, il quale secondo lui fa insinuazioni alla magistratura. Anche gli avvocati protestano e il presidente raccomanda la calma.

— Ma che insinuazioni, — grida il testimone, — è la verità, ... ognuno ... responsabilità.

— Sia tutto scritto a verbale, — grida l'avvocato Bovio.

— Sì, — risponde il capitano pianamente(?), — e lei, avvocato Bovio, assuma la responsabilità dei passi fatti a Parigi; non mi abbasso fino a lei.

A queste parole, sorge un pandemonio: tutti gli avvocati si lanciano contro il capitano Fabbroni, investendolo con ingiurie; intanto il campanello presidenziale suona a lungo e la voce del presidente tenta di ristabilire la calma. Tutti sono in piedi e urlano; gli avvocati con la toga sulle braccia, quasi a volere ... contro il testimone, ... il capitano Fabbroni. Intorno ... i funzionari di pubblica sicurezza e i militi dei carabinieri.

Adagio, adagio, nell'aula si fa il silenzio, mercè l'intervento energico del presidente. E prende la parola l'avv. Bovio reclamando che sia rispettata la dignità della toga contro la volgarità del testimone.

Il capitano Fabbroni vuole che l'avv. Bovio ritiri la parola «volgarità».

Presidente. — Lasci andare, capitano, ella ha reagito, e dunque non è più il caso di insistere sull'incidente.

Prima però che il capitano prosegua, l'avvocato Battaglia chiede la parola per domandare che non si parli, nè si accenni a fatti dei quali non si è occupata l'istruttoria, e dei quali gli accusati non possono difendersi.

Camorristi sfruttatori...

Presidente. — Credo che il capitano Fabbroni entrerà nel cuore della causa e lascierà le accuse generali.

Fabbroni. — Non vengo qui con delle sorprese, e tutto quello che dico può essere controllato.

«Altro cespite di guadagno è lo sfruttamento delle donne. A Napoli, e non temo su ciò smentita, non vi è sfruttatore di donne che non sia camorrista. Questi le difende, le aiuta, e pretende una tangente. Spesso il camorrista corrompe una giovinetta onesta, la colloca in un postribolo e la sfrutta. Abbiamo a Napoli centinaia di disgraziate, che sono preda di camorristi. Tutti sanno che gli accusati hanno nel loro attivo tali gesta eroiche. Erricone, che voleva passare per gentiluomo, ha sfruttato la così detta *Mamela*, la *Mangella*, Assunta la *Stiratrice*, tutte donne conosciute; Rapi ha sfruttato la famosa Elvira e la francese Emilia Farace.

Rapi insorge, smentendo di avere sfruttato donne, ma il presidente lo minaccia di farlo uscire dall'aula, e il professore si calma.

Le prodezze del Mandriere

Il capitano Fabbroni prosegue accennando ad altre donne sfruttate dagli accusati.

— La pratica dello sfruttamento è generale, e così fece anche De Marinis. Le sue prime armi furono appunto nello sfruttamento delle donne, e poichè un tale Carlo Liera(?) aveva una amante, a nome Teresina, che gli fruttava molto, egli tanto seppe fare da prenderla. La Teresina lo rivelò e gli diede denaro per divertirsi. Liera poco dopo si vendicò, e gli sparò una rivoltellata alle spalle, in modo da metterlo in pericolo di vita. Il *Mandriere*, da buon camorrista, negò il fatto alla pubblica sicurezza, ma ciò nonostante la giustizia riuscì a colpire il Liera. Il *Mandriere*, ristabilitosi in salute, strinse amicizia col famoso camorrista Raffaele De Pasquale detto il *Bottigliere*, che sfruttava la sua amante, chiamata *Petrosino*. Arrestato il *Bottigliere*, questi affidò la sorveglianza della *Petrosino* al Mandriere, perchè non si mettesse ad amoreggiare con altri, facendogli così mandare i proventi in carcere. Il *Mandriere* invece tradì l'amico, attirando così la *Petrosino*, in modo che la donna non dava più neppure un soldo al *Bottigliere*. Questi, saputa la cosa, giurò vendetta, e uscito dal carcere, lo trovò in un caffè di Porta Capuana, e gli inferse una tremenda coltellata alla faccia, la cui cicatrice è quella che egli ha voluto qui far credere come conseguenza di un esercizio di scherma. Poi il *Mandriere* sfruttò la *Spagnara*, fino a quando fu coinvolto nel processo Cuocolo.

Alle 17.45 il presidente dà alcuni minuti di riposo.

Risoluzione di incidenti

Riprendendosi l'udienza alle 18, il procuratore generale chiede la parola e dice che, riservandosi di chiedere altri documenti, in seguito alla deposizione del capitano Fabbroni ritiene però doversi subito accertare, cosa che egli ripugna di credere, come sia potuto accadere che un magistrato abbia amministrata la giustizia, mentre sedeva al banco della difesa il proprio fratello. Non potendo chiedere il processo, che trovasi in grado di appello, vuole che si ottenga un certificato dal cancelliere, dal quale risulti che l'avv. Mario Magliano abbia preso qualsiasi parte nel processo contro l'Alfano per l'affare Giordano, ove giudicava il suo fratello.

Viene stabilito di richiamare il processo o di avere almeno un certificato del cancelliere.

Si alza quindi l'avv. Bovio. — Mi è stato detto che nell'incidente sorto poco fa sarebbe stata pronunciata dal capitano Fabbroni una frase raccolta anche dalla stampa, e cioè, non mi abbasso fino a lei, dopo i passi ed i documenti fatti a Parigi. E' vero?

Capitano Fabbroni. — Sissignore, io ho pronunciato la frase.

Invitato dal presidente a spiegarsi, il capitano dice che lo farà ulteriormente e aggiunge:

— Io debbo dichiarare che quando l'avvocato Bovio, uscito dai limiti, mi ha tacciato di volgarità, sono uscito anche io, perchè sotto la divisa sta il galantuomo.

Presidente: — E' stata dunque una ritorsione di ingiurie.

Avv. Sorrentino: — E allora quando è così l'incidente è chiuso.

I giuochi e la camorra

— Altro provento di guadagno della camorra, prosegue il capitano Fabroni, è il «giuoco piccolo». I tenitori del giuoco piccolo hanno bisogno di servirsi dei camorristi. Nel gennaio 1904 in casa del noto tenitore Gennaro Amendola, già condannato per lotto clandestino, e amico anche di Rapi, fu fatta una sorpresa dal tenente delle guardie di finanza Domenico Olivo, e il Rapi, gettandosi alle ginocchia del tenente, implorò pietà, dicendo che si trovava in casa per dare lezioni di pianoforte alla figlia di Amendola, e così fu escluso dalla denuncia.

Rapi protesta ed è fatto allontanare dall'aula.

Il teste descrive minutamente il «giuoco piccolo» e aggiunge che dai calcoli fatti, il Governo viene a perdere ogni settimana col «giuoco piccolo» dalle duecento alle trecento mila lire. Del guadagno una parte è percepita dalla camorra.

«E veniamo alle bische. Anche le bische hanno bisogno della camorra. Così quando il prof. Rapi aprì il Circolo del Mezzogiorno che poi si tramutò in una bisca, ebbe la protezione di Erricone e degli altri accusati».

Il capitano Fabbroni aggiunge che anche sull'emigrazione lucra la camorra.

«La famiglia di De Lucia vive sugli emigranti. Costoro sono indotti in «gozzi» prefissi, ove i disgraziati pagano gli effetti al di sopra del valore reale. De Lucia appartiene a buona famiglia ed il padre, credo, deve essere stato anche sindaco del suo paese; ma i figli sono degeneri».

Il capitano Fabbroni accenna anche ai guadagni che fanno i camorristi intervenendo alle aste pubbliche e pretendendo una tangente, come fanno nei pubblici spettacoli, nei teatri, ecc.

Essendo il capitano Fabroni stanco, l'udienza è tolta alle ore 19.

Il processo

Abate Tedeschi-Coniugi Battistella

Varese, 11, notte.

Sbrigato speditamente un altro processo di secondaria importanza, alla presenza di un affollato e scelto uditorio, viene chiamato il processo promosso dall'Abate prof. Bruno Tedeschi, segretario della ex Regina di Napoli, contro i coniugi Arturo Battistella ed Emilia Bioccardo, figlia del colonnello Bioccardo di Genova e nipote del generale Mirri. Come dicemmo i due coniugi sono imputati di furto qualificato per avere, abusando della fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera e coabitazione, di correità fra loro, in Ghirla (Varese), l'11 ottobre 1909, involato in danno dell'abate prof. Bruno Tedeschi, un baule giallo valutato L. 75, altro nero valutato L. 200; un reggi-fiaschi argentato, valutato L. 15, due penne stilografiche valutate L. 40, lenzuola, coperte ed altri oggetti di minor importanza.

La storia dolorosa

Il dibattimento incomincia fra l'attenzione generale. Dopo l'ammonizione ai testi, una ventina circa, parecchi dei quali venuti espressamente da Parigi, il presidente fa giurare l'interprete professoressa Giulia Sciandè(?), insegnante presso il nostro Istituto tecnico.

Al banco degli accusati siedono i coniugi Battistella. La signora che è una bella e simpatica figura alta e slanciata, veste elegantemente.

Suo marito, Arturo Battistella, dal portamento signorile, veste elegantemente in grigio. L'abate prof. Tedeschi, di media statura, ha gli occhiali e veste in borghese. Per primo ha la parola la signora Bioccardo che fa una particolareggiata narrazione di tutto quanto ha passato e sofferto convivendo con l'abate Tedeschi. Ella conobbe il Tedeschi a Bolgineto(?), dove egli le presentò una signora inglese, certa Cotton, al servizio della quale egli disse che si trovava come segretario, pregandola poi di voler entrare essa pure al servizio della Cotton come dama di compagnia. La Bioccardo, che allora non aveva che ... anni, sulle prime non accettò e si riservò di chiedere il consenso a suo padre e prese consiglio da suo zio, l'ex-ministro della guerra, generale Mirri, i quali ritenendo che il Tedeschi e la Cotton fossero persone per bene, acconsentirono che andasse al loro servizio come dama di compagnia. Qualche mese dopo la Cotton rimase senza denari e ritornava in Inghilterra lasciando sola la signorina Bioccardo con il Tedeschi. Questi allora andarono in Svizzera ed alloggiarono in un albergo a Berna fermandosi molto tempo, vivendo coi denari che possedeva il Tedeschi. Un bel giorno però i denari finirono: per di più la Bioccardo, che dice d'essere stata sedotta dal Tedeschi, era prossima a divenire madre. La Bioccardo allora si rivolse ad uno dei suoi parenti, dal quale ebbe denari.

Il certificato falso

Il Tedeschi nel frattempo, per fare tacere le voci che correvano sul suo conto, per la tresca amorosa con la Bioccardo, si fece dalla medesima consegnare la sua fede di nascita, si recò a Friburgo, dove, secondo quanto la Bioccardo dichiara, trovò una ragazza che si prestò a sottoporsi alla visita medica, in luogo della Bioccardo, riuscendo così a strappare a quei medici un certificato nel quale è detto che la signorina Bioccardo, da loro visitata, si trova in istato normale.

In possesso di questo certificato tornò a Berna, mostrò il documento agli amici e conoscenti assicurandoli che se la Bioccardo si mostrava in istato interessante era perchè soffriva di una grave malattia e non per altro.

Venuto però il giorno in cui la Bioccardo doveva divenir madre, vigendo in Svizzera la legge per la ricerca della paternità, il Tedeschi, onde sottrarsi alle responsabilità cui sarebbe andato incontro, fuggì.

La Bioccardo, appena assicuratasi che il suo bambino era stato ritirato nel brefotrofio, raggiunse il Tedeschi, onde sottrarsi all'interrogatorio delle Autorità svizzere, per non compromettere l'amante. I due si trovarono allora senza denari, senza occupazione. Allora la Bioccardo andò ai servizi di una signora francese, e con quanto guadagnava manteneva il Tedeschi. Un giorno però la signora decise di andare a stabilirsi a Parigi conducendo seco anche la Bioccardo, la quale persuase la padrona di condurre seco il Tedeschi, che fece passare come un suo cugino.

Egli si ebbe una camera a parte e fu trattato con tutti i riguardi dovuti ad un sacerdote. E così per parecchi mesi, finchè il Tedeschi, avendo fatto delle conoscenze, con l'aiuto del nunzio apostolico mons. Montagnini, aveva ottenuto di dire delle Messe, dalle quali ritraeva abbastanza per vivere lui e mantenere poi più decorosamente la Bioccardo.

Nel frattempo però il Tedeschi era stato espulso dalla Svizzera essendosi scoperto il trucco del falso certificato che egli adoperò per ingannare l'Autorità nella ricerca del padre del fanciullo dato alla luce dalla Bioccardo.

L'elemosiniere dell'ex regina delle Due Sicilie

Il Tedeschi, riavutosi finanziariamente, non si preoccupò affatto dell'espulsione. Con l'appoggio di mons. Montagnini aveva potuto entrare al servizio dell'ex-regina delle due Sicilie, in qualità di elemosiniere. Per non sfigurare presso la regina, non avendo più entrate dalle Messe, il Tedeschi si fece consegnare dalla Bioccardo settemila lire che aveva ereditate da suo padre.

«Dal giorno che cominciai ad essere benevisa dalla Regina — dice la Bioccardo — a me ed al Tedeschi non mancarono più denari. Io pure fui presentata dal Tedeschi alla Regina come una giovane di condotta esemplare. Venuto il terremoto di Calabria, la Regina desiderò di poter concorrere in qualche modo in favore dei poveri disgraziati, ed infatti pensò di aprire un magazzino di pizzi e merletti a Parigi affinchè il ricavo della vendita passasse a favore dei poveri senza tetto».

I pizzi ed i merletti dovevano essere fabbricati in Calabria per essere poi mandati a Parigi. La Bioccardo accusa invece il Tedeschi di avere fatto fabbricare i pizzi altrove, per ritrarne profitto. Dice che il Tedeschi aveva avuto ordine dalla Regina di far fabbricare delle case in Calabria per ricoverare i disgraziati del terremoto, ma che una sola fu costruita; il resto del capitale fu sciupato dal Tedeschi per far tacere i giornali di Parigi, che cominciavano a fare minaccie di rivelazioni sul triste passato del Tedeschi.

La Bioccardo per ultimo viene a parlare della imputazione di furto mossa dal Tedeschi a lei ed al marito suo. Essa nega recisamente di avere commesso il reato, assicurando il Tribunale che nè lei, nè il Battistella mai truffarono il Tedeschi. Ammette che i bauli di biancheria che essi portarono a Genova erano merce di proprietà dei suoi tre figli. Il Tedeschi abitava sempre in camera mobiliata e non aveva nè mobili, nè suppellettili di casa.

L'interrogatorio del Battistella

Il Battistella conferma in tutti i particolari quanto ebbe a dire sua moglie, aggiungendo come ed in quale modo entrò al servizio del Tedeschi in qualità di segretario, e come si innamorò della Bioccardo.

Tra la Bioccardo, il Battistella ed il Tedeschi, durante la deposizione dei due primi vi furono violenti battibecchi per interruzioni da parte del Tedeschi, battibecchi energicamente repressi dal presidente, che più volte minacciò di allontanare dalla sala sia gli imputati che il querelante.

Il Tedeschi nel suo lungo interrogatorio non si limitò che a tentare di contraddire in vari punti quanto dissero la Bioccardo ed il Battistella, senza però riuscire a distruggere la cattiva luce gettata su di lui dalla minuziosa deposizione fatta dalla Bioccardo. Il Tedeschi più volte tentò di divagare ed inveire violentemente contro la sua ex-amante, ma fu sempre richiamato dal presidente. Il Tedeschi chiuse il suo interrogatorio dicendo che i due imputati avevano anche rubato la chiave dei bauli suoi, ma la Bioccardo dice che le chiavi furono sempre attaccate con una cordicella ai bauli stessi.

L'udienza è stata quindi rinviata a domani mattina.

L'accecatore

Un episodio d'indicibile crudeltà

(*Per telefono alla Stampa*)

Bologna, 11 sera.

Nell'animo turbato la fosca tragedia porta un tumulto irrefrenabile; il cervello non ha la calma per pensare, la mano si rifiuta di scrivere e di raccontare: essa vorrebbe tracciare una sola parola implacabile e con quella ... dell'efferatezza che ci ha tutti sconvolti. Il dovere e la giustizia; che nei casi di terribile ferocia vorremmo ribelli alle leggi che la civiltà ci ha additate, e che noi, accettandole, rispettiamo, ce lo impongono. Parliamone, dunque, finchè la belva, in attesa di un numero che la distingua, ha ancora un posto nell'umanità.

E' la notte di Santo Stefano dell'anno scorso, in un paese vicino a Bologna, Montecalderaro(?), a tre chilometri da Bazzano. Dormono tutti, ma nell'osteria di Raffaele Boldrini alcuni si indugiano ancora a bere ed a giuocare. Meglio l'aria nauseante e affumicata della taverna, che l'aria diaccia che imperversa di fuori. Ad un tavolo d'angolo della camera due uomini giuocano accanitamente; posta: una bottiglia di vino. Il giuoco dei due è seguito con interesse. Il primo è un uomo obeso, pacifico, possidente, cinquantenne, un po' bevitore e molto chiacchierone; si chiama Adolfo Ognibene, e giuoca lì in quella taverna più per ammazzare il tempo ed ingannare la noia, che per vizio inveterato. L'altro, il suo avversario, è un giovanotto diciannovenne, muratore, niente di buono. E' tornato da poco dalla Svizzera, rimpatriato od espulso: poco importa. Si chiama Emilio Carneggiani.

Si giuoca sempre e sempre con più fervore, e il tempo passa, e la fortuna ora carezza il possidente cinquantenne, ora il vagabondo diciannovenne. Il vino è bevuto, in attesa che si sappia chi debba pagarlo. I due giuocatori ne bevono due bottiglie, una a testa, da buoni camerata. E il vino rende loquaci, o malvagi. Qualche volta loquaci e qualche altra malvagi, secondo i temperamenti. Ognibene perde, alla fine: due bottiglie da pagare: un niente, ma il guaio è che in quel momento non ha spiccioli; ha lasciato tutto a casa. Potrebbe dire questo all'oste; ma no, Ognibene è un bravo uomo, ma ha la parola abbondante, resa più fluida dal vino bevuto. Gli sembra che sia vergognoso dire: non ho quattrini; fatemi credenza!

Mai più. Ognibene sente invece il bisogno di dire che non ha spiccioli, ma che nel suo portafoglio ride un bel biglietto da 500 lire! E l'oste, che conosce l'Ognibene, non può permettergli di cambiarlo per pagare due miserabili bottiglie di vino. Vada pur via, colle sue 500 lire, pagherà il giorno dopo, quando vorrà: che diamine! Si conoscono i galantuomini dagli altri. E ci si ride su, fragorosamente: e chi ride meglio e di più è Emilio Carneggiani. Ma nei suoi occhi brilla una fiamma selvaggia, che nessuno intuisce, e l'Ognibene meno degli altri. Forse è il vino. Proprio: assolutamente il vino, che lavora tenebrosamente, che annebbia in fumi di ferocia il cervello del vagabondo, non certo abituato a concepire idee buone e gentili...

Si discute su le partite vinte e perdute dai due, e il tempo passa, e il Carneggiani carezza un progetto oscuro, che si fa sempre più lucido nella sua fantasia delittuosa. E' mezzanotte. L'oste avverte che bisogna andar via! E vanno via tutti, l'uno dopo l'altro, chiacchierando. I due avversari di giuoco, amiconi dopo il vino bevuto, escono insieme, deplorando il clima rigido e le ore che passano troppo rapidamente.

In fondo, Ognibene è scontento di dovere tornare a casa con una perdita di due bottiglie. E l'altro intuisce! L'altro scruta l'animo del compagno con qualche parolina incitatrice:

— Un'altra partita... al caldo... una bella cenetta... là a Bazzano, a due chilometri e mezzo... una bazzecola!...

Appendice della *Stampa* 173

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Mentre Bourrasque lo teneva stretto in quel modo, Haudryot cacciò le mani nelle tasche del malcapitato, il quale, dopo aver tentato di difendersi, perdette i sensi e non oppose più alcuna resistenza.

Dopo dieci minuti, il re e l'imperatore lasciarono l'infelice a terra, e se la diedero a gambe.

Alle grida di quell'uomo, una finestra della casa, presso la quale ebbe luogo l'aggressione, si aprì, e apparve una donna dal viso sconvolto. Poi si aprì una porta. Sette servitori, armati, si precipitarono fuori, seguiti da due donne, che si curvarono sul borghese, e gridarono:

— E' lui! E' il mio povero marito.

— Povero padre mio!

Si intesero grida, singhiozzi, lacrime, lamenti. Poi il borghese fu trasportato nella sua casa, e coricato. La moglie e la figlia gli prodigarono tutte le cure possibili ed immaginabili.

Per rassicurare il lettore sul conto di questo degno borghese, diremo pure, che le cure, prodigate da quelle due brave donne, furono coronate da pieno successo. Infatti, dopo quattordici ore, l'uomo, che era stato a tanto soffocato da Guglielmo Bourrasque e alleggerito della sua scarsella da Riquet Haudryot, spalancò gli occhi, e riprese i sensi.

Aggiungeremo pure, che non appena potette snodare la lingua, e parlare, gridò:

— I miei abiti! Presto! Portatemi gli abiti.

I suoi ordini furono eseguiti. Dopo un ... si accorse che non a torto aveva ..., che il movente dell'aggressione fosse il furto. Lanciò bestemmie orribili. Scaraventò ... contro la moglie e la figlia, ... e non durò ... per il denaro, che gli era stato rubato. Si vestì in fretta, e si recò dal tesoriere della regina.

. . . .

— Abbiamo fatto qualche buon colpo? — domandò Guglielmo Bourrasque, mentre correvano a ...

— Sì — rispose l'amico. Quel furfante aveva la tasca ... monete di oro e di argento. Va da sè, che ho arraffato tutto.

— Sei un uomo geniale — ghignò Bourrasque. — Andiamo alla bettola di Daniele. Colà potremo sfamarci.

Dopo cinque minuti, i due bravi amici vi giunsero. La bettola era chiusa. Senza perdere tempo, tempestarono la porta di pugni, gridando, nel tempo stesso, con voce stentorea:

— Bettoliere di Satana! Vuoi aprire la porta?

Dopo qualche tempo, si intese una voce cavernosa gridare:

— Avete moneta sufficiente per pagare lo scotto?

— Del denaro? — ghignarono i due compari. — Dell'oro! Di che riempire la panela! Ne abbiamo tanto da fare ballare per cento anni!

— Benissimo! Vengo ad aprire! — disse Daniele ...

... immediatamente si sentì nell'interno un formidabile rumore di catenacci, di catene, di chiavi e finalmente ... si aperse.

... di Riquet fu di mostrare la sua ... piena di monete d'argento e d'oro.

— Eh! Maddalena! — vociferò allora il ... — Accendi un poco vecchia strega! ... quando ci sono qua due bravi gentiluomini che hanno fame e sete!

— Se non muoio ... — ... Guglielmo.

— Mandamo l'inferno nella ... — ... Riquet.

Di già avevano preso posto ad una tavola, mentre ... Maddalena, la serva, ... del suo padrone, accendeva il fuoco e preparava ...

Tostochè i due illustri compari ebbero ... e ... pagarono lo scotto a Daniele, e questi ... loro il permesso di dormire oggi ... dove stavano seduti. Essi contarono il bottino che avevano sottratto dalle tasche di quel borghese, e constatarono, con loro ... soddisfazione, che erano ricchi.

— Possiamo gozzovigliare per due mesi — disse Bourrasque.

Haudryot tirò in un foglio di pergamena tutte le monete di argento e di oro, che aveva rubate.

— Che cosa è quella pergamena? — domandò allora Guglielmo.

— E' la scarsella del borghese. In questo foglio di pergamena egli riponeva il danaro.

E macchinalmente spiegò la pergamena.

— Guarda un po'! Vedo un piccolo scritto... forse qualche patto con Satana! Leggi, Guglielmo... io non ci vedo bene. Non so, se ciò dipenda, da che queste torce rischiarano male, oppure se si tratti dei fumi del vino. Quando alzo eccessivamente il gomito, mi si annebbia un poco la vista.

Guglielmo prese quello scritto, e lo percorse rapidamente.

Ad un tratto, il suo volto si sconvolse. Ah! ... padroneggiando la forte emozione che lo aveva scosso, mormorò nell'orecchio di Haudryot:

— Indovina un po' chi è stata la vittima della nostra rapina?

— Il diavolo in persona?

— No. Qualche cosa di peggio... Ascolta e tremo... Abbiamo cacciato le mani nelle tasche del...

— Diavolo?

— No. Qualche cosa di peggio, ti ripeto. Abbiamo rubato al prevosto di Parigi.

— Dannazione! — rispose Haudryot — E' il vero caso di dire che siamo noi, che corriamo alla ricerca di quella corda, che dovrà impiccarci.

— Il prevosto di Parigi!

— Proprio lui! Questo scritto è un buono di ... d'oro della Corona, sottoscritto da Margherita di Borgogna, in nome di Giovanni de Precy, prevosto di Parigi!

Haudryot restò, per qualche tempo, inebetito.

Lanciò uno sguardo sullo scritto, che buttò poi sul tavolo, mormorando:

— E' chiaro, che qui Satana ci ha messo il suo zampino.

Ma, tosto si riebbe dallo stupore, scoppiò in risa fragorose che, di tratto in tratto, erano interrotte da urli frenetici di ... Bourrasque ... accorsero il bettoliere e Maddalena.

— Silenzio! — tuonò il bravo, — Al piano superiore vi sono quattro gentiluomini; i quali vogliono dormire e non intendono essere disturbati da queste chiassate.

— Tanto più essi hanno il diritto di non soffrire molestie — soggiunse Maddalena — in quanto che io, per non disturbarli, li ho fatti entrare per il piccolo corridoio.

— Davvero! — urlò Haudryot, scoppiando nuovamente in un riso selvaggio e fragoroso. — Sicchè siamo in cospetto di due anime dannate e gentili?

— Satana!... chi avrebbe potuto predire che avrei assistito a scene così ridicole? — esclamò Bourrasque, mentre si assestava ... sulle ginocchia.

— Ma, in nome di tutti i demoni! — urlò il bettoliere — Sapete dirmi che cosa è accaduto? Perchè vi sbellicate dalle risa in questo modo?

Maddalena volle interloquire. Ma, presa dal contagio, scoppiò anch'essa in un riso, il più fragoroso.

Trascorso qualche tempo, Haudryot, con uno sforzo supremo, giunse a padroneggiarsi alquanto; e, rivoltosi al bettoliere, disse:

— Ti regalo il sole e la luna, se tu indovini a chi appartenevano le monete con le quali ti ho pagato.

— Che importa a me la provenienza di quelle monete? Il danaro non ha odore. Voi lo sapete benissimo. Quest'altro ci mancherebbe!... Dovrei anche guastarmi il cervello, per studiare se lo scotto, che pagano gli avventori, sia il prodotto del loro lavoro, oppure di qualche avventura decente o poco decente....

— Benissimo! — sghignazzò Bourrasque. — Sei un uomo intelligente... Hai il bernoccolo della divinazione... Ma quelle monete con le quali ho pagato lo scotto, hanno un valore eccezionale... Guai a me, se quel tale borghese sapesse che, in questo momento, ho pagato col denaro che egli aveva in tasca poc'anzi.

— Insomma, — ghignò il bettoliere, — avete aggredito qualche povero viandante, e lo avete alleggerito della sua scarsella?

— Altro che povero viandante! — mormorò Bourrasque. — Non intendo farti ballare sulla corda. Voglio essere chiaro ed esplicito. Io ed il mio amico qui presente abbiamo rovistato minutamente le tasche del prevosto di Parigi.

— Dannazione e morte! — urlò il bettoliere. — Avete aggredito e derubato il signor Giovanni de Precy! State freschi! Potete raccomandarvi il collo al boia e l'anima a Satana!

Bourrasque e Haudryot, vedendo lo spavento onde era stato assalito il bettoliere, scoppiarono nuovamente in uno riso stridulo e fragoroso, che ebbe una strana ripercussione su Daniele e Maddalena, i quali incominciarono anch'essi a sbellicarsi dalle risa.

Lo spettacolo, che in quel momento presentavano quei quattro, i quali si contemplavano istupiditi, smascellandosi dalle risa, era tale da far credere, a chi li avesse veduti in quell'istante, che a quei personaggi fosse in punto di dare di volta il cervello. Per lungo tempo la bettola echeggiò di quel riso convulso.

E nel giorno dopo rise tutta Parigi, quando si propalò la notizia che il prevosto, il signor Giovanni de Precy, addetto all'alta carica di sorvegliare e arrestare i borsaiuoli, i rapinatori, gli accattoni, era stato aggredito da due persone, le quali lo avevano buttato a terra e derubato di quanto possedeva.

Un terribile rumore, che si intese nel piano superiore, troncò, come per incanto, il riso spasmodico di quei quattro personaggi. Il bettoliere allibì.

— Che accade lassù? — brontolò egli.

In quel mentre un uomo apparve all'estremità della piccola scala, che conduceva al cosidetto piano superiore.

— Chi vedo! — esclamò Haudryot, rizzandosi di scatto in piedi. — Lancellotto Bigorne!

— Valeva la pena di raccomandarvi la ... — Bisaccio il bettoliere — quando di punto in bianco, senza che nessuno vi chiami, vi presentate al cospetto di gente che non conoscete, che potrebbe anche farvi qualche brutto tiro!

— Non darti pena — disse Bigorne avanzandosi. — Conosco queste due persone. Sono due miei vecchi amici.

E con la maggior disinvoltura del mondo andò a sedersi accanto alla tavola dove stavano i suoi amici. Versò il vino in un bicchiere, e bevette allegramente.

Si intavolò subito un cordiale discorso fra i tre.

(continua)

L'altro nicchia...
— A Bazzano?
— Ma sì! Cena... vino... partita!...
Ognibene non sa resistere più.
— Andiamo!

Egli è un uomo perduto. Il disgraziato ha bisogno(?) di aver detto una frase imprudente: «Ho cinquecento lire nel portafogli». Il giovinastro è contentissimo, e parla e parla, sino a stordire il compagno. I due s'avviano su la strada intercomunale, buia e silenziosa, l'uno sognando perversamente e l'altro pensando ad una bella partita. Ma percorso un terzo della via, giunti presso la casa della Seminazio(?), l'Emilio Carpeggiani dà un balzo, ghermisce alla gola il compagno e, con voce roca, selvaggia, gli grida:
— Fuori le cinquecento lire!
L'altro allibisce.
— Siamo amici...
— La borsa o la vita! — grida l'altro, sempre più truce: — La borsa o la vita! Intendi?
— Per carità... Non t'ho fatto niente; non ho niente!
— Menti!
— No... lasciami vivere...

Intanto il giovinastro, sempre più imbestialito, tenendo alla gola l'Ognibene, lo fruga nelle tasche, da per tutto, con mano rapace e tremante. Il cuore gli batte forte: più che all'altro. Ma la mano non trova il portafogli; trova soltanto nel panciotto cinque miserabili soldini. E allora quella mano s'avventa sul viso del disgraziato e, in una furia cieca di rabbia e di malvagità, fruga con le dita nelle orbite degli occhi, come se lì dentro vi potesse essere il biglietto fatale. E gli occhi sgusciano fuori, come chicchi d'uva, stretti tra le dita. Sgusciano fuori in un getto caldo di sangue, che inonda tutto il viso del disgraziato e tutto il braccio dell'aggressore. Ognibene non dà che un grido: lo spasimo atroce e la perdita irreparabile non gli consentono altra ribellione.

Il vagabondo ha impigliato tra le dita qualche cosa di filamentoso e di caldo, che penzola e che forse getta nel buio, nel terribile buio, complice involontario dell'orrendo misfatto. E il vagabondo getta via l'occhio strappato dall'orbita profonda, ora piena di tenebre e di sangue. E quel povero occhio umano descrive una curva, e va a finire in un fosso, tra la melma.

Ognibene è caduto pure in quel fosso e finge di essere morto, perchè il vigliacco aggressore non lo rovini del tutto. L'aggressore infatti crede e fugge nella notte. I suoi passi si perdono nel buio e nel mistero dell'ora. Là, su la via, non resta che un orbo, con un'orbita vuota e un occhio che penzola su la gota, attaccato ancora per un nervo.

Non urla Ognibene. Si tormenta le labbra coi denti, si tura la bocca con le mani irrorate del suo sangue; ma non urla. Se urlasse, l'altro tornerebbe indietro a finirlo. E carponi, trascinandosi tastoni lungo la via, che conosce bene per lunga pratica, lo sciagurato prosegue verso Bazzano, seminando il suo sangue su l'erba e su la polvere.

E giunge alla località detta Cascina, dove c'è altra gente, ed allora urla tutto il suo dolore, e si presenta agli accorsi privo degli occhi, tragico e orribile.

Il fatto, unico e orribile, produsse in tutto il Bolognese un'enorme impressione ed un senso sconfinato di ribrezzo per l'azione selvaggia e di compassione per la sciagurata sorte del povero Ognibene, il quale è rimasto completamente cieco.

L'accoltellatore fu, il giorno dopo il fatto, arrestato a Bologna, mentre tranquillamente attendeva ad alcuni lavori murari fuori Porta Zamboni. Il bandito conservò sempre un cinismo ributtante, ed a sua giustificazione disse solo di essere ubbriaco. Niente altro. Lo stesso contegno freddo e quasi motteggiatore ha conservato durante la sua prigionia.

Il 17 corrente si discuterà dinanzi alla nostra Assise il suo processo, e la giustizia pronunzierà il suo verdetto sul mostro, protetto dalla età giovanile e da leggi che forse sono, nel caso, impotenti a colpire ed incomplete.

Il povero cieco e la sua famiglia si sono costituiti Parte civile, assistiti dagli avvocati Dini e De Cinque; il Carpeggiani sarà difeso dall'avv. Melloni.

L'attesa in città, per questo processo veramente emozionante, è vivissima e già il presidente dell'Assise è assediato da infinite richieste di biglietti per assistere al dibattimento.

Oste condannato per omicidio colposo

(*Tribunale Penale di Asti*).

Asti, 11, notte.

Il 29 aprile scorso la casalinga Gerbino Teresa fu Carlo, vedova Poncino, d'anni 80, da Monasterolo Mondovì, entrata in un'osteria di Castagnole Lanze, dov'era solita prendere i suoi pasti, chiese di assentarsi per pochi istanti. Salì perciò al primo piano dell'albergo, ma essendo la poveretta semi-cieca, e la terrazza per la quale doveva passare, in parte sprovvista di ringhiera, mise un piede in fallo e precipitò in un fosso pieno d'immondizie sottostante, dove trovò la morte.

Per rispondere di questo fatto comparve oggi davanti al nostro Tribunale il proprietario della casa, Bassano Giuseppe, che aveva affittato l'osteria a certo Brezzo Natale. Egli dimostrò all'udienza di aver a suo tempo incaricato un fabbro e un muratore di porre il riparo alla terrazza; infatti il fabbro aveva già portato sul luogo la ringhiera che sarebbe stata collocata a posto, se il proprietario in quel giorno, 29 aprile, non avesse voluto patriotticamente assistere alla inaugurazione dell'Esposizione di Torino, partendo sin dal mattino alla volta della vostra città. Durante la sua assenza accadde la disgrazia.

Malgrado il ritiro della Parte civile, rappresentata dall'avv. Gai, il Tribunale ritenne il Bassano responsabile quale proprietario della casa, di omicidio colposo e lo condannò alla pena di mesi due di carcere e a [illegible] centinaia di lire di multa.

Difesa: avv. Luigi Grassi.

L'assolutoria d'uno studente in legge accusato di turpitudini

(*Corte d'Appello di Torino*).

Aveva destato in Ivrea viva impressione la condanna di certo Pasquale Giglio, già studente in legge, che era stato accusato di atti innominabili che egli avrebbe commessi su certo Francesco Coccola, di anni 16, e su parecchi altri fanciulli. Querelante, per il primo reato, era stato l'Ospizio dell'infanzia abbandonata di Torino, nella cui amministrazione era stata concentrata quella dell'Ospizio di Ivrea, dal quale il Coccola dipendeva al momento della pretesa azione delittuosa. Denuncianti per altri vari fatti di oltraggio al pudore erano stati altri ragazzi — alcuni dei quali pregiudicati — che il Giglio diceva ispirati a calunniarlo, da una donna di pessimi costumi colla quale egli aveva avuta una vertenza e dei litigi. In Tribunale la difesa del Pasquale Giglio e le sue supposizioni di una montatura in suo danno non furono accolte. Invece la Corte di Appello convenne nella tesi defensionale. Il Giglio potè infatti dimostrare che all'epoca della pretesa violenza a danno del Coccola egli non era nemmeno in Italia e che allorquando sarebbero avvenuti gli altri fatti immondi, egli era fuori di Ivrea. D'altra parte la voce pubblica gli era favorevole e molti autorevoli cittadini, che furono sentiti in Tribunale, avevano deposto in suo favore. Così la Corte di Appello lo mandò assolto.

Presidente: D'Agliano — P. M.: Colombo — Difesa: avv. Boccarino — Cancelliere: Tornari.

I briganti che hanno catturato Richter insistono ancora

Berlino, 11, sera.

Il *Lokal Anzeiger* ha da Salonicco che è pervenuta al Consolato britannico una lettera nella quale i briganti chiedono energicamente il pagamento del riscatto di Richter nel termine di cinque giorni. Non si tratta più che di trecento marchi.

Il "Comitato di amicizia fra l'Italia e l'Austria„

Vienna, 11, sera.

Il «Comitato di amicizia fra l'Austria e l'Italia» ha diretto al Governo ed alla Presidenza della Camera un appello con il quale insiste perchè quanto prima sia approvato il progetto di legge sull'istituzione della Facoltà giuridica italiana.

La furia del mare
impedisce la partenza dei motoscafi da Venezia

(*Dal nostro inviato speciale*).

Chioggia, 11, sera.

Lo stesso scenario di ieri, solo in tono minore. La tempesta che ieri faceva la scorribanda sull'Adriatico, erasi attenuata in una maretta fresca e movimentata. Gli avvertimenti giunti dai semafori erano accettabili. Il linguaggio del barometro era razionale; così la partenza fu decisa. I giornalisti vennero caricati sulle rispettive cacciatorpediniere; poi dal bacino di S. Marco i canotti sciolsero gli ormeggi e si buttarono a corsa per l'acqua fosca della laguna verso il Porto di Lido.

La corsa verso il mare

Erano le 4,45 e tutta la Crociera era in movimento. Da settentrione soffiava una brezza persistente; tutto il cielo era pieno di nuvole vaganti entro grandi laghi di sereno limpidissimo; a ponente un mare di fuoco liquido: a levante le nubi grigie, basse, gonfie di tempesta. Non ci fu possibile veder nascere il sole dalla laguna. Fra bagliori d'incendio, stretti in un angolo del ponte di comando, dell'*Euro*, osserviamo lo snodarsi delle manovre della squadriglia: *Ostro* è in testa e procede lentamente aspettando l'arrivo dei canotti: *Freccia*, *Euro*, *Lampo* e due torpediniere ne seguono una attraverso l'altra, i movimenti, conservandosi equidistanti. Gli ordini del capo-squadriglia giungono senza sforzo, automaticamente fino alla torpediniera di retroguardia, come attraverso un'onda nervosa. I sei siluranti sembrano un gran rosario legato da un invisibile cavo d'acciaio che scorra sullo specchio luminoso della laguna. L'*Ostro* si arresta e tutti ci fermiamo, ed ecco i canotti apparire: passa in testa *Mimosa* col suo scafo verde chiaro, serrato come uno sprone a prua, ma dilatato a tronco a poppa, portante come segnacolo una leggera soprastruttura di cristallo dietro a cui sta il pilota. A pochi minuti di distanza viene *Eolo*, una imbarcazione italiana che fino all'ultimo momento parve decisa a fare prodigi e che fu richiamata alla battaglia come una buona puledra dallo strepito della burrasca di ieri; il *Friso*, candido, allungatissimo, quasi senza larghezza ed elevazione, travaglioso strumento nei mari grigi, uno stupendo campione nelle bonaccie, recante nel corpo nervoso il guizzo e la giunenità dell'onda: sono i due veloci del lotto: da pochi minuti impiccoliscono e scompaiono avanti a noi, mentre giungono le velocità medie, il *Germanico* tutto bianco, tozzo, vigoroso e pratico come gli uomini del suo Paese; il *Graziella*, unico scafo a vapore della Crociera, grande, mal dipinto, ricoperto dei calli e delle macchie del suo lavoro quotidiano nelle acque ferraresi, onesto divoratore di distanza, senz'ingordigia e senza eleganza. Frammenti della ciminiera bassa, come un sigaro domenicale, di lontano appaiono: sono le piccole velocità: *La Nochette*, francese, lunga, con una soprastruttura che copre quasi tutto il ponte, rivestita di larghi cristalli che riflettono lampeggiando allo splendor del sole, come una portantina del mare, intagliata e scolpita nel legno di noce, magnificamente riuscita al suo scopo, di portare in giro invisibile nelle acque una coppia di sposi felici; e dietro la *Nochette*, la *Marietta*, dei fratelli Massone di Genova, la creatura più bella, più armoniosa dello stuolo intero; un *Nautilus*, minuscolo, una torpediniera lillipuziana pontata e chiusa per i tre quarti della sua lunghezza con una fila di piccoli cristalli tondi come occhi in giro, bianca sui fianchi, rossa sopra come un fondo di violino antico, fatta per tagliare l'onda ed uscire più fresca e più gagliarda. Questo capolavoro di costruzione ha a bordo un antico motore di 30 cavalli. E' un vero peccato; con un motore degno dello scafo si coprirebbe di gloria. Puntiamo i cannocchiali verso Venezia, alla ricerca del secondo ospite teutonico, il *Pax Deutz*, ma non è uscito.

I primi sforzi contro il mare

La crociera è sotto i nostri occhi; in movimento vi sono sei motoscafi vegliati da sei siluranti.

Questa prima corsa nel canale del Lido è stata la rivelazione della forza dei concorrenti. *Mimosa*, coi suoi 200 cavalli, ed *Eolo*, coi suoi 80, sono all'avanguardia e si mettono sotto la custodia del capo-squadriglia *Ostro* e del cacciatorpediniere *Freccia*. Il nostro *Euro* prende cura del *Puen*, che batte fieramente il tricolore tedesco, e trascina, chissà perchè, il canotto a rimorchio, sciupando energia e velocità. Il *Lampo* assume la sorveglianza della poco vanitosa *Graziella*, e due torpediniere, *Astore* e *Albatros*, prendono sotto tutela l'*Eleganti*, ritardataria, la *Nochette* e *Marietta*. Così in pochi minuti i posti sono distribuiti con precisione. Lo spettacolo è così curioso, che le divinità marine devono aver sorriso nelle profondità glauche dell'Adriatico. Sembra che sei precettori severi portino a passeggio sei pupilli di riguardo; forse i ragazzi sono scappati, forse la strada è pericolosa; certo non si consente ai ragazzi di correre insieme: ognuno è a portata di mano del maestro, che non l'abbandona un istante e gli segue il cammino. Tutto questo è comune, normale a terra, ma è misterioso e inesplicabile in mare, se non si leggono le cronache sportive, come certo non fanno le najadi e le sirene. Se anche si sa che quello strano corteo è la crociera che va a Roma, il corteo resta involto nell'invisibile rete di una sorridente ironia: le grandi vie libere del mare non sembrano fatte per questo genere di baliatico; la nave guerresca, che tende rivaleggiare con un poppante dell'acqua salsa, crea una situazione leggermente ironica, che in nessun'altra condizione balza fuori dallo spettacolo della tenerezza materna. Però quando si doppia la diga del porto del Lido e si penetra nel mare aperto, il sorriso che spuntava sulle labbra svanisce; il mare è ancora incollerito, non solleva più sulla compagine verde le creste bianche della tempesta, ma è tutto uno scavarsi di gorghi, è un sorgere di cavalloni, che si sfanno e ricompongono al vento di tramontana. I nostri minorenni appena sbucati dal canale di navigazione, dritti, con la prua erta, impertinenti, sono presi di fianco dalle larghe ondate, e incominciano una ridda indiavolata e disuguale.

La ritirata a Chioggia

La lotta dei piccoli scafi contro le onde che non si placano e non finiscono mai, sembra il duello di David e Golia. La simpatia per i davidini si forma istantanea e prepotente, gli altri sono avanti e indietro. L'intravvediamo appena nel violento rullare dell'*Euro*. Ma il nostro pupillo, il più vigoroso come un torello, è a tribordo e si apre la strada nell'acqua verde con la sua prua fendente come se si ingolfasse con l'accetta un sentiero nell'intrico delle liane di una foresta selvaggia, tutto serio e concentrato nel suo lavoro, piegandosi sopra un fianco fin quasi a toccar l'onda con la punta dell'albero, risollevandosi elastico per la sua forza dignitosa e scomparendo sotto un'ondata di prua che spazza il ponte come una mazzata rabbiosa, trascinandosi dietro il peso morto del canottino rimorchiato, senza badare ad altro che a far strada. Gli ufficiali sono innamorati della sua bravura, ne seguono con attenzione intensa la danza veloce, regolano con cura la nostra alla sua velocità, così da essere sempre presso di lui e fargli sentire che anche in caso di sinistro non c'è pericolo mortale. Si naviga così da nove a dieci miglia all'ora sempre in vista della terra che accendesi al sole, allungandosi in una sottile linea bionda in cui sollevansi le dentellature sottili dei villaggi lagunari, mentre la montagna addensa nello sfondo lontano le sue masse opache e cupe come nuvoloni di tempesta. Alle sei precise l'ufficiale in seconda che segue con il cannocchiale i movimenti del capo squadriglia dice: «L'*Ostro* vira di bordo e torna verso di noi». Il comandante domanda: «Ci sono segnali?». «Non ci sono segnali». «La radiotelegrafia parla?». «La radiotelegrafia non parla». Allora andiamo avanti.

Interroghiamo l'orizzonte! Anche il *Freccia* fa evoluzione come l'*Ostro*, e mette la prua verso noi. *Mimosa* ed *Eolo*, a poca distanza, virano di bordo e si dirigono su Chioggia che alza le sue rosse pareti verticali, come per dire: «Qui c'è un riparo». Continuando la rotta, raggiungiamo il punto dove l'*Ostro* ha fatto la sua manovra, e comprendiamo che il mare aumenta violentemente. L'ondata paurosa colpisce *Puen* e lo sbalza sopra un fianco. *Puen* ha veduto che gli italiani ritornano, ma non si dà per vinto, e tira diritto per la sua bandiera fremente al vento. Un secondo colpo più terribile, una specie di scapaccione venuto dal cielo con violenza raddoppiata, dice nettamente all'equipaggio teutonico che non si va avanti. Il comandante ha visto e s'è arrabbiato: fa sollevare il segnale che significa riunione. *Puen* lo vede e docilmente ci segue; *Nochette* e *Marietta*, dietro di noi, fanno altrettanto: *Graziella*, invece, che conosce bene i porti, mette la prora verso Chioggia a fila da sola verso il rifugio.

La partenza a stamattina

L'adunata delle siluranti e dei motoscafi sull'acqua tempestosa, è uno spettacolo indimenticabile. Con evoluzioni rapide i cacciatorpediniere si mettono in linea e volgono la prua verso Venezia. Due torpediniere si separano da noi e scortano cinque motoscafi che dirigonsi verso Chioggia per raggiungere *Eolo* e *Mimosa*; *Marietta* e *Nochette* passano davanti a noi; *Marietta* è uno splendore di sicurezza, di grazia e d'equilibrio: con il suo terribile fendente di prua, si getta entro l'ondata che la investe, come un ariete, a testa bassa la perfora, esce tutta grondante di una nuova ondata, quasi sospesa in aria, per rituffarsi e rispuntare librata più avanti, ferma, sicura, leggiadra come un delfino che danzi sui gorghi. In cinque minuti le perdiamo di vista, e navighiamo ora per rotte divergenti; i canotti con le torpediniere vanno verso Chioggia, noi abbiamo la prua verso Venezia. Dopo poche miglia il caposquadriglia cambia rotta; il comandante mi dice che andiamo a Malamocco, e così per gli Alberoni rientriamo in laguna e gettiamo l'ancora a Malamocco con le tre cacciatorpediniere sorelle. Sono le otto: abbiamo fatto appena 15 miglia. La difficoltà dell'impresa sono molto più grandi di quanto immaginavamo.

I canotti hanno lottato stupendamente contro le forze preponderanti del mare e si sono arresi solo quando il continuare la battaglia sarebbe stata una follia.

Il tempo è molto migliorato: tutti credono che domani si partirà e si arriverà ad Ancona.

P. S. S.

Un motoscafo smarrito in mare

Venezia, 11 notte.

Il motoscafo tedesco *Pax Deutz*, di proprietà del dottor Herbert Wendriner, pilotato dal signor Cadero, era ancorato all'estremo del canale della Giudecca, verso la dogana della Salute, a poppa del cacciatorpediniere *Strale*. Alle 4 il canotto stava per lasciar gli ormeggi; mentre compiva della manovra una corda andò ad impigliarsi nell'elica del natante, impedendo al canotto di muoversi. Accorsero subito tre marinai dello *Strale* per portare aiuto, ma non vi riuscirono. Il conte Oldofredi l'aveva diffidato di partire, ma invece alle 6,40, appena potè districare l'elica dalla corda, il *Pax Deutz* lasciò Venezia, dirigendosi al mare. Questo è l'ultimo motoscafo che prende parte alla gara. Nel pomeriggio ho chiesto notizie telefoniche a Chioggia, per sapere se il *Pax Deutz* era cogli altri, ma non ho potuto saperne. Il motoscafo tedesco è forse l'unico canotto che tentò di affrontare la furia del mare. Mancando notizie anche questa sera, si teme che vi possa essere occorso qualche cosa di grave. Neppure i semafori di Codigoro lo hanno avvistato. Ho telefonato pure al direttore della crociera, che stasera era ritornato a Venezia, ma egli crede che possa aver proseguito fino ad Ancona. In alto mare si è recato in traccia il cacciatorpediniere *Ostro*, ma ha avuto risultati negativi. La partenza dei motoscafi è fissata per domattina, se gli ultimi bollettini lo permettono.

Un colpo di scena al processo della Banca popolare di Gorizia

Trieste, 11, mattino.

Da qualche giorno si sta svolgendo alla Corte d'Assise di Gorizia un processo che interessa molto la città nostra e il vicino Friuli. Si tratta del famoso «crack» della Banca Popolare di Gorizia. Sono accusati di malversazioni il direttore Colle, di Udine, che trovasi in stato di arresto, e compromessi in operazioni fraudolente il presidente del Consiglio di amministrazione della Banca avv. Lenassi(?), ex-deputato, l'avv. Raimondo Curratto(?), consigliere di amministrazione, ed altri ancora. Il processo durerà parecchi giorni, perchè si tratta di stabilire la responsabilità in certe losche operazioni. Ieri, però, l'udienza fu emozionante. Il P. M. Marinaz trovò di eccepire tutta la Giuria, ritenendola non sincera. Fu un vero colpo di scena che suscitò vivissime proteste.

Il P. M. dice di aver tratto il convincimento che qualche giurato ebbe a suo tempo favori dai consiglieri della Banca. Le parole del P. M. sollevarono un subbuglio. La Corte, ritiratasi, respinse la proposta del P. M. perchè infondata e deliberò di continuare il dibattimento. Fra i giurati l'agitazione era al colmo. Il P. M., visto che la Corte aveva respinta tutta la proposta da esso avanzata, disse che avrebbe assistito al dibattimento passivamente, non facendo che le dichiarazioni cui era tenuto per legge.

Si crede che il processo verrà sospeso.

Ancora lo scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali
Quattro feriti gravi

Roma, 11, sera.

Da Rocca Dustide(?) giunge ora notizia di una terribile esplosione avvenuta nella fabbrica pirico-pirotecnica appartenente a Giovanni Quagl(?), che sorge a poca distanza dal comune di Acquara, in provincia di Salerno. La mattina dell'8 corrente, mentre gli operai Capozzoli Giuseppe, Giancristiani Giovanni, Luigi Ippolito e Rota Fortunato stavano maneggiando della polvere da sparo, le materie infiammabili esplosero improvvisamente ferendo gravemente i quattro operai e specialmente il Capozzoli, che si trova in pericolo di vita. Il proprietario è stato arrestato sotto la imputazione di lesioni colpose.

L'aviazione nell'esercito
Un richiamo alla disciplina

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 11, notte.

La *Preparazione* si dice informata che il Ministero della guerra ha comandato alcuni ufficiali, appartenenti alle varie Armi, per seguire un corso di osservatore presso la Scuola militare di aviazione. «Come è noto, — dice la *Preparazione*, — l'impiego dell'aeroplano in una guerra può rendere un utile servizio solo quando, oltre al pilota che lo guida, esso trasporti altresì un «osservatore», incaricato di attendere ad una determinata missione e che può esclusivamente attender ad essa, mentre se tale compito fosse assegnato al pilota, questo non potrebbe agevolmente soddisfarlo, occupato come deve essere a governare l'apparecchio».

La *Preparazione* aggiunge che, a quanto le risulta, sarebbe già stabilito che quattro aeroplani parteciperanno alle grandi manovre, che si faranno quest'anno nell'alto Monferrato, e saranno messi a disposizione dei due partiti operanti. Per quell'epoca si crede che saranno già addestrati al loro compito i quattro ufficiali osservatori che, insieme coi piloti, monteranno gli aeroplani assegnati alle truppe che agiranno alle grandi manovre.

— La *Preparazione* scrive che: avendo alcuni militari inviati al Ministero della Marina raccomandazioni, specialmente per ottenere trattamenti di favore nell'occasione della compilazione dei quadri di avanzamento, la Direzione generale del Corpo dei reali equipaggi ha avvertito gli interessati, con apposita circolare, che non solo le raccomandazioni, qualunque esse siano, non avranno efficacia conforme ai desideri di chi le muove, ma avranno invece esito negativo, perchè di esse si farà il conto che si fa di una cattiva notizia.

Per l'aumento di stipendio anticipato ai professori e ai maestri

Roma, 11, notte.

La «Tribuna» dice che la Commissione incaricata di segnalare al ministro della P. I. gli insegnanti degni dell'aumento anticipato di stipendio per meriti distinti, ha presentato ora l'attesa relazione circa la scelta fatta fra i ruoli del ginnasio e delle scuole tecniche e complementari.

La «Tribuna» commenta che sono gravi per la moralità delle scuole alcune affermazioni contenute nella relazione. Confrontando il numero dei proposti con quello che la legge consentiva, appare che la Commissione non ha voluto conferire che una parte di posti di cui disponeva in questo primo ordine di ruoli. Essa si dichiara dolente che le esigenze dei criteri fissati per la votazione del merito e in dovere di non menomare con soverchia indulgenza la dignità del vero merito non le abbiano consentito di raccogliere maggior numero di insegnanti da segnalare al ministro.

Ciò dipende dal fatto che i documenti presentati, nei quali sia sicuramente dimostrato valido e proficuo il merito degli insegnanti, non sono numerosi nè la Commissione ha potuto attenersi alle informazioni comunicate ogni anno al ministero dai capi di istituto, perchè poco obbiettive e spesso in contraddizione fra loro, e con quelle degli altri capi di istituto, a proposito degli stessi insegnanti.

Le tristi condizioni degli albanesi
in una conferenza di Italia Garibaldi

Roma, 11, notte.

Nel teatro Argentina, oggi, alle ore 17,30, Italia Garibaldi, figlia del generale Ricciotti, ha tenuto una conferenza a beneficio dei poveri albanesi morenti di fame, dei quali la conferenziera ha così tracciato le condizioni:

«Se ci sono cartucce, si spara, se no, si tirano sassi; se c'è grano, si mangia la farina, se no, si mangiano le erbe e le ortiche. Birul scrisse che gli albanesi al grido di guerra precipitano come torrenti, volano come aquile, stridono come fulmini; F. Crispi scrisse che l'Albania ha in sè tutti gli elementi per essere ente autonomo. Bezzuti, a uno straniero, che gli diceva: «Voialtri albanesi siete tutti eroi, e qualcuno di voi meriterebbe un monumento», rispondeva: «Dedichiamo però il marmo agli odii e ai traditori, per consacrare i loro nomi alla maledizione dei posteri».

Italia Garibaldi ha letto una lettera diretta a sua madre da una signora in Albania, la quale scrive, fra l'altro, che sul pendio del monte Kocilo, sono ora cinquecento famiglie di otto persone ciascuna, prive di tutto, ricoverate in grotte, tremanti dal freddo, coi bambini piangenti per la fame. Molte donne hanno camminato per sette od otto ore sulla roccia per giungere a Podgoritza, sperando di ricevere colà del granoturco, ma quando vi arrivarono non ve ne era più. Gli albanesi sono ridotti a mangiare erbe, le foglie trite, le ortiche cotte.

Italia Garibaldi ha terminato, applaudita, la sua conferenza, invocando soccorsi per i poveri albanesi.

I provvedimenti del Governo per la Liguria occidentale

Porto Maurizio, 11, mattino.

La vasta e grave agitazione agraria della Liguria occidentale, ha finalmente approdato a qualche tangibile risultato.

Ha prodotto in tutte le vallate ottima impressione la notizia che il Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per la creazione in Liguria del Credito Agrario, da tanti anni invocato dalla Deputazione Ligure.

Ha pure favorevolmente impressionato la notizia degli studi e degli esperimenti per la irrigazione, che faranno in Liguria gli incaricati della Commissione Reale.

Si osserva generalmente che le attuali concessioni del Governo sono quasi esclusivamente dovute all'energico atteggiamento della Federazione Agraria, la quale ha concordemente sorretto ed incitato l'opera parlamentare dei deputati.

Sembra che, in seguito ai provvedimenti presi dal Governo, saranno ritirate le dimissioni rassegnate dei trenta Consigli comunali della vallata.

Si attende ora che il Governo, per mostrare la sua reale e buona volontà di venir in soccorso ai miseri agricoltori liguri, provveda anche all'esonero almeno parziale dell'imposta per le zone più travagliate dalla miseria.

L'inaugurazione della ferrovia elettrica del Mottarone

Stresa, 11, notte.

Favorita da una splendida giornata, si è avuta quest'oggi l'inaugurazione della ferrovia elettrica del Mottarone, che verrà domani aperta al pubblico.

L'inaugurazione ufficiale della linea è rimandata al prossimo autunno per avere un maggior concorso di presenti, data l'affluenza dei villeggianti in quell'epoca.

Alla cerimonia di stamattina sono stati invitati i rappresentanti della stampa locale e dei grandi giornali del Piemonte e della Lombardia e prese parte pure un numero notevole di albergatori. La comitiva di circa settanta persone ha compiuto l'ascensione fino alla vetta mediante due corse in partenza, l'una dalla riva del lago, l'altra dalla stazione ferroviaria sulla linea del Sempione. Il tempo dell'ascensione è di un'ora e 10 minuti. Ai gitanti fu offerto al termine della gita sul Mottarone un sontuoso banchetto, dopo il quale parlarono alcuni dei presenti, tra i quali il dottor Lizzini per la stampa. Il ritorno fu effettuato con un unico treno di discesa verso le 16. La linea è una delle più importanti fra le ferrovie alpine ed è anche fra le più pittoresche. E' la prima del genere che si sia impiantata in Italia. Il percorso totale è di 10 chilometri, di cui quattro si compiono per aderenza e sei per ingranaggio.

Un gravissimo incendio presso Vicenza

Arzignano, 11, sera.

Questa notte scoppiò un violentissimo incendio ad Arzignano, che distrusse la Gallettoria e i Magazzini dei bozzoli. Circa centomila chili di bozzoli sono bruciati o inservibili. Essendo in pericolo l'intera contrada Cavour, dove sorgevano i fabbricati distrutti, si richiese soccorso ai pompieri di Vicenza, che, accorsi, isolavano l'incendio. Il danno oltrepassa le trecentomila lire. La Ditta è però assicurata.

SPORT

Le regate di Napoli

Napoli, 11, notte.

Stasera sono state riprese le regate che non si erano tenute ieri.

Gara Meta: 1.o premio L. 500, 2.o L. 200. Percorso 15 miglia, tre giri del triangolo piccolo.

Prima prova, Coppa campionato Principe di Napoli per i yacht di otto metri. Inscritti al R. Y. C. appartenenti ai soci della sezione Partenopea.

1.o Nila II del marchese Pio Avati; 2.o Surprise del sig. A. Patrizzo. Arriva 1.o Nila II.

Gara Marechiaro: 1° premio L. 300, 2° L. 150. Percorso 10 miglia, due giri del triangolo piccolo. Inscritti: Saint Luis del sig. V. Nagar; 2.o Colibrì del cav. G. Ratti; 3.o Butterfly del sig. A. Lezzi; 4.o Xhulles, del sig. E. Scarolglio; 5.o Elma di E. Pellecchia. Partono tutti. Arriva 1.o Saint Luis. Gli altri sono squalificati non avendo compiuto il percorso fino al traguardo.

Gara Baia: 1.o Premio L. 400, 2.o L. 200, 3.o L. 100. Percorso 21 miglia. Inscritti: 1.o Todo del Principe Ugo di Sangro Fondi, 2.o Sally del R. S. Club; 3.o Molly del R. C. Canottieri Savoia. Arriva 1.o Sally, 2.o Todo, 3.o Molly.

Gara Capri: 1.o premio L. 200, 2.o L. 150, 3.o L. 50. Percorso 15 miglia. Inscritti: 1.o Los Dos del barone Cristoforo Gallotti, 2.o Nice II del sig. Giovinazzi; 3.o Giulia di Cozzi, 4.o Rondine di Girminino. Partono tutti. Arriva 1.o Los Dos, 2.o Nice II, 3.o Giulia. Rondine abbandona il percorso.

Gara Posillipo — Primo premio L. 150, secondo L. 50, terzo L. 20. Percorso 15 miglia. — Inscritti: *Aggio Penzato*, di Sabatino Baja; *Dernier Tour*, di Rondine; *Valentin*, del R. C. S.; *Dal-Dal*, di Ciesocvia; *Amalia*, di Vestrini. Arriva 1.o *Valentin*, 2.o *Dal-Dal*, 3.o *Amalia*.

Gara Fanzatte — Primo premio L. 100, secondo L. 50, terzo L. 30. — Inscritti: *Teresita*, di Tisotti; *Nini*, di Adamo; *Tip-Top*, di Lezzi; *Omen*, di Palladino. Partono tutti. Arriva 1.o *Teresita*, 2.o *Omen*; 3.o *Nini*.

Tip-Top abbandona la corsa.

CICLISMO

La marcia dell'"Audax„

Favorita da un tempo splendido, venne ieri effettuata la classica Marcia Ufficiale svoltasi fra le alte valli della Dora Riparia e del Chisone per il Colle di Sestrières, m. 2035.

Presero parte alla marcia gli Audax: Asti, Baudino, Bertolè, Gada, Guglielminetti A., Guglielminetti G., Gullino, Rainelli, Romano G.mo, Rua di Torino, e avv. V. Calissano e Rolando-Gaddo di Alba, nonchè gli aspiranti Marzel e Pastore, tutti giunti regolarmente ed in ottime condizioni.

La fine del Circuito aviatorio tedesco
La classifica ufficiale

Berlino, 11, mattino.

Ecco la classifica del premio di 100 mila marchi, offerto dalla *Berliner Zeitung Ammittag*, per il Circuito aereo tedesco:

1.o Koenig, che ha percorso Km. 1882.100, e vince 40.000 marchi;
2.o Von Muller, che ha percorso 1837.500 Km., e vince 25.000 marchi;
3.o Buknor, che ha percorso Km. 1363.750, e vince 10.000 marchi;
4.o Lindpaintner, che ha percorso 1222.500 Km., e vince 7.000 marchi;
5.o Vittenstein, che ha percorso [illegible] Km., e vince 6.000 marchi;
6.o Wincziers, che ha percorso 585.500 Km., e vince 5.000 marchi;
7.o Schauenbourg, che ha percorso Km. 586.500, e vince 4.000 marchi;
8.o Leich, che ha percorso 572.500 Km., e vince 3.000 marchi, purchè la serata giunga all'Aerodromo di Johannisthal, altrimenti il premio sarà vinto da Thelen.

A Koenig venne inoltre assegnato il premio d'onore della città di Berlino e quello del Principe imperiale; Reichner vince il secondo premio della città di Berlino, avendo impiegato il minor tempo nell'ultima tappa.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La Dunlop alla V tappa del Giro di Francia

La V tappa Chamonix-Grenoble (Km. 366), una delle più faticose, poichè attraversa le montagne della Savoia, ha segnato una nuova vittoria per la *Dunlop*. Infatti i corridori primi arrivati, con in testa Georget, erano tutti muniti del *pneus Dunlop*, pure montando macchine di Case differenti.

E ciò dimostra non solo la fiducia che si ha di questo pneumatico veramente sovrano, ma anche che esso è il primissimo aiuto offerto al corridore, primo anche alla bicicletta montata, la quale è condotta alla vittoria, qualunque essa sia, purchè il pneumatico perfetto ne garantisca la resistenza.

Questi incontestati trionfi di un pneumatico, che è ormai entrato nelle simpatie di ogni corridore, affermano sempre più il suo valore e danno ragione alla prodigiosa fortuna che ha incontrato nel campo sportivo.

Le 15-20 HP Bianchi

G. F. Tomaselli, l'ex-campione mondiale, nella sua qualità di procuratore della Soc. Anonima E. Bianchi, ha ricevuto di questi giorni la seguente lettera del marchese Luigi Vittorio Cornaggia, di Milano:

«Ho provato, sul percorso Milano-Brescia e ritorno, l'automobile *Bianchi* 15-20 HP, da voi fornitami, e ne sono rimasto completamente entusiasta.

«La velocità, la regolarità del funzionamento, il consumo minimo, hanno completamente soddisfatto la mia esigente aspettativa.

«Fiducioso che il vostro motore continuerà per un pezzo a funzionare bene come in quella prova, vi saluto distintamente e vi ringrazio.

«Firmato: *Luigi Vittorio Cornaggia*».

Ecco un altro lusinghiero e spontaneo attestato che va a raggiungere le migliaia che possiede la Soc. An. E. Bianchi, di Milano, la apprezzata fabbrica di automobili e biciclette, che ha i propri grandiosi stabilimenti in viale Abruzzi, N. 16.

L'on. Giolitti

Roma, 11 mattino.

Chiusa la Camera, l'on. Giolitti si tratterrà ancora qualche giorno in Roma, per dare corso agli affari di carattere urgente; poi si recherà in Piemonte. Sarà nuovamente a Roma per il 29 luglio, anniversario della morte di Umberto I. Prima di partire, Giolitti riunirà il Consiglio dei ministri, nel quale sarà stabilito il turno delle vacanze dei ministri.

Chiamata sotto le armi.

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il manifesto per la chiamata alle armi per l'istruzione ai militari di prima categoria in congedo illimitato delle varie Armi e di [illegible] classi per un periodo di venti giorni.

Un incendio in un'antichissima cattedrale

Bari, 11, mattino.

Ieri sera è scoppiato improvvisamente un violento incendio nella storica cattedrale di Conversano, presso Bari. La cattedrale di Conversano è uno dei monumenti più antichi, di stile normanno-pugliese. Vi si adora la Madonna del Fonte, raffigurata in un quadro dell'epoca bizantina. Una delle finestre di quella cattedrale è riprodotta al lato ovest del padiglione pugliese, all'Esposizione di Roma. Il comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, ha chiesto telegraficamente informazioni sui danni subiti dall'insigne monumento.

Operaio ferito gravemente da un marinaio

Spezia, 11, notte.

Ieri sera a Fezzano il marinaio Gallotti Albino, di anni 22, sparava un colpo di rivoltella contro l'operaio Cavazzoli Alfredo, ferendolo gravemente alla spalla destra. Il movente sembra doversi ricercare in questioni di interesse. Il feritore si è dato alla latitanza. Sul posto si è recato il pretore del secondo mandamento per le indagini.

Il viaggio della Regina Amelia

Calais, 11, mattino.

L'ex-regina Amelia di Portogallo, proveniente dall'Italia, è giunta alle ore 3,30 ed è ripartita per l'Inghilterra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 luglio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 744,0; ore 15: 741,5; ore 21: 740,4.
Stato atmosferico: — Ore 9: sereno poco nuvoloso; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: coperto.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 33,2 Minima + 16,0
Piazza Castello. — *Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 10 + 35,9
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 14,9
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 10 + 32,7
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 14,6
12 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 33; tramonta alle ore 20, minuti 14.
Giorno della luna 17.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	25,5	17,8	1/2 cop.	Pietroburgo	18,0
Milano	34,8	14,3	sereno	Odessa	16,[illegible]
Brescia	24,8	16,2	3/4 cop.	Amburgo	—
Venezia	26,2	16,5	»	Vienna	18,8
Bologna	32,4	14,0	»	Trieste	18,9
Ancona	27,6	18,9	coperto	Madrid	24,2
Livorno	28,6	15,0	sereno	Alessandria	25,6
Firenze	28,2	14,8	1/2 cop.	Parigi	16,4
Roma	30,3	18,0	coperto	Nizza	19,6
Bari	27,0	18,0	sereno	Ginevra	15,9
Napoli	26,3	19,4	1/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	28,2	18,3	1/2 cop.	Malta	34,6
Messina	29,0	20,8	sereno	Tunisi	—
Cagliari	28,0	20,0	»		

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.
11 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 102 ... 1/2.
— Id. fine corrente 102 ... 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 2 50) prezzi nominali 102 80.
Godimento dal 1.o aprile 1911.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 35, lettera 100 45.
Germania 4: denaro 123 975, lettera 124 075.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1459, 1455 50, 1458, 1458 50.
» Banca Commerciale 852, 851 50, 850 50, 851, 851 50.
» Ferrovie Meridionali 631, 630 50, 630.
» Ferrovie Mediterranee 409.
» Fiat 140.
Continua la pesantezza generale del mercato e la massima inattività.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 luglio — ore 12,10:
Rendita 3 3/4 corr. 103 02 1/2.
» 3 3/4 cont. 102 92 1/2.
» 3 1/2 id. 102 75.
Azioni Banca d'Italia 1459, 1458 50, 1458 25, 1458, 1458 25, 1458 50.
» Banca Commerciale 852, 851 50, 851, 850 50, 851, 851 50.
» Banco Roma 103, 103 25.
» Ferrovie Meridionali 631, 630 50, 630, 630 25.
» Mediterranee 409.
» Fiat 140.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 12:
Rendita italiana, contanti 102 ... — Id. id. fine mese 102 97 — Mediterranee 410 — Credito Italiano 559 — Banca Commerciale 852 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria 100 25 — Lanificio Rossi 1600 — Cotoni Cantoni 357 — Rubattino 378 — Raffineria L. L. 341 50 — Cassa Sovvenzioni 51 — Venete 162 — Terni 143 — Edison 632 50 — Obblig. Meridionali 358 25 — Ferr. Italiane 351 25 — Fond. B. Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. id. 4 0/0 507 50 — Coton. Veneziano 80 — Meridionali 632 — Banca d'Italia 1459 — Obblig. Mediterranee 504 — Metalli 102 50 — Beni stabili 320 — Savona 305 — Elba 244 — Elba 91 — Distillerie 568 — Carburo 107 50 — Concimi chimici 107 50 — Fondi Rustici 108 50 — Molini A. I. 224 — Birra 173 50 — Ferriere 159 — Vizzola 1064 — Ansaldo 235.
Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 355 — Id. Berlino 124 025 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 55.
Tendenza debole.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:
Borsa Ufficiale — (Chiusura) — Malgrado la chiusura, non si effettui ai minimi praticati, il mercato si mantiene egualmente avvolato e pesante. La poche transazioni avvenute furono: per le Terni fra 1435, 1436, 1436; Banca d'Italia 1453 50, 1460; Commerciale 851 50, 853; Bancaria 103 25, 104; Elba 246; Savona 305, 308 50; e per le Ansaldo 234 25. Offerte le ex-Meridionali da 632 a 629; Venete 163, 162, e le Distillerie Italiane 90 75. Poco mutata la Rendita a 102 95, per fine mese. Cambi ...

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18,25:
Nulli e pesanti. Mercato di poche oscillazioni e affari ristrettissimi. Deboli i Bancari ed i Ferroviari. Fermo e domandato l'Acquedotto Pugliese a 285. Banca d'Italia da 1460 a 1458 50 ritorna a 1460. Commerciali da 852 a 851 chiudono a 853 50. Offerte le Meridionali da 631 a 630 50. Mittel da 410 a 409. Saccariferi meno fermi: Eridania da 730 a 728. Terni da da 1435 a 1438 ritornano a 1435. Elba e Savona aperte deboli, chiudono migliori. Pesante l'Italia a 61. Offerti i Cambi. Rendita stazionaria.
Rendita 103 — Banca 1460, 1459, 1460 — Comit 852, 851 50, 852 50 — Credito 550 — Meridionali 631, 630 50 — Mittel 410, 409 50 — Rubattino 374, 375 — Raffineria 342, 341 — Industria 286, 285 — Eridania 730, 728, 729 — Terni 1435, 1436, 1435 — Armstrong 233 — Elba 244 50, 245 — Savona 302 50, 304 50 — Molini 225 — Semolerie 209 — Ferriere 157 50 — Italia 61 — Banco Liguria 130.

Prezzi nominali 11 Luglio

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. (1882) 363 50; serie C 2.a em. (1888) —; Città Roma 3 3/4 0/0 507 50; Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 100 25; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 487 —.

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia — —; » Comm. It. Mil. —; Credito Italiano 559 —; Soc. Banc. Italiana — —; Banco di Roma — —; Banco della Liguria — —; Banca di Torino ... — —; Soc. di Banca e Industria Torinese 134 —.

Trasporti: Società Ferr. Merid. — —; » Second. Sarde 307 —; » Sicule 642 —; » Mantova-Modena 295 50; » Italia 747 —; » Pinerolo (1a em.) 430 —; » » (2a em.) 340 —; » Navig. Gen. Italiana — —; Florio e Rubattino — —; » Torinese Tramways — —; » Ferr. economiche 310 —; » An. Tramway Torc. 400 —; » Rom. Tramw. Omn. — —.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas 355 —; » Consumat. Gas-Luce 440 —; » Ferriere Italiane — —; » An. Offic. già Diatto — —; » Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 220 —; » Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 230 —; » Siderurgica Savona 505 —; » Acciaierie Terni 1435 —; » Ital. d'Elettrochim. — —; » Fabbr. It. d'autom. — —; » It. Züst. automob. — —; » Automobili Itala — —; » An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —; Industrie alimentari ed affini: Soc. Gener. Imm. agr. 274 —.

Società Acqua pota. Città di Torino — —; » Molini e Past. Pantanella (Roma) — —; » Eridania (Genova ...) — —; » Distillerie Ferrar. 412 —; » Romana Pubb. Zucc. — —; » Venchi e C., ciocc. 132 —.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 1150 —; » Cart. Meridionali 610 55; » Manif. lane Borgos. 414 —; » Calci Casale 347 —; » di Risanamento e Costruz. (stamp.) — —; » An. Prib. e Cellul. 50 —.

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —; Ferrovie Meridion. 359 —; » Second. Sardegna 341 —; » Sarde, serie A 363 —; » » B 361 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro — —; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 514 —; Officine della Vigilanza 510 —; Soc. Sider. di Savona 505 —; » Napol. Impr. Illuttr. 468 —; Cart. di calce in Roma 492 —; Prest. Prov. Alessand. 443 —; » Prov. di Lucca 496 —.

Cartelle

Fond. B. Paolo 3 1/2 0/0 503 —; » di S. Paolo 3 1/2 0/0 ... 455 50; » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 —; Istituto Ital. Credito 511 —; » Fondiario 3 1/2 486 —.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 ... Medit., Adr. e Sic. 351 25; Ferr. Romane 3 0/0 366 50; Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 506 —; Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 351 —; » Ferr. Novara 5 0/0 320 —; » » Udine 5 0/0 300 —; » » 5 0/0 407 —; Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 351 50; » Ferr. Cavall.-Alessandria 5 0/0 300 50; » Canali Cavour 5 0/0 541 —; » Risan. Napoli 5 0/0 508 —; Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0 300 —; » Ferr. Bra-Castagnole 5 0/0 e Mortara 100 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 6 —).
Buenos Ayres, 4. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	11		10	11
Rend. franc. ammort.	— —	94 57	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 50	— —	Cred. Foncier	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Bors.	2485	2225
Id. ital. 3 3/4	— —	— —	Lotti Turchi	215 —	214 50
Cambi Londra	25 265	25 26	Ferr. Meridion.	672 —	670 —
Cons. ingl. 2 1/2	78 3/16	78 5/16	Rendita Italiana	81 25	80 20
Obbl. Lomb.	221 25	221 —	N. Prest. Russo	104 50	104 45
Cambio Italia	100 15	99 0/16	Russo 1-0	103 40	103 45
Turco unific.	92 50	92 45	C. Portogh. 3	66 25	65 75
Banca Parigi	1749	1747 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	460 —	460 —	Comm. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 30	101 75	B. Comm. Ital.	851 —	850
R. Ungher. 4	94 75	94 75	Rendita Serba	88 77	10 50
R. Spagn. est.	94 25	94 47	Bulgara 4 0/0	1418	400 —
Banca Ottom.	684 —	685 —			
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1486 —	1430 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	677 —	680 —
Rame Londra	56 7/16	57 1/16	Thomson	790 —	801 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Rand Mines	197 50	193 —
Id. id. rescies.	102 40	102 35	De Beers	403 —	401 50
Brasile 4 0/0	58 30	85 50	Chartered	40 25	40 75
Credit. Lyon.	1490 —	1494 —	Ferreyra	108 50	108 50
Andaluse	245 —	249 —	Rodfontein	57 —	56 25
Nord Espagne	395 —	396 —	Rondeport	—	—
Saragozza	405 —	405 —	Golds Field	123 —	123 —
Rio Tinto	1710 —	1719 —	Geduld	28 50	29 25

Borsa di Berlino.

	10	11		10	11
Camb. Londra	— —	20 345	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	— —	80 875	Ferr. Merid.	125 50	124 25
Cambio Italia	— —	80 50	Ferr. Medit.	80 —	79 75
Credito Austr.	206 25	206 —	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	— —	— —	Russo consol.	216 50	216 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	261 75	261 75
Cons. Pruss. 4	93 75	93 75	Laurahütte	167 50	167 62
Rend. Turca 1	92 50	92 60	Bochumer	224 75	225 75
Obbl. Ferr. It. 3	72 40	— —	Gelsenkirchen	199 12	199 30
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	10	11		10	11
Cred. Austr.	650 50	658 25	Lire (it. carta)	94 65	94 67
Lombarde	120 50	120 75	Rendit. Austr.	92 15	92 15
L. Angl.-Austr.	324 50	323 50	Id. in carta	92 15	92 15
Austriache	745 75	745 25	Union Bank	622	622
N. Austr.-Ung.	1953	1955	R. Austr. oro	114 40	114 40
Napol. d'oro	19 02	19 02	Ungher. 4 0/0	91 15	91 15
Argento	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0	90 —	90 —
Cambio Parigi	95 00	95 00	R. Prest. Russo	131 25	131 —
Id. Londra	240 25	240 50			

Tendenza calma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 11 luglio

Organzini	C. 6	Kg.	511,30
Trame	» 1	»	35,60
Greggie	» 15	»	1321,34
Lane	» 4	»	[illegible]
Articoli diversi	»	»	—,—
Totale	C. 26	Kg.	2232,36
Sete pesate	» 3	»	175,10
Lane pesate	»	»	—,—
Totale	C. 29	Kg.	2407,51

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	C. 181	Kg.	11058,36
Trasiti	» 12	»	417,40

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino
11 Luglio

Cera — Gialli indigeni puri Mg. 220, da L. 34 a 36.
Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 175, da L. 33 a 36; Incrociati chinesi Mg. 530, da L. 33 a 35; Incrociati giapponesi Mg. 919, da L. 33 a 35 — Totale Mg. 1916.
Mondovi — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 30 a 35; Incrociati chinesi Mg. 113, da L. 31 a 37 50 — Totale Mg. 260.

Mercato di Torino dell'11 luglio

Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 30, da L. 33 a 35; Comuni Mg. 40, da L. 32 a 35 50 — Totale Mg. 70. (Ultimo mercato).

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 11 (sera)
Farina 12 marche per corrente fr. 38 50 — Id. per luglio-agosto fr. 38 ... — Id. settembre-ottobre fr. 38 —.
Mercato ...

ANVERSA, 11 (sera)
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 (sera)
Zucchero ... disponibile fr. 35 50 — Idem raffinato disponibile fr. 39 50.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 38 — Idem a giugno-agosto 38 12.

HAVRE, 11 (sera)
Caffè — Scarsi venduti 21 ...

MAGDEBURGO, 11 (sera)
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per giugno ... 10,62 — Idem per agosto ... 11 05.

Cotone

HAVRE, 11 (sera)
Cotoni, venduta balle, 1000.

LIVERPOOL, 11 (sera)
Cotoni, fiacchezza nel mercato in generale buona. — Vendita della giornata balle N. 12,000 di cui per la speculazione e esportazione balle N. 1000. Importazioni balle N. —.
Fulari americani, tendenza fermo comanda buona. Per corrente 8, ... luglio-agosto 7,57; settembre-ottobre 7,26; novembre-dic. 7,16.
Tendenza — Cotoni Americani, rialzo 2 centesimi — Brasiliani, rialzo 7 centesimi.

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Tappari, la Ditta corrente in Torino, «Lang e Schulz», ha costituita in suo mandatario speciale, e per quanto specificato in detto atto generale, il signor Martino Bischli fu Martino, conferendogli i poteri necessari, perchè possa fare, nell'interesse di essa mandante, qualsiasi atto, pratica, documento, necessario per l'esercizio della sua industria e del suo commercio.
— Con privata scrittura, autentica Valente, tra i signori Radino Matteo, di Trofaldo, e Varetto Luigi, fu Giovanni, si costituì società, in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Radino e Varetto», avente per oggetto la lavorazione di metalli in genere. Il capitale sociale è di L. 10.000; la firma sociale e l'amministrazione spettano al socio Varetto.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A. Visconti, via Avigliana, 25, liquida prezzi eccezionali quartine, sestine, buste, carta bianche, colorate, copertine, quadrotta. Occasione unica tipografi, cartolai. c 22755

CERCANSI ovunque uomini, donne affidare lavoro continuo. Inutile non acquisti casa propria per noi. Buona retribuzione. — Scrivere: Runi, Como. 25538 M

VENDITA a piccoli blocchi delle merce cadute nel fallimento di Caldera Giuseppe, consistente in tessuti, mercerie, mode e chincaglierie. — Rivolgersi in questa città, all'avv. Caruccio Lorenzo, via Genova, 20. 27151

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA professoressa scuole secondarie offre camera e pensione miss settembre giovane distinta famiglia preparazione esami ottobre. Combinazione favorevole per due fratelli o due sorelle. — Scrivere cassetta 1112 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27170

LEZIONI, ripetizioni matematica, computisteria, francese, darebbe domicilio insegnante cinquantenne allievi, allieve scuole secondarie. — Scrivere cassetta 1098 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27043

TEDESCO 26 anni cerca conoscenza con famiglia distinta scopo conversazione. — Scrivere cassetta 1114 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27177

Alberghi e Stazioni climatiche 11
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare giornalieri, ripetizioni vacanze, serie garanzia. — Convitto Internazionale Ventimiglia. c 24151

BAGNI Nervi Hôtel Schweizerhof. Pensione da Lit. 8 in più, vino e bagni compresi. Splendida posizione, grande giardino direttamente al mare. Prospetti illustrati a richiesta. 26321

GENOVA, Lido Albaro, Pensione Rigatti, succursale. Vista incantevole; prezzi miti. 26681 G

VILLA ritiro per giovanetti, posizione ottima. Maestro Santi, Bra. c 27079

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A importante Società urge giovane impiegato, bella calligrafia, preferibilmente dattilografo, referenze ineccepibili. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1098 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26003

CASA grossista cerca magazziniere pratico spedizioni. Bella calligrafia. Ottime referenze. — Offerte B. M., 21, posta, Torino. c 27037

CERCASI corrispondente inglese dalle ore 17 fino 19. — Offerte cassetta 1115 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27154

CERCASI giovane per studio di buona famiglia, licenza tecnica, bella calligrafia, preferibilmente dattilografo. Referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1164 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 270 5

CERCASI giovane lavoro facile sappia francese. — Ufficio giornali, via Sant'Anselmo, 24. c 27081

CERCASI velocissima dattilografa per importante Ufficio. — Via Corte d'Appello, 9. Buon stipendio, Lavino. 27055

CERCASI tecnico abilissimo fabbricazione cerniere. — Rivolgersi cassetta 40 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 27110 M

CHAUFFEUR impiegato è ricercato da famiglia distinta abitante Riviera francese. Uscendo soltanto la domenica, lo chauffeur dove dedicarsi altri lavori secondo capacità. Preferita persona istruita per lavori d'ufficio. Indispensabili ottimi antecedenti, moralità, serietà inconcussa. Urgente. — Scrivere cassetta 1166 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27065

CUOCA, cameriera, stabile, anche giovane straniera. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 27045

DISEGNATORE meccanico cercasi. — Scrivere cassetta 1036 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26623

FATTORINO robusto, buona età e referenze, cercasi subito. — Presentarsi portieria 33, via Garibaldi. 27183

FUOCHISTA provetto cercasi per Stabilimento industriale. Occorrono serie referenze. — Scrivere cassetta 1004 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27097

MATERASSAI abili, cercansi da primario Stabilimento di Torino, lavoro assicurato tutto l'anno, a cottimo ed in giornata. — Scrivere cassetta N. 1106 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27181

RAPPRESENTANZA uomo, oppure nubile, rimunerazione, commercialmente. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 27045

RICOMPENSANDOMI, cedo impiego. Primo stipendio 60 mensili. — Scrivere cassetta 1036 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27030

SI cerca una buona commessa per commestibili. — Barriera San Paolo, via Monginevro, 76. 27125

SI cerca una buona cuoca. — Via Monginevro, 76, Barriera San Paolo. c 27127

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE montatore elettricista per impianti interni, esterni, riparazione macchinari, offresi anche per l'estero. — Scrivere Antonio Olivero, Chiavazza (Biella). 27100

ABILE cuoco quarantacinquenne occuperebbesi presso famiglia per campagna, città. — Scrivere B. E., posta, Torino. c 27165

A commercianti ragioniere terrebbe quasi gratuitamente contabilità. — Scrivere cassetta 1201 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27033

BONNE lupière française tailleur, sachant coupeur, essayer, demande place dans bonne Maison. — Ecrire cassetta 1101 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27055

COLLEGIO offresi distinto maestro superiore, provetto istitutore, libero il quindici corrente. — Lagradnoo, posta, Casalmonferrato. c 27110

CARTIERE Tecnico carte fine, ordinarie, diplomato Germania, attualmente impiegato primaria Cartiera, desiderando migliorare, cerca posto direttore, capofabbrica. — Scrivere cassetta 105 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27109 M

CONIUGI: Hôtel - cameriere cameriera. Lingue moderne. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 27047

CONIUGI 50 anni occuperebbero portieria. Serissimo referenze. Lingue Italiana, Francese. — Scrivere cassetta 1118 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27183

DICIOTTENNE, licenza tecnica, pratico contabilità, corrispondenza, occuperebbesi. — Boero, via, Torino. c 27120

DONNA robusta cerca da donna servizio. — Giglione, via Po, 35. c 27114

ELETTRICISTA ventisettenne, licenza elettrotecnica, lunga pratica impianti luce, forza, conoscenza centrali, disponibile 15 corr.; serie referenze. — Scrivere cassetta 1029 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27118

ESPOSIZIONE, commesso, ... ovunque, guardarobiera, bonne. — Manfredo, corso Vittorio, 75. 27048

IMPIEGATO ... cerca occupazione dalle ore 17 cassetta in poi; miti pretese. — Scrivere Guili, Stampatori, 15. c 27194

INGEGNERE pratico, serie referenze, assumerebbe amministrazione case. — Scrivere cassetta 1011 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25447

LAUREATO Legge, pratico Amministrazione, ottime referenze, attivo, cerca impiego serio, presso Amministrazione, Ufficio Legale. — Scrivere cassetta 1.06 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27128

MAGAZZINIERE, fattorino, Ufficio, Ditta, privato, raccomandatissimo. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 27049

MEDICO sostituirebbe collega per giorni 15 entro mese agosto. — Dirigere offerte entro 25 luglio al dott. Abate-Daga, farmacista, Savigliano. c 27185

SIGNORINA ventenne, bella presenza, cerca impiego Esposizione o cameriera albergo. — Scrivere Beccaria Margherita, via Principe Amedeo, 26, Torino. c 27193

SIGNORINA diplomata Ragioneria pratica, contabilità industriale, capace dirigere ufficio, impiegherebbesi subito da importante Ditta di Torino. — Scrivere cassetta 1116 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27182

SIGNORINA bella presenza, abilissima sarta, lavorante biancheria, ottime referenze, occuperebbe posto guardarobiera presso famiglia dabbene. — Scrivere Annetta, posta, Saluzzo. Cottino anonime. c 27052

SIGNORINA ventenne, bella presenza, buona famiglia, desidera occuparsi cassiera, segretaria, telefonista, in distinta Ditta, anche Stabilimento; buone referenze. — Scrivere U. C., posta. c 27040

VENTICINQUENNE, presenza, capacità commerciale, certificati, cerca impiego qualunque. — Roni, corso Vittorio, 16. c 27148

20enne cerca occuparsi fattorino, commesso negozio, ecc. — R. T., posta. c 27143

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI negozio, via Garibaldi, vicino piazza Castello. — Scrivere cassetta 1135 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27173

BAR piccolo, elegante cedesi subito buone condizioni. Reddito sicuro. — Balluda, posta. c 27082

CAUSA partenza ... Negozio stoffe, mercerie. — Via Nizza, 13, Torino. c 26476

COMMERCIANTE cerca prestito 5000 maggior sviluppo ... commerciali; due firme. — Scrivere cassetta 1105 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27115

DA rimettere avviatissimo negozio biciclette, con officina. — Scrivere cassetta 1113 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27174

DISPONENDO quarantamila lire, persona attiva, pratica Aziende commerciali, agricole e industriali, sarebbe disposta associarsi in industria o commercio lucroso ed assicurato. Tratto con sollecitudine. — Indirizzare proposte sottoscritto G. Baglioni, Navelli (Aquila). 26847 R

FARMACIA avviatissima, paese Novarese, vendo urgenza, condizioni ottime. Mercati settimanali. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 26852

GELATERIA, fabbrica importante, guadagno sicuro, centro Torino, cedesi. — Fasoglio, Bella, via, 7. c 27134

GRANDE affare. Per ritiro di commercio e causa di malattia si cedono in sito centralissimo di Napoli grandi ed accreditati magazzini di novità. — Per trattative rivolgersi al sig. M. ..., via Municipio, N. 10, Napoli. 25762

GRANDE Laboratorio lattoniere meccanico completo macchinario cedesi anche a mora. — Scrivere cassetta 1052 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25781

PERSONA seria, attiva, disponga 2000 garanzie anche rate ... cercasi ... giovani abilissime, strutture buone rappresentanze. — Offerte Casiraghi, posta, Torino. c 27087

PICCOLA Manifattura passamanteria, macchinario moderno, cedesi ... disponibili maggiori locali. — Scrivere cassetta 1053 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27112

RICERCASI socio disponga 10.000-12.000 sviluppo officina, buono e unico articolo; ... invenzione. Impiego a buon meccanico. — Scrivere ..., Biella, cassetta 4225. 27144

RILEVEREI albergo in Torino 50 e più camere. Esclusi mediatori. — Scrivere non anonimo ... Albergo Zecca, Torino. c 25565

TRATTORIA Bottiglieria bene avviata cedesi motivi salute. Esclusi mediatori. — Rivolgersi Negozio commestibili corso Vercelli, 70. c 27067

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI o affittasi Stabilimento a Torino, fabbricato almeno 800 mq., possibilmente caldaia. — Scrivere cassetta 1052 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26326

AFFITTASI villa sei camere, giardino, posizione comoda Castiglione Torinese, 15 minuti dalla fermata tram elettrico. — Cibrario, 28, portinaio. c 27074

ALTA Valle d'Andorno casa ammobigliata, comodità moderne, ridente posizione. — Corso Vinzaglio, 17. c 27058

BAGNI di mare. Affittasi in Rapallo, pei mesi agosto, settembre, bella palazzina ammobigliata, posizione magnifica, giardino, terrazze, pochi minuti distante bagni, mite fitto. — Scrivere a cassetta 1074 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16663 G

CERCANSI a un'ora circa da Torino, per piccola famiglia senza bambini, tre o quattro camere bene ammobigliate, con cucina e giardino, per stagione estiva. — Scrivere cassetta 1095 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26651

GADY (Gressoney), affittasi camere o villino mobiliato, potabile. — Rivolgersi Arcaute. c 7163

GASSINO. Affittasi appartamento signorilmente mobiliato, in villa con giardino. — Chiesa. c 27093

GRANDIOSA villa quaranta camere elegantemente arredate, grande parco, 40 minuti Torino, 180,000; esclusi intermediari. — Battaggi, Pio Quinto, 10, Torino. c 25634

LAIGUEGLIA, spiaggia splendida. Affittansi per bagni due appartamenti. — Rivolgersi Brunello, Laigueglia. 25631 G

OCCASIONE vendesi villa, giardino, Barriera Casale. — Scrivere cassetta 1143 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25723

PALAZZINA vendesi, via Moncalvo, 20, 35 mila. c 27775

POLLONE (Biellese). Affittasi casa campagna decentemente ammobigliata, composta 12 membri, giardino, rustico; affitto libero. — Rivolgersi G. Bertin, via Corte d'Appello, 14, Torino. c 27062

TERRENO 400 mq., regione Pozzo Strada, vendo L. 4 il mq. — Bortoletti, via Messina, 14. 25153

TERRENO da vendere, divisibile a lotti. Località signorile, corso Sicardi, vicino vecchia Piazza d'Armi. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 10, Torino. c 26152

VALLE di Aosta, Cogne: Alloggio nuovo da affittare per la stagione estiva, mobiliato, vicino all'Ufficio postale. — Rivolgersi a codest'Ufficio. c 26100

VENDESI piccola casa sito camere e cortile in regione Pilonetto. Ottimo affare. — Rivolgersi geometra Vecchetti, via Chieri, N. 4, Torino. 25254

VENDO casa con giardino, via Ormea, N. 122. Esclusi mediatori. c 26313

VICO Canavese, 730 metri. — A 200 metri dal paese affittasi alloggio mobiliato, cinque vani, veranda, luce elettrica. — Rivolgersi ingegnere Saudino. c 27137

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGI di 2, 3 ambienti, tutte comodità moderne, L. 21 30. — Via Caprera, 17, Piazza d'Armi Nuova. Sito tranquillo. c 27163

ALLOGGIO mobiliato, cinque camere, balcone via e corte, corrente d'aria. — Via Ormea, 5, p. 2.o. c 27163

AL presente in via Cavour, N. 13, Torino, N. 11 camere al 1.o piano nobile, più 4 gabinetti e 2 cantine, ad uso alloggio, ufficio o magazzino. c 25423

AFFITTASI alloggio di 7 membri, comodità moderne, pel 1.o ottobre; cedesi anche mobilio nuovo. — Via Donati, 5, piano 3.o. c 27228

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 12 ambienti, scala marmo, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 22. c 25515

AFFITTASI locale pianterreno mq. 350, porta carraia, adatto qualunque industria, volendo con alloggio. — Scrivere cassetta 1054 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27157

AFFITTASI alloggio 7 camere 1.o piano, balcone verso strada, adatto atelier. — Via Bogino, 27. c 26760

AFFITTASI bell'appartamento sette vani, comodità moderne. — Via Bianzoni, 4. c 27105

AFFITTASI alloggio signorile, 6 camere, anticamera, comodità moderne, riscaldamento termosifone, piano nobile. — Via Gioberti, 76, ora Vinzaglio, sul corso Sommeiller (tra linee tramviarie). 26355

AFFITTASI grandioso locale, mq. 1900, con uso ..., terrazze, magazzino vasto, scuderia, rimessa, pozzo, ecc. — Rivolgersi Bosio, via Chisone, angolo via Nizza. c 26120

AFFITTASI per ottobre od anche prima, alloggio signorile, primo piano, cinque camere, cucina, entrata, corridoio. Due linee tramviarie. — Via Marco Polo, 11 (Crocetta). c 27146

CERCASI adiacenze Ponte Mosca appartamento 5, 6 ambienti, piano terreno, primo piano. Scrivere indicando fitto, recapito per visitare. — ..., posta, Bra. c 27090

CERCO subito alloggio 10-12 ambienti nei pressi di Porta Nuova con oltre il secondo piano. Comodità moderne. — Scrivere cassetta 1097 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27042

D'AFFITTARE vicino Barriera Nizza, entro cinta, laboratorio, magazzino 700 metri quadrati. — Scrivere cassetta 1122 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26455

NEL nuovo casamento corso Duca di Genova, 37, e 39, angolo via Gelli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte le comodità moderne. Garage e giardino. c 21052

IN Palazzo moderno, via Perrone, 5, grandi vani pianterreno, sotterranei, uso ufficio, magazzini, e dormitori all'ingresso. c 27270

PEL primo ottobre cercasi per Ditta commerciale burro e formaggi ingrosso, magazzino con cantina, presso Stazione Porta Nuova. Altro per pochi giorni mattinata in Barriera centrale. — Scrivere prezzo e indirizzo locali cassetta 1068 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27010

PICCOLI alloggi, tre, quattro camere ed entrata. — Piazza Barriera Francia, 520. 10715

SUBAFFITTASI, corso Vinzaglio, 26, prossimità Stadium, locale d'angolo per uso commerciale, tre ambienti, grande salone, telefono, termosifone proprio, gas, luce elettrica, acqua. — Rivolgersi portinaio. 25471

VIA Val San Martino, 208, affittansi diversi alloggi ammobigliati con giardino. c 25470

800 affittasi primo agosto alloggio angolo tre ambienti, primo piano. — Via Vanchiglia, 44. c 27034

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera elegantemente mobiliata, persona seria, distinta. — Rivolgersi portinaio, via Morosini, 61. c 27160

AFFITTASI grandissima camera mobiliata o vuota, disimpegnata, piano primo, presso distinta famiglia. Visibile dalle 10 alle 12. — Corso Palestro, 3. c 27015

AFFITTASI presente, persona seria, camera mobiliata, verso strada, L. 25, vicino stazione. — Via Roma. — Scrivere cassetta 1130 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27151

A persona distintissima affittasi una, due camere eleganti, luce elettrica, vista splendida. — Tabacchi Cernaia, 15. c 27010

AFFITTASI subito camera matrimoniale, uso cucina, miti pretese, a due signorine. — Via Valperga, N. 17. 27151

BELLA camera, indipendente, volendo uso cucina. Splendida posizione, prezzo mite, anche breve termine. — Piave, Venti Settembre, 15. c 27124

CAMERA matrimoniale, salotto, sofà letto, indipendente, a persone distinte, affittasi, anche brevi periodi. — Marsili, posta. c 27133

CAMERA mobiliata, anche pensione, presso nubile. — Portinaio, Valperga Caluso, 16. c 27172

CAMERA, letto matrimoniale, volendo uso cucina, ... prezzo. — Portinaia, via Saluzzo, 81. c 27150

GIOVANE serio, dedito interamente studio, cerca per ottobre camera presso famiglia cristiana paragai. Chiaro, ... Vinzaglio. — Posta, Libretto ferroviario 31100. c 27074

GRANDE camera, occorrendo salotto, elegantemente ammobiliato, passaggio libero. — Francesco da Paola, 41. c 27146

PERSONA sola ... cerca camera, pensione. — Corso ..., 50. c 27183

SIGNORE attempato cerca in affitto camera mobiliata presso piccolissima famiglia. — Sighione, via Po, 33. c 27113

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BEN introdotto viaggiatore, tutta Italia, cerca rappresentanze Casa prima ordine, articoli per farmacia, drogheria, liquoristi, confettieri. — Referenze, garanzie. — B. G., via Bouchéron, 9, Torino. c 27168

CASA importante carboni cerca subito piazzista pratico del ramo. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1076 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26326

CERCASI viaggiatore, pratico apparecchi illuminazioni, conoscenza clientela Italia. Referenze. — Scrivere cassetta 1111 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27196

FABBRICA svizzera per ricami da biancheria, ricami e cambricci ..., lavorazioni ecc., cerca signore per la rappresentanza e vendita a privati. — Rivolgersi sotto Q 2581 G., a *Haasenstein e Vogler*, San Gallo (Svizzera). 25682 M

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFETTUOSA, segretissima corrispondenza scritta. Spiegazione personalissima. Inviando affrancatura: Sfinge, Torino. c 27157

ARTURO 10 — Dorotti trasgredite, quella domenica, perchè piovosissima non valutti mai più. c 27044

ASSUME qualunque informazione: investigazioni avanti matrimonio; sorveglianze, segretissime. — *Detective*: Istituto Confidente, posta, Torino. c 27187

ASSUME qualsiasi informazione privata, confidenziale, segreta, anche scopo fidanzamento, a Bonze e Ditte. — Istituto Milano, Carlo Alberto, 20 (Chiedere programma). 26374

AUTOMOBILE quattro cilindri, 30 HP., 2 posti, ..., ..., rende, 2500. — Via Massena, 31. c 27153

BICICLETTA signora, uso nome, splendida, prezzo ... — Via Ospedale, 4, Gobetto. 27167

CORTE, 10. — Ricevuto incomprensibile ... non ... più, amore sempre, ... tormentoso pensiero di Lei salute. c 27035

DAMINA Bianca — Ringraziado buon ricordo viaggio. Ricevuto data 30 giugno. Saluti. Come indicato. Carolinette. c 27073

DIANA. Cari ricordi corrispondenza ... latte ..., ... per non essere ... Tata, ... stato ..., agirò contro ..., ... affetti ... potere ... pensiero ..., ... rivarco pensiero doveri ..., ... Tardo ..., ... *Spillo alla Perla*. c 27123

EUROPE — Parto mattino ... stabilita, giorni ..., ... Affetti ... c 27056

EVOLIE ..., Belga, vendesi, occasione eccezionale. — Portinaio, 31, via Gioberti. c 27152

GLADI, 25. — Rimproverate ..., ... non dimenticare. Rispondetemi ... c 27155

MATRIMONIO. Pensionato governativo, ..., ... cinquantenne, sposerebbe distinta vedova, sola, ..., reddito discreto, ... — Scrivere 1231 B., fermo posta, Torino. c 27118

MOTO S. F. A. M. T. ..., magnete, forcella ..., bella, targa. Qualunque prova. — Roma, via Ormea, 116. c 27041

NINA 20 — Ricevuto lei sempre ... ! Certi ... perchè. Provera comprendere ... stato. Attendo. c 27051

NINA, 25. — Siamo fatalmente arrivati. Sospendo ... inutile. Attenderò ancora adito, ... Consigliati ... Saluti. c 27121

R. ... I. Dopo lunghissima malattia, convalescente ... Mi ... col ... Ricordando ... lascio Torino; posso sperare ... alle 5, stringerti la mano? Sarà forse ultima volta. ... grato ricordo? Non credo. Sempre tuo. c 27125

SIGNORINA giovane, istruita 200, ... sposerebbe signore ... — Thémis, posta. c 27118

SPINONE, ... alla prova, vendo, medicina. — Borgo San Paolo, ..., 19, Melandri. c 27154

VEGETARIANO giovane signore cerca compagno ... — Marius, posta, Torino. c 27050

VENDESI Pel ... forcone dei Grandi Magazzini ... Torino, ... saturato ... 27004

VENTUNENNE ..., ... sicuro ..., ... — Scrivere ..., posta, Chiavazza (Canavese). c 27055

12 Luglio — Ritorno qui ... Lassù ho atteso ... Potremo sperare ancora? ... Carmela. Pensami. c 27101

15 macchinette automatiche da giuoco diversi modelli per lire 800. — Albrigo Clemente, Bagnasco, 10. 25370

17 Giorno — Ritirate! Quali ... ricordi! ... ... c 27075

131. — ... ... parola ... affetto, ... Tutto ... il mio pensiero è sempre a te, a te sempre, ... sia ... Scrivimi ... c 27149

30enne, bella presenza, possidente, cerca relazione di signorina o vedova, scopo matrimonio, con piccola dote. — Scrivere P. G., posta, Torino. c 27203